Anno 61 — TORINO, Mercoledì 27 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 99

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Leggende e cronaca - Divertimenti - Onoreficenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Per quest'anno la conferenza del disarmo è fallita

intanto che a Mosca si grida: "Siamo pronti „

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Ginevra, 26, notte.

Siamo giunti alla chiusura dei lavori della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo. L'ultima giornata è stata assai più movimentata di quanto si sarebbe potuto immaginare. Il rappresentante del Giappone, nell'evidente intento di smaccatinizzare ancor di più lo schema di progetto di convenzione redatto in prima lettura, propone, in principio di seduta, di stralciare dal testo che la Commissione deve trasmettere al Consiglio tutti i punti sui quali non è stato possibile raggiungere l'accordo (e i lettori sanno ormai che questi punti sono numerosi e di importanza capitale) per comunicarli soltanto in una specie di appendice. Ma la proposta del delegato del Giappone non trova seguito: la stesura stabilita ieri viene mantenuta, e cioè per tutti i punti controversi si avranno due colonne che riprodurranno le opposte tesi fronte a fronte e, quando non vi siano due diverse formule, le riserve formali di questa o quella delegazione.

Il discorso del Presidente

Il delegato giapponese ottiene peraltro che, nel preambolo, questo carattere speciale del metodo di redazione sia precisato particolareggiatamente. D'altra parte, gli Stati della Piccola Intesa rinunziano a che nel preambolo il problema del disarmo sia collegato a quello della sicurezza e dell'arbitrato, come avrebbe voluto nel suo discorso di ieri l'on. Sokal.

Il Presidente on. Loudon, nel suo discorso di chiusura, ammette che l'opinione pubblica — che giudica con criteri semplicisti — constatando che la Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo non è pervenuta in questo suo primo tentativo a redigere uno schema unico di convenzione per la limitazione e la riduzione degli armamenti possa considerare i risultati ottenuti come uno scacco su tutta la linea. Peraltro egli osserva che l'esame obbiettivo della situazione conduce a ben altre conclusioni. Per la prima volta il problema del disarmo è stato studiato nella sua complessità: la Commissione lo ha fatto scendere dallo « stato mistico » ad uno stato positivo. Quando non è stato possibile raggiungere l'accordo, sono state messe in presenza le tesi in conflitto: spetta ora ai vari governi di studiare le difficoltà che si sono manifestate e di trovare i termini di conciliazione. Anche l'opinione pubblica — ora meglio illuminata — potrà dare il suo contributo alla soluzione dei più ardui problemi rimasti in sospeso. Ma per ciò occorre un certo tempo, per cui il presidente — pur affermando che la convocazione della Commissione per l'esame dello schema di convenzione in seconda lettura deve avvenire prima che termini l'anno in corso — chiede alla Commissione una certa latitudine per quanto concerne la data precisa. In linea di principio, egli la fissa per il 1.o del prossimo novembre ma si riserva di spostarla previ accordi con le competenti autorità.

Un altro controllo che svanisce

Per completare la cornice di questo quadro piuttosto malinconico, giova ricordare che ieri in Commissione speciale incaricata di redigere un progetto di convenzione per il controllo della fabbricazione privata delle armi e delle munizioni, nessun accordo è stato possibile concludere dichiarando che era impossibile redigere un testo, se prima non si risolveva la questione più generale del disarmo. Oggi si hanno in proposito alcuni particolari che hanno un interesse notevolissimo. Giova ricordare che la Commissione per il controllo sulla fabbricazione privata delle armi e delle munizioni è stata nominata all'intento di completare la convenzione per il controllo del traffico internazionale privato dei materiali bellici. Si voleva, con questa seconda convenzione, mettere sullo stesso piano gli Stati che producono armi con quelli che le acquistano. La Commissione si trovò in presenza di una divergenza fondamentale. I delegati dell'Italia e del Giappone dichiararono che non potevano in nessun caso ammettere un controllo internazionale sulla fabbricazione delle armi nei loro arsenali di Stato. Anzi, essi non ammettevano nemmeno che la convenzione si applicasse alla fabbricazione da parte delle officine private di materiali destinati allo Stato. In queste condizioni la Commissione ha dovuto constatare che le sue deliberazioni non avevano più alcun scopo. Infatti, la metà della convenzione era di ristabilire l'eguaglianza fra gli Stati produttori e gli Stati non produttori. Se si esclude il controllo tutto ciò che concerne la fabbricazione statale, l'ineguaglianza fra i vari paesi è mantenuta, e la convenzione non ha più nessuna ragione di essere. Così la sottocommissione non è riuscita a prendere una decisione, e la Commissione incaricata a sua volta della vertenza, si è limitata a rinviarla al Consiglio. Questo farà verosimilmente lo stesso nei riguardi dell'Assemblea. Soltanto al mese di settembre i vari Governi potranno discutere nuovamente questo problema, ma non è più possibile considerare come imminente una riunione della Conferenza per il disarmo per questo anno.

Profonda delusione tedesca

Berlino, 26, notte.

I lavori della Commissione ginevrina per il disarmo sono stati seguiti con amarezza e non severi commenti dall'opinione tedesca, la quale si indigna di vedere applicato soltanto al proprio paese quel disarmo che, secondo una vecchia promessa, dovrebbe invece essere generale. Ora che la Commissione ha chiuso le sue riunioni, i giornali e i sentimenti di delusione trovano espressioni più forti che mai. « E' una profonda delusione — scrive l'ufficiosa *Deutsche Rundschau*. — La speranza che a Ginevra si ottenesse un progresso sulla via del reale disarmo è stata vana ». Il *Berliner Tageblatt* nota che la fase dei lavori sarà un collivio per gli stessi membri della Commissione come per l'opinione pubblica del mondo intero, per cui era diventata ormai quasi una pena seguire le sterili trattative. Secondo il giornale l'ultimo discorso di Lord Robert Cecil non fu che un abilissimo tentativo di mascherare l'insuccesso della pre-conferenza. In questa infatti ci si è messi d'accordo su questioni di pura forma o senza importanza, mentre su tutti i punti sostanziali per un vero disarmo, si manifestarono le più gravi divergenze immaginabili. Tutte le deliberazioni importanti vennero accompagnate da riserve altrettanto importanti. « E' un fatto notorio ed assai deplorevole — conclude il *Berliner Tageblatt* — che questa parte preparatoria delle deliberazioni sul disarmo è stata un fiasco totale. Nè è da credere che in ulteriori riunioni ci si possa maggiormente avvicinare alla mèta se non muta l'atteggiamento fondamentale delle Potenze raggruppate intorno alla Francia, le quali hanno gettato di nuovo nella discussione l'elemento della sicurezza preliminare per sottrarsi al loro dovere di disarmare, chiaramente espresso e contenuto nei trattati. Il rappresentante della Germania, conte Bernstorff, si è reso altamente benemerito per l'energia con la quale ha sempre riaffermato questo obbligo, e il diritto che ha la Germania di appellarvisi. Ma purtroppo tutto l'utile ottenuto si limita a quello di avere reso evidente agli occhi di tutto il mondo che la vittoria del diritto è ancora lontana ».

L'esercito rosso

Dichiarazioni del Commissario sovietico alla Guerra sulla preparazione militare della Russia bolscevica.

Mosca, 26, notte.

Il Commissario per la Guerra, Woroscilow, ha pronunciato al Congresso dei Soviets un grande discorso sulla situazione militare russa, affermando che gli armamenti sono imposti all'Unione dei Soviets dai preparativi bellici di altri Stati. Egli ha detto:

« L'esercito rosso ha ormai, dai soldati ai più alti comandanti, una organizzazione militare e politica tutta di un pezzo, ed è sempre pronto ad eseguire i compiti che gli sono assegnati. La riorganizzazione dell'esercito — svolta tenendo conto dell'esperienza raccolta nella guerra mondiale e nelle guerre civili — sarà compiuta l'anno prossimo. L'esercito, malgrado le grandi difficoltà che si incontrano, non è debole: esso scarseggia soltanto di ufficiali. L'esercito dello zar aveva 50 mila ufficiali; le sei Accademie militari attualmente esistenti in Russia hanno formato per la massione di ufficiali soltanto 1200 operai qualificati; a ciò devesi aggiungere però la preparazione degli studenti. E' necessario inoltre fare collaborare, su larga scala, le donne all'opera di difesa del paese. L'attrezzatura tecnica sovietistica sta al di sotto di quella europea, in quanto le industrie russe sono ancora in uno stadio arretrato, ma il progresso procede di pari passo nell'industria e nella tecnica militare. I laboratori sperimentali militari non sono inferiori a quelli dell'Europa e dell'America. La flotta ha ormai superato i momenti più difficili ».

Il commissario ha combattuto l'opinione che si debba provvedere soltanto alla preparazione di una parte del paese alla futura guerra:

«Bisogna — come han fatto l'America e la Francia — procedere all'utilizzazione completa di tutto il paese. I Soviets hanno già fatto metà del lavoro. Tutte le forze industriali del paese sono già sistemate. Le condizioni delle ferrovie sono tuttavia poco soddisfacenti. In caso di guerra, si avrebbero per esse gravissime difficoltà. L'agricoltura soffre ancora degli effetti della guerra, e ha soltanto una proporzione di dieci cavalli contro 35 dell'antemerra. E' anche necessario preparare le popolazioni delle città particolarmente esposte, come Leningrado e Kiew, contro gli attacchi aerei ».

Il commissario Woroscilow ha ricordato infine le parole di Lenin: « Noi siamo circondati da nemici: la pace è sospesa ad un filo ». E ha concluso: « Siamo pronti ».

Una serrata industriale alle viste

e una gradissa quota completa in Francia

Parigi, 26, notte.

Se dobbiamo prendere sul serio le istigazioni che l'*Humanité*, in risposta ai discorsi di Sarraut tenuti a Bona e a Costantina, prodiga ai propri lettori, ed i proclami che il partito comunista lancia ai propri aderenti, il 1.o maggio sarà quest'anno in Francia alquanto agitato. L'unione dei Sindacati federali della regione parigina, in un appello reso pubblico oggi, si limita ad imporre come programma alle manifestazioni del 1.o maggio la esposizione dei seguenti desiderata: voto rapido della legge sulle assicurazioni sociali, controllo operaio e vacanze annue, riparazione equa degli accidenti sul lavoro, rispetto delle leggi di protezione operaia, eguaglianza dei salari per i due sessi.

Ma l'atmosfera si annuncia tutt'altro che propizia alle rivendicazioni pacifiche. Le masse lavoratrici stanno subendo gli effetti di una rafforzata propaganda socialcomunista e se ne sono avuti sintomi non lievi nel conflitto scoppiato, in seguito al malessere industriale dei mesi scorsi, nelle grandi officine della fabbrica di automobili Citroen.

Giovedì scorso, per ragioni male determinate, un certo numero di operai delle officine Citroen cessava volontariamente il lavoro e procurava di indurre i compagni a seguire l'esempio; e stamattina, poi, l'entrata si effettuò all'ora solita, ma ad un tratto, in varie sezioni delle officine obbedendo evidentemente ad una parola d'ordine, un certo numero di operai, — senza formulare nessuna protesta o rivendicazione — abbandonò il lavoro.

10.000 operai licenziati da Citroën

In seguito a questi incidenti, gli stabilimenti Citroen comunicano:

« La mattina del 26 corrente una parte degli operai di Saint-Ouen, delle Epinettes e di Levallois abbandonarono il lavoro percorrendo le officine al canto dell'Internazionale. In tali condizioni la direzione ha licenziato gli operai di queste varie sezioni (in numero di circa diecimila) e nello stesso tempo fa sapere a tutto il suo personale operaio che il lavoro sarà ripreso giovedì 28 aprile, a meno che nuovi disordini non conducano ad un licenziamento generale dei trentamila operai dell'insieme delle Officine. Sarebbe infatti impossibile continuare il lavoro nelle attuali condizioni di disordine, volontariamente provocate da agitatori affiliati ad organizzazioni comuniste. La direzione si spiega tanto meno questa ingiustificata agitazione in quanto che, nel corso della crisi di disoccupazione di cui soffre il paese essa ha potuto — grazie ai suoi mezzi tecnici e commerciali — aumentare di diecimila il numero degli operai che utilizzava nelle sue varie officine, senza mai, in nessun momento, diminuire i loro salari. Questi sono attualmente i più elevati che siano stati mai pagati e la media è la più forte della regione parigina. Inoltre, la direzione ha dotato le organizzazioni delle officine di tutti i maggiori progressi del *confort* moderno in materia industriale ».

Questa minaccia di serrata — a scongiurare la quale l'*Humanité* non cessa di scagliare fulmini ed invettive — viene salutata come un salutare gesto di energia da tutta quella parte della stampa parigina, che ancora stamattina esalava il proprio sdegno per la « sovietizzazione » in massa degli impiegati dello Stato, ottenuta dalla Confederazione generale del Lavoro.

Marsiglia e Genova

Ma il conflitto delle officine Citroen non è il solo che travagli in questo momento la vita economica francese, e sarebbe troppo semplicistico scambiare una serrata con una vittoria. Ad ogni modo, ad onta di tali difficoltà di assestamento, non bisogna perdere d'occhio che la Francia lavora e che il viaggio a Marsiglia del Presidente della Repubblica, tornato a Parigi stamane, consacra, come vi dicemmo sin dall'altro ieri, il primo episodio di una vittoria tecnica di primissimo ordine: il collegamento fluviale di Marsiglia col mare del Nord.

D'altra parte, la Camera di commercio di Marsiglia persegue il progetto di utilizzare lo stagno di Berre, che misura una superficie di 15.000 ettari e di costruirvi in prossimità di Caronte, sulle rive dello stagno, un vero porto annesso a Marsiglia con 12 chilometri di lunghezza ed 80 ettari di depositi e magazzini, e di fondare infine sulle rive dello stagno di Valmon una città industriale che diverrebbe un sobborgo di Marsiglia, situato a 12 chilometri. Questo porto annesso è in via di realizzazione. Si sono già costruiti 700 metri di banchina che vengono serviti da binari ferroviari. Il porto deve essere approfondito dapprima ad 8 metri e quindi a 10 metri. Anche lo stagno di Berre sarà accessibile alla navigazione marittima tra un paio di anni, dopo il compimento dei ponti girants di Martigues; e senza dubbio numerose industrie potranno svilupparsi sulle sue rive, grazie ai vantaggi del collegamento con Marsiglia. Quello che rimane da fare perchè l'opera sia compiuta è la sezione marittima del canale, i cui lavori prenderanno due o tre anni; le chiuse del canale di accesso allo stagno di Berre e l'allargamento del canale di Port-De-Bouc ad Arles. Sin da questo momento tuttavia il nuovo canale darà un'importante cintura industriale al porto di Marsiglia (che si trova ormai, come Amburgo e Liverpool, in piena regione industriale) e gli permetterà di prendere una parte sempre crescente nel movimento di scambi coll'Europa centrale, poichè le navi, avendo la facoltà di scaricare il loro carico in chiatte che utilizzano le vie d'acqua navigabili, potranno evitare il grande giro verso il mare del Nord per la Spagna.

Questo audace tentativo per battere la formidabile concorrenza di Genova, tentativo che deve attirare al più presto l'attenzione dell'Italia per potere essere a sua volta neutralizzato con opere a tariffe accorte, è una prova di vitalità che consiglia la massima prudenza nel giudicare dei sintomi di turbamento accidentalmente causati dai fattori della vita economica e politica francese.

E. P.

Tragica preparazione al volo atlantico

Dawis e il suo compagno ingoiati dalla palude precipitando col colossale biplano

In America per Parigi non resta che il « Mistero » Bellanca

(Servizio speciale de « La Stampa »)

New York, 26, notte.

Il comandante Noel Davis, l'aviatore americano che stava preparandosi alla grande traversata aerea New York-Parigi, è rimasto vittima di un sinistro nel quale ha lasciato la vita anche il tenente Wooster, che avrebbe dovuto accompagnare il Davis nella superba impresa. L'apparecchio attrezzato a servizio l'Atlantico giace sfasciato.

La catastrofe

Il disastro è avvenuto stamattina presso Mestick, lungo le coste della Virginia. Il comandante Davis, assistito dal tenente Wooster, eseguiva voli di prova, quando il suo gigantesco biplano, conosciuto sotto il nome di « American Legion », perduto l'equilibrio, precipitò al suolo da considerevole altezza. Ai due aviatori mancò il tempo di balzare fuori della macchina prima dell'urto nel quale trovarono la morte. Mancano particolari esaurienti della catastrofe; ma pare che il grande biplano siasi sfasciato in una spianata paludosa, nelle cui acque il comandante Davis ed il tenente Wooster, a quanto si crede, sarebbero annegati. La macchina, che portava un pesantissimo carico, non sembra avere risposto con molta prontezza ai comandi della leva di innalzamento.

Le circostanze della sua fine, rievocano quelle che posero termine al tentativo del capitano Fonck. Il biplano di Davis dovette percorrere un lunghissimo tragitto attraverso l'aerodromo prima di poter staccarsi dal suolo. Ad onta dei suoi tre possenti motori, l'apparecchio pareva incapace di innalzarsi al di sopra di 7 od 8 metri, e si crede che il comandante Davis sia andato incontro al disastro cercando di fare un atterramento forzato per scansare un gruppo di alberi. La struttura del biplano andò quasi completamente sepolta nel fango della palude.

Il sacco delle 20.000 cartoline

Ancora ieri, il comandante esaltava le meravigliose virtù della sua macchina, dichiarando che tutto era effettivamente pronto per la grande avventura.

Il Davis era considerato uno degli assi dell'aviazione navale americana, che egli aveva recentemente abbandonato per dedicarsi a quella civile. I preparativi tecnici del volo New York-Parigi, da lui progettato, si erano svolti in tutta segretezza. Egli calcolava che l'impresa sarebbe venuta a costare centomila dollari. Il comandante progettava di finanziarsi in parte recando seco, a bordo del velivolo, un sacco di ventimila cartoline illustrate che sperava mercare al prezzo di due dollari cadauna a Parigi ed in America, quali documenti storici del memorabile volo che egli si sentiva già di poter compiere prima di ogni altro aviatore.

Ma il Davis era indubbiamente un ottimista nei riguardi del carico. Il biplano avrebbe dovuto trasportare, oltre ai due piloti e ad una quantità di bagaglio vario, incluse le ventimila cartoline, mentemeno che 67 ettolitri di benzina, raggiungendo un peso complessivo di otto tonnellate, sia pure destinato ad assottigliarsi per la benzina che i tre motori da 240 cavalli cadauno avrebbero via via inghiottito e mandato in fumo. Quello di stamane doveva essere l'ultimo volo di prova. Il biplano, insieme con il suo carico provvisorio, rappresentava un peso di sei tonnellate e mezza.

L'unico che resta

L'apparecchio era stato costruito da una Ditta di Pensilvania per il Ministero della Marina americano, come apparecchio da bombardamento. Il comandante Davis, che durante la guerra si era molto distinto e godeva larga fama, chiese ed ottenne che il Ministero della Marina rinunciasse alla consegna della macchina, permettendo di adibirla al tentativo di volare diffilato da New York a Parigi.

Il Davis aveva divisato di spiccare definitivamente il volo alla volta dell'Europa entro quindici giorni.

Il tenente Byrd, un altro aspirante alla traversata dell'Atlantico, tiene ora un braccio fasciato, giacchè si fratturò le ossa del polso in un accidente sofferto dal suo aeroplano la settimana scorsa. Non resta dunque se non il monoplano Bellanca nell'elenco dei competitori per il volo transatlantico dall'America all'Europa. Questo apparecchio, come sapete, si avarò leggermente ammaccandosi scorsa, ma ormai si può dire che sia riparato, e l'America confida che almeno esso riuscirà a spiccare il grande volo.

Le difficoltà di un italiano a New York

per ottenere dei fiori a De Pinedo

(Servizio speciale de « La Stampa »)

New York, 26, notte.

L'aviatore De Pinedo con appena giunto a New York era stato felicitato dal sindaco della città, quando un giovane italiano, forzando i cordoni della polizia, pervenne sino presso il suo compatriota. Parlando e gesticolando con animazione egli stava per consegnargli un superbo mazzo di fiori, quando gli agenti di polizia di servizio, sospettando un attentato anarchico, temendo che il mazzo nascondesse una bomba, si precipitarono sul giovane. Rapidamente il malinteso venne dissipato, poichè un prudente esame del mazzo provò che il mazzo di fiori non dissimulava alcun ordigno micidiale, ed un bravo interrogatorio rilevava la purezza delle intenzioni del giovanotto e la sincerità del suo entusiasmo. Male incominciata, la scena terminò come si conveniva: con un fraterno abbraccio tra il celebre pilota ed il suo fervente ammiratore.

(*Petit Parisien*).

Fonck vuol essere il primo a tentare il « raid »

Parigi, 26, notte.

Dopo la tragica fine dell'aviatore Davis e la caduta del tenente Byrd, un solo concorrente tenterà il volo New York-Parigi da New York: il pilota dell'apparecchio dell'ing. Bellanca, l'aviatore Bertrand. Da Parigi invece due sono gli aviatori che intendono intraprendere il gran volo: Nungesser, il glorioso « asso » dell'Aviazione militare francese, che avrà come compagno di volo il capitano di lungo corso Coli, e l'aviatore Drouhin, il recordman del mondo della distanza su circuito chiuso.

Nungesser e Coli hanno scelto per il « raid » un apparecchio « anfibio », vale a dire un apparecchio che può abbandonare l'uso del carrello d'atterraggio per posarsi sull'acqua come un comune idrovolante.

Il biplano di Nungesser è azionato da un solo motore della forza di 450 HP., e pesa, col carico completo di benzina ed olio, Kg. 4800; ciò che rappresenta un carico di 80 Kg. ogni metro quadrato di superficie portante. Nungesser è già riuscito ad elevarsi col suo apparecchio a 8000 metri di altezza.

Drouhin si servirà invece per il suo volo di un mastodontico « Goliath » a due motori, con elica a quattro pale. Il piano superiore dell'apparecchio ha un'apertura di 23 metri ed il piano inferiore di 20 metri, con un totale di superficie portante 300 metri quadrati. A vuoto l'apparecchio pesa 4000 Kg., ed il Drouhin spera di poter ottenere un carico utile di 5000 Kg. L'apparecchio verrebbe così a pesare all'inizio del « raid » circa 10 tonnellate, con un carico di 50 Kg. ogni metro quadrato di superficie portante. A differenza del biplano di Nungesser, il « Goliath » di Drouhin ha il carrello d'atterraggio fisso a tre ruote, munite di grossi pneumatici.

In quanto al capitano Fonck, che sta ora vogando verso l'America per rinnovare il tentativo tragicamente interrotto lo scorso settembre, è più che mai deciso a non lasciarsi precedere da nessuno, e siccome il suo trimotore, analogo a quello che tragicamente si frantumò a Roosevelt Field, non sarà pronto prima del mese di agosto, è deciso, se fosse necessario, ad effettuare la traversata col bimotore fabbricato da Sikorsky per il viaggio rapido da New York a San Francisco con 12 passeggeri. Il raggio di azione di questo apparecchio oltrepassa di mille chilometri la traversata dell'Atlantico, ed appunto per ciò il Fonck se ne servirebbe, al caso, per il *raid* New York-Parigi.

Un terzo concorrente si annuncia infine in partenza da Parigi, l'aviatore Tarascon.

L'importanza del raid aereo dell'on. Balbo

Roma, 26, sera.

E' da rilevare la particolare importanza del raid aereo attualmente in corso dell'on. Balbo. Esso assume, come viene osservato dagli ambienti aeronautici competenti, un doppio valore; anzitutto conferma il grado di perfezione tecnica tanto costruttivo quanto navigatorio raggiunto dall'Aviazione nazionale; l'apparecchio ricordo di Balbo con i suoi compagni di volo è infatti di disegno e di costruzione tutto italiano, dello stesso tipo del « Santa Maria » e si dimostra nelle sue ripetute prove di perfetto funzionamento. Ma il raid iniziato ha pure un particolare significato per la politica aviatoria italiana, in quanto pone in luce la possibilità di un regolare e permanente collegamento per le vie della aria tra l'Italia ed i suoi possessi nell'Egeo e nelle rive settentrionali dell'Africa.

De Vecchi espone a Mussolini i grandi progressi della Somalia

Il successo militare e l'incremento economico — Vivo compiacimento del Primo Ministro — Da Polverzeni e Turati.

Roma, 26, notte.

Stamattina il governatore della Somalia, sen. De Vecchi, è stato ricevuto dal ministro Federzoni, col quale si è trattenuto a lungo colloquio. Il governatore della Somalia ha riferito ampiamente al ministro delle Colonie sull'opera da lui svolta per il potenziamento della colonia stessa, sui problemi interessanti la colonia che sono quasi tutti risolti e in via di risoluzione, sui risultati soddisfacenti fino ad oggi conseguiti. Particolarmente l'on. Devecchi si è soffermato ad illustrare al Ministro la crescente prosperità dell'agricoltura della Colonia, mercè i lavori compiuti per la irrigazione e in seguito alla risoluzione della questione dell'impiego della mano d'opera locale per la coltivazione del cotone. « Ottima — ha aggiunto il senatore Devecchi — è sotto tutti gli aspetti la situazione militare, ed elevato lo spirito delle laboriose popolazioni indigene, fra le quali è vivissimo l'attaccamento all'Italia: lodevole è l'industre attività degli italiani che in Somalia segnano alto il nome della Patria ».

Nel pomeriggio l'on. Devecchi si è recato al palazzo del Littorio dove è stato ricevuto dall'on. Turati e dai vice-segretari del Partito e dai membri del Direttorio presenti in Roma, che hanno festeggiato entusiasticamente non solo il Governatore della Somalia, ma anche il Quadrumviro della marcia su Roma. Il senatore Devecchi ha poi avuto un particolare colloquio col l'on. Turati.

In serata, a palazzo Chigi, l'on. Devecchi è stato ricevuto dal Capo del Governo, che lo ha trattenuto a lungo a cordiale colloquio. Al Primo Ministro il senatore Devecchi ha riferito minuziosamente sugli ultimi avvenimenti in colonia. Egli ha illustrato le ultime operazioni militari nella Somalia settentrionale, che sono felicemente riuscite ed hanno portato sotto il nostro effettivo dominio il Sultanato di Obbia e dei Migiurtini ed il territorio dei Ilegal ed ha domato le ultime resistenze opposte da alcune tribù ribelli in Migiurtinia. Le operazioni militari sono state condotte con grande avvedutezza e regolarità ed anche con notevole rapidità, se si tiene conto delle difficoltà di ogni genere, specialmente di carattere logistico che si incontrano nel territorio portato sotto il nostro dominio effettivo. Il governatore facendo da diretto personalmente le operazioni, che hanno raggiunto l'obbiettivo prestabilito col minimo sacrificio sia di vite umane che di denaro: Mogadiscio non è più la capitale di una breve parte della colonia, ma di tutta la Somalia dal capo Crisp al confine del Kenia, in cui il nostro dominio è ormai reale e diretto.

Il sen. De Vecchi ha spiegato anche al Capo del Governo come l'agricoltura e i commerci nella colonia fioriscano e si sviluppino con un ritmo che nel passato non era possibile nemmeno prevedere. Il governatore ha affrontato e già risolto in parte il problema della mano d'opera indigena e ha redento all'agricoltura vaste zone di terreno; ha costruito inoltre nuove strade ed ha portato più innanzi la prima ferrovia locale.

L'on. Mussolini ha seguito attentamente la relazione del Governatore e si è molto compiaciuto per l'opera da lui svolta con tenacia di pioniere e fervore di fascista, a favore della colonia.

Il sen. De Vecchi — il quale stasera, col nome di Robilant, l'avv. Bardanzellu e il conte Orsi, è stato ospite della medaglia d'oro Ildefico De Cesaris, presidente della Federazione laziale dei combattenti — si tratterrà a Roma ancora due o tre giorni, poi partirà per il Piemonte ove trascorrerà la maggior parte del suo meritato riposo.

Le esercitazioni navali

Roma, 26, sera.

Le Forze Armate pubblicano:

« Nella Prima Squadra la Divisione da battaglia si è nuovamente concentrata a Spezia, dopo le esercitazioni isolate in Liguria, e la seconda Divisione siluranti è divisa fra Spezia e Livorno, dove alle esercitazioni in mare prendono parte anche gli allievi della Regia Accademia Navale. La Seconda Squadra è tutta in Sicilia, fra Siracusa ed Augusta, e vi esegue esercitazioni isolate e per flottiglie. La flottiglia M. A. S. mobile è a Porto Ferraio. I sommergibili preparano il loro consueto programma. Le due cacciatorpediniere *Ricasoli* e *Nicotera* sono partite il 22 da Patrasso per il Pireo, ed il 25 dal Pireo per Portolago di Lero ».

Carta del Lavoro

Un sintomatico articolo

del « Berliner Tageblatt »

Berlino, 26, notte.

Il *Berliner Tageblatt* commenta, nel suo articolo di fondo, la « Carta del Lavoro » dicendo che essa non presenta di promesse e di formule belle che possono far credere che l'Italia occupi un posto dirigente sul terreno della politica sociale. « Bisogna però dire — osserva il giornale — che la Carta costituisce un fenomeno analogo a quello della legislazione di previdenza sociale di Bismarck, il quale alternava la frusta della legge contro i socialisti col dolce della politica sociale. La differenza tra la legislazione di Bismarck e la Carta consiste in ciò: il fatto che quest'ultima dà soltanto ai sindacati riconosciuti e controllati dallo Stato il diritto di rappresentare legalmente gli operai, e che la legislazione bismarckiana combatteva apertamente i socialisti, mentre l'Italia cercava, in principio, di eliminare e di distruggere i vecchi sindacati con la legge sindacale. Il punto importante — conclude il giornale — è che un'organizzazione la quale mira così assolutamente a che il fascismo sia una potenza nazionale, non può vivere alla lunga senza tenersi di accattivarsi la simpatia delle masse ».

(*Stefani*).

Un rilievo svizzero

Berna, 26, notte.

La *National Zeitung* di Basilea, occupandosi della « Carta del Lavoro » approvata dall'ultimo Gran Consiglio fascista, tra l'altro scrive: « Mussolini vuol preparare alla democrazia la sua più grande nemica, un funerale di Stato di prima classe. Mussolini vuol sopprimere da una parte la democrazia e, secondo la sua opinione, l'inutile parlamentarismo, e dall'altra dimostrare l'assurdità delle dottrine economiche socialiste e provare che la moderna economia può solo prosperare col funzionamento di tutte le forze produttive e colla soppressione completa della lotta di classe ».

(*Stefani*).

L'esito complessivo delle elezioni in Austria

Vienna, 26, notte.

Secondo i giornali, i rimanenti 23 mandati delle elezioni al Consiglio Nazionale saranno, nel secondo scrutinio, ripartiti come segue: lista unitaria 6, socialdemocratici 4, Lega dei contadini 3. In conseguenza, la ripartizione di tutti i mandati assumerebbe la seguente: lista unitaria 85, socialdemocratici 71, Lega dei contadini 9.

IL MESSICO

60 dei banditi che bruciarono il treno uccisi dalle truppe federali

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 26, notte.

Mandano da Città di Messico che, a quanto dichiara quel Ministero della Guerra, sessanta membri della banda che martedì scorso partecipò al nefando attentato ferroviario presso Limon, sono stati uccisi sabato scorso dopo uno scontro — durato cinque ore — con le truppe federali. La caccia ai banditi era stata condotta con grandissima energia, giacchè il Governo era deciso a fare giustizia di uno dei più selvaggi misfatti avvenuti negli ultimi anni.

I sessanta briganti uccisi non erano però che una porzione del gruppo di cinquecento banditi che martedì scorso faceva deviare un treno passeggeri, penetrava nei vagoni, feriva e uccideva i viaggiatori, senza risparmiare neanche le donne ed i bambini; e da ultimo arrivava i carrozzoni di petrolio, appiccandovi il fuoco ed abbandonando i feriti alla loro sorte.

Soldati spagnuoli caduti in una imboscata

Londra, 26, mattino.

La Morning Post ha da Tetuan che un gruppo di 50 soldati spagnuoli è caduto in una imboscata presso Suk El Arba ed è stato quasi totalmente annientato.

Notizie infondate

sull'Opera Nazionale « Balilla »

Roma, 26, sera.

La presidenza dell'Opera nazionale « Balilla » comunica:

« Sono comparse in questi ultimi giorni su diversi giornali della capitale alcune notizie riguardanti l'Opera nazionale « Balilla » che risultano infondate o premature. Questa presidenza non è in grado ancora accertare la fonte di queste informazioni, che sono poi state raccolte da gran parte della stampa italiana. I direttori dei giornali pertanto sono pregati di voler dare ospitalità nei loro quotidiani soltanto a quelle notizie che siano comunicate dall'Ufficio stampa dell'Opera, sia direttamente, come attraverso l'Agenzia Stefani, astenendosi da raccogliere altre informazioni di provenienza non bene accertata ».

(*Stefani*).

La tragica corsa della piena del Mississipi

28 milioni di ceri in pericolo - I morti aumentano - Il pericolo durerà 15 giorni

(Servizio speciale de « La Stampa »)

New York, 25, notte.

Giorno per giorno, la lista delle vittime e dei danni nella vallata del Mississipi si estende, ed oggi si calcola che i senza tetto sommino a 200 mila, con la prospettiva che il totale venga accresciuto in ragione di altri centomila prima che le acque del fiume incominciino a discendere. Rimane impossibile accertare il numero dei morti, ma più di cento cadaveri sono già stati ricuperati. Le persone descritte come scomparse sommano ad almeno altrettante.

Lungo le sponde del Mississipi sono sorte grandi città di attendamento sui terreni più elevati e migliaia di tende sopranumerarie, di letti da campo, di coperte e di cucine militari vengono inviate a tutto vapore dal ministero della Guerra di Washington; mentre convogli di viveri si affrettano da tutte le parti verso la zona inondata. Il colmo della piena del fiume ha ormai torpassato la città di Memphis nel Tennessee e sta discendendo verso Wicksburg. Quest'ultima città sarà raggiunta dalla cresta della piena entro una settimana. Si calcola che dovranno trascorrere 15 giorni prima che la piena raggiunga New-Orleans e sbocchi infine verso il mare.

Sette milioni di acri sono ora allagati e lungo il tragitto che la piena percorrerà si estendono 30 milioni di acri di bassura. Eroici tentativi si stanno facendo per rinforzare gli argini nei punti più critici. Piccole rotture avvengono costantemente lungo le arginature attraverso al Mississipi e l'Arkansas, ma se gli argini principali tengono forte si potranno evitare ulteriori danni. Le strette di Wicksburg sono gravemente vigilate. Distaccamenti di truppe stanno forzando gli abitanti delle regioni minacciate ad evacuarle rapidamente.

(Daily Telegraph).

I risultati di un'inchiesta albanese

del « Daily Telegraph »

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 26, notte.

Benchè ai tratti di un osservatore evidentemente ansioso di dare ogni prova di imparzialità, un inviato speciale del *Daily Telegraph* recatosi in Albania dopo avere visitato la Jugoslavia, telegrafa essersi da Valona che anche in quella zona il Governo di Ahmed Zogu gode l'appoggio della parte più influente e più numerosa della popolazione. L'influenza italiana a Valona gode di un predominio completo, ma l'invisto chiarisce bene che questa prevalenza non è tanto dovuta al patto di Tirana, quanto all'occupazione durante la guerra, alla contiguità ed agli interessi commerciali. « Gli italiani — continua il corrispondente — hanno provveduto la zona di numerose opere pubbliche a beneficio degli abitanti ».

Questo dispaccio da Valona reca inoltre un telegramma della notte scorsa, nel quale lo stesso corrispondente riassumeva la situazione da lui riscontrata nel territorio di Durazzo. La popolazione — asseverava egli — è assolutamente disarmata. Nessun indizio di concentramento militare di nessun genere, eppero sono del tutto ingiustificate le voci allarmistiche in proposito, anche coloro che avversano Ahmed Zogu sono incapaci di suggerire la menoma alternativa e la grande maggioranza è persuasa che giovi assicurare il Presidente ad onta della sua autocrazia, la quale, nelle circostanze attuali — aggiunge il corrispondente — è probabilmente necessaria. Da ultimo l'inviato qualifica come « grave esagerazione » le notizie circa la supposta presenza di un largo numero di ufficiali italiani nella zona suddetta.

Dichiarazioni di Andrassy

circa il patto italo-ungherese

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Budapest, 26, notte.

L'ex-ministro degli Esteri, Giulio Andrassy, in una intervista concessa al corrispondente del *Neue Wiener Tageblatt*, si è espresso nei termini più calorosi sul patto italo-ungherese: « Esso — ha dichiar

La moneta l'agricoltura l'industria

LA LIRA

Roma, 26, notte.

Da ieri ad oggi il rialzo della lira, tu accentuata ricerca della valuta italiana da parte delle grandi piazze estere: New York, Londra, Amsterdam, Zurigo, si è intensificato notevolmente. La sterlina chiudeva ieri la quotazione ufficiale a 90,40 e scendeva dopo Borsa a 87, e stamane quotava 84. Ribassi proporzionali hanno subito le altre valute estere. Questo miglioramento nella lira rende interessante il raffronto colle principali moneta che non hanno ancora la garità aurea.

Confronto con le altre valute

Il raffronto tra il 10 aprile 1926 ed il 10 aprile 1927 rivela i seguenti risultati:

Cento lire italiane valevano al 10 aprile 1926 lire sterline 0,82 ed al 10 aprile 1927 lire sterline 0,99. Cento franchi francesi valevano alla stessa data rispettivamente sterline 0,76 e 0,80. Cento pessetas valevano alla stessa data rispettivamente 2,91 e 3,65. Cento lei, rispettivamente 0,68 e 012.

Ciò significa che la lira italiana, nel periodo indicato, si è rivalutata di fronte alla sterlina del 19,07 %, il franco francese del 14,76 %, la peseta spagnuola del 25,43 %, il leu rumeno del 40,84 %. Si è dunque delineata una rivalutazione generale, nella quale la moneta italiana è stata internazionalmente considerata in modo notevolissimo.

« E' interessante rilevare — osserva al riguardo l'*Agenzia di Roma* — come la stampa straniera, nelle sue varie interpretazioni, debba riconoscere che il più giusto apprezzamento della lira è logicamente conseguente alla finanza fascista ed ai provvedimenti preparati dal ministro delle Finanze, conte Volpi, severamente e cautamente attuati dopo il discorso di Pesaro ».

Per l'ammortamento del debito perpetuo

In relazione alla politica della rivalutazione della lira, l'on. Tumedei, prendendo lo spunto dalle recenti dichiarazioni di Churchill, che la tesoreria britannica mai avrebbe rinunziato a stanziare i fondi per l'ammortizzamento del debito pubblico, si domanda sul *Giornale d'Italia* se non sarebbe anche per noi il caso di cominciare a predisporre un piano, sia pure cauto e lento, di ammortamento. Egli osserva:

« Il nostro debito interno sarà, a prescindere dalla circolazione e da altre partite minori, di circa 5 miliardi di debito redimibile, di oltre 71 miliardi e mezzo di debito perpetuo. L'imponenza stessa della cifra del debito perpetuo, accredita l'idea dell'ammortamento graduale, ciò che diminuirebbe poco a poco l'onere dello Stato ed aumenterebbe l'elasticità del bilancio e del credito dello Stato. Ma esso contribuirebbe più ancora a migliorare e rafforzare i corsi ed il mercato dei titoli relativi. La prospettiva del rimborso è di sollio tutt'altro che sgradita ai capitalisti, tanto più che il rimborso avviene naturalmente al valore nominale, mentre l'emissione è stata fatta quasi sempre a prezzi inferiori alla pari. Poco importa che la quantità dei titoli rimborsati sia piuttosto esigua. A ciascuno sorride la speranza di essere proprio esso il fortunato (così come avviene nei prestiti a premi) e ciascuno apprezza quindi i vantaggi dell'ammortamento — e di conseguenza anche il titolo cui si riferisce — assai più di quanto risulterebbe dal freddo calcolo delle matematiche probabilità. Chi consulta i listini odierni di Borsa relativamente ai titoli di Stato, che pure sono in sè e per sè confortevoli, e tengono conto della circostanza che il Prestito del Littorio non è ancora sul mercato, non essendo stati emessi i titoli relativi, apprezzerà al suo giusto valore questo in particolare tra i vari vantaggi dell'ammortamento. Ed un altro valore ha, che, per non essere di prossima attuazione, non va tuttavia meno tenuto in conto: quello di preparare una situazione di cose più favorevole in futuro ad una volontaria conversione, la cui possibilità ed opportunità si può presentare quando che sia ».

Lo scrittore conclude che, come sono stati impostati in bilancio 500 milioni per riduzione della circolazione, così dovrebbe essere possibile un'analoga ed adeguata impostazione per l'ammortamento graduale del debito perpetuo, ciò che rappresenterebbe un'altra pietra miliare sulla via del coraggioso e radicale risanamento.

La lira a Londra: 89,62

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Londra, 26, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira ha chiuso a 89,62, il franco a 124 e la Belga a 34,94. Alla mattina il nostro cambio si era elevato fino ad 89,75, ma più tardi subentrarono situazioni, che vengono attribuite a manovre di speculatori, i quali, avendo fatto incetta di lire durante il periodo di ribasso, le rimettevano sul mercato per realizzare profitti.

Che cosa scrive il «Financial Times»

Londra, 26, notte.

Il *Financial Times*, in un articolo in cui esamina la politica finanziaria dell'Italia che ha condotto alla rivalutazione della lira, si augura che il Governo approfitti dell'apprezzamento della lira per decidere la stabilizzazione, e tra l'altro scrive:

« Il primo fattore dell'apprezzamento fu la stabilità del governo, e l'Italia gode oggi maggiore stima di quando era preda di costanti disordini. Il presente Governo seppe dedicarsi con successo alla riforma finanziaria e amministrativa, pareggiando il bilancio, consolidando il debito fluttuante, ridando prosperità alle principali industrie e perseguendo una sistematica deflazione, risultata ora efficacissima. Col consolidamento dei debiti esteri, il governo italiano rimise il credito nazionale sopra basi sicure e la sua prudente finanza consentì all'Italia di contrarre notevoli prestiti esteri. L'Italia ha già compiuto un grande passo verso la ripresa economica, e deve soltanto mantenersi cauta nel contrarre prestiti esteri, ma il governo fascista mostra di comprendere la necessità della prudenza tanto nei riguardi della finanza quanto in quelli della legislazione sociale ». (*Stefani*)

L'uva matura in Alto Adige

Solano, 26, notte.

Da lunedì scorso vegetale veramente raro, e senza precedenti nella nostra regione, al avversario in questi giorni a Cornedo di Venosta, presso Blerano. In un vigneto privato, sul pendio di Monte Sole, una antica vigna ha messo tre o quattro grappoli di uva pienamente matura. La cosa è tanto più rimarchevole, inquantochè Cornedo segna l'estremo limite settentrionale della viticoltura italiana.

Il prezzo della farina ed Alessandria

Alessandria, 26, notte.

La Commissione provinciale annonaria ha stabilito che a partire da giovedì prossimo il prezzo della farina per la panificazione sia ridotto a L. 107 al Q.le con un ribasso quindi di 40 lire per Quintale.

La Conferenza del grano

Roma, 26, notte.

Si sono iniziati stamane i lavori delle due sezioni in cui si divide la Conferenza internazionale del grano. Una delle due Sezioni tratta le questioni di carattere agronomico (genetica, ecologia, metodi di coltura, malattie e nemici del grano); l'altra tratta le questioni economiche e sociali (commercio, standardizzazione, trasporti), ed assomma tutti i problemi nel tema 3, proposto dal Governo italiano: « possibilità pratiche di aumentare la produzione del grano ».

Coltura e commercio

Sotto la presidenza del signor Newmann, uno dei maggiori esperti del Canada e del signor Van der Vaeren, professore dell'Istituto agronomico dell'Università di Lovanio, la Sezione agronomica ha intrapreso l'esame di importanti rapporti, fra cui quelli del prof. Strampelli, direttore del R. Istituto sperimentale di cerealicultura di Rieti, sulla ricerca e creazione di nuove varietà di frumento in Italia; del prof. Todaro, direttore del R. Istituto superiore di agricoltura di Bologna, sulle varietà e razze di grano delle campagne italiane; del professore Nilsson Ehle, capo dell'Istituto per i miglioramenti delle sementi in Svezia, sulla produzione delle varietà del grano resistenti alle malattie. Un altro gruppo di questioni richiama la attenzione dei membri della Conferenza attraverso relazioni del prof. Rabaté, direttore generale dell'agricoltura in Francia, sull'impiego dell'acido solforico contro le cattive erbe e contro alcuni parassiti del grano; del signor Stockiasa, direttore della Stazione sperimentale di Praga, che tratta delle nuove ricerche sulla nutrizione del grano.

Non meno interessanti si presentano le discussioni sui temi di pertinenza della seconda Sezione, quella economica e commerciale, presieduta dal dottor Brebbia, delegato dell'Argentina. Sono all'ordine del giorno tra le altre, le relazioni del signor Broomhall, editore del *Corntrade News*, di Liverpool, sui metodi di standardizzazione e immagazzinamento; del signor Pozzani, rappresentante dell'Associazione granaria di Milano, sul commercio del grano; del signor Reif, presidente di una grande Società in Austria, sul commercio e sul trasporto del grano.

Per l'aumento della produzione

Sulle possibilità pratiche per l'aumento della produzione del grano, tema conclusivo suggerito dal Governo italiano, è attesa la relazione del professore De Cinnis, dell'Istituto superiore di agricoltura di Portici. Sarà questo il tema che porterà i lavori della Conferenza sul piano delle ulteriori realizzazioni, poichè le conclusioni che su questo tema saranno prese permetteranno di fissare le linee della cooperazione internazionale in materia granaria, di cui sarà centro propulsore l'Istituto internazionale di agricoltura. Così la iniziativa del Capo del Governo italiano, che ha ottenuto l'universale consenso, si avvia verso la fase di pratica attuazione.

I lavori della Sezioni procedono con la maggiore intensità, seguiti dal crescente interesse dei tecnici, degli studiosi e di tutto il pubblico. Ieri nella seduta plenaria, presieduta dall'on. Pesion, fu annunziata un'altra importante adesione alla Conferenza, quella dell'India britannica, altro paese a grande produzione granaria. L'India britannica ha inviato un suo rappresentante, il signor Main, direttore dei Servizi dell'agricoltura di Bombay. I lavori della Conferenza vengono interrotti nella giornata di mercoledì 27 per dare modo a tutti i membri di partecipare ad una visita ai campi sperimentali di cerealicoltura di Rieti.

Il Consiglio dell'Economia

Roma, 26, notte.

Sotto la presidenza del vice-presidente on. De Stefani il Consiglio superiore dell'Economia Nazionale ha continuato i suoi lavori discutendo, su relazione dell'on. Jung, l'indirizzo dell'allevamento degli ovini nelle regioni centrali, meridionali appenniniche dell'Italia per l'aumento della produzione della carne e della lana.

Un voto sull'allevamento degli ovini

Il relatore ha richiamato l'attenzione sull'importanza del problema sia dal punto di vista della produzione della carne, che da quello della lana ed il Consiglio, dopo esauriente discussione, alla quale hanno preso parte i proff. Brizzi, Di Tella, Pirocchi, l'ing. Targetti ed il comm. Cavallini, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, udita la relazione sull'indirizzo dell'allevamento degli ovini nelle regioni centrali, meridionali appenniniche d'Italia per l'aumento della produzione della carne e della lana; considerata l'importanza del problema in rapporto specialmente alla dipendenza economica della nazione, nonchè al regime silvo-pastorale e l'urgenza di risolverlo con adeguati mezzi per ottenere un rapido miglioramento dei prodotti di cui oggi il paese è largamente importatore dall'estero; fa voti perchè il Ministero dell'Economia Nazionale voglia rivolgere speciale incoraggiamento all'allevamento ovino allo scopo di conseguire un più opportuno miglioramento, in relazione alle condizioni in cui esso si svolge nelle diverse regioni, ben inteso con la concessione dei necessari mezzi; e voglia predisporre studi e ricerche in proposito presso tutti gli istituti sperimentali per la zootecnia, compresi quelli annessi all'istituto superiore agricolo e creare intanto, senza indugio, nelle regioni appenniniche dell'Italia centrale e meridionale, sotto l'immediata direzione delle Cattedre ambulanti di agricoltura, centri di allevamento di ovini della razza dell'Isola di Francia, per la distribuzione di riproduttori e per la irradiazione del movimento atto a dare impulso alla trasformazione dell'allevamento locale con particolare indirizzo alla produzione della carne e della lana ».

Per l'abolizione del dazio comunale sui manufatti

Il Consiglio ha poi chiuso nel pomeriggio i suoi importanti lavori, dopo avere discusso il problema del dazi comunali di consumo, su relazione dell'ingegnere Targetti, e il problema delle assicurazioni sulle malattie in Italia, su relazione dell'on. De Michelis.

Sulla prima questione il Consiglio, prescindendo dall'apprezzamento delle ragioni contingenti che hanno consigliato il Ministero delle Finanze di permetterne eccezionalmente l'applicazione e pur nella certezza che tale applicazione resterà circoscritta nei rigorosi limiti imposti dalla legge, ha espresso il parere che il dazio consumo sui manufatti costituisca un ostacolo alla produzione e un intralcio al commercio proporzionato al limitato beneficio che ne possono trarre i comuni che lo applicano e tale da ritenersi a maggior loro danno. Infine il Consiglio ha espresso il parere che esso dazio sia in assoluto contrasto con la politica di perequazione e semplificazione fiscale perseguita dal Governo fascista nelle sue direttive felicemente rivolte a rimuovere gli ostacoli al commercio, sia nel campo nazionale che in quello internazionale, e ha fatto voti che il dazio predetto non venga esteso e che possa, allo scadere del termine del 1928, venire definitivamente abolito.

Quanto al problema dell'assicurazio-ne malattie, il Consiglio ha ritenuto utile che l'assicurazione contro le malattie venga attuata secondo determinate modalità e a tempo opportuno nel nostro paese e si è richiamato alla affermazione contenuta nell'art. 27 della Carta del Lavoro per rivolgere preghiera al ministro dell'Economia Nazionale di nominare una Commissione, la quale studi profondamente la questione e ne riferisca al Consiglio, sottoponendo a quest'ultimo, ove sia possibile, un programma concreto che dia modo al Consiglio stesso di emettere un parere definitivo. Il Consiglio ha invocato nell'attesa la intensificazione della propaganda per la costituzione di casse mutue e ha affermato che occorre tener conto delle attività che svolgono gli enti ospitalieri.

I crediti alle industrie

Infine sul problema del credito alle industrie, il Consiglio, udita la relazione dell'on. Olivetti, ha affermato che, premessa necessaria ad una organizzazione creditizia, atta ad assicurare alle imprese produttrici un finanziamento sano, sufficiente e non eccessivamente oneroso, è in primo luogo la disponibilità di mezzi finanziari. Tale disponibilità potrà con tanta maggiore agevolezza conseguirsi quanto più severa e rigorosa sarà la contrazione delle spese degli enti pubblici, specialmente in questo periodo di risanamento economico della nazione e quanto più, in conseguenza, le spese saranno contenute nei limiti delle opere rispondenti non solo a carattere di utilità pubblica, ma in pari tempo a caratteri di immediata ed imprescindibile necessità. Ciò consentirà un graduale alleggerimento della pressione fiscale, conformemente alla lodevole tendenza già espressa dal Governo fascista e correlativo aumento del risparmio disponibile per i bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Il Consiglio ha quindi fatto un voto di plauso al Governo per avere voluto affrontare la questione dei rischi ordinari e straordinari delle esportazioni, che tanto interessano l'economia generale del paese.

Il decreto sui prodotti nazionali

Roma, 26, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. D. Legge 20 marzo 1927 N. 527, contenente le norme integrative della legge 15 luglio 1926, numero 1379, per la preferenza ai prodotti della industria nazionale. Con tale decreto alle amministrazioni civili e militari dello Stato, agli enti autarchici e a quelli sottoposti alla tutela e vigilanza dello Stato, alle aziende nonchè alle società, ditte, istituti od enti concessionari di beni e di servizi pubblici, comunque sovvenzionati dallo Stato, è fatto obbligo negli acquisti, nelle forniture e nei lavori di ogni specie a cui debbono provvedere, di dare la preferenza a ditte nazionali. E' tuttavia ammessa la gara internazionale quando si ritenga che le condizioni dell'industria nazionale non permettino di conseguire prezzi convenienti per le qualità richieste, o che non è possibile ottenere tutta la quantità domandata nei tempi di termine necessari in relazione ai bisogni dell'amministrazione appaltante ed all'oggetto della fornitura. In questo ultimo caso la gara internazionale deve essere limitata al quantitativo eccedente la potenzialità di produzione dell'industria nazionale, dividendo la fornitura in lotti. Salvo il caso previsto dal precedente comma, alla gara internazionale deve essere invitata anche l'industria nazionale. Nella sola ipotesi in cui l'industria nazionale non sia in grado di produrre i materiali richiesti, la gara è limitata alle ditte straniere e si può addivenire, ove ne sia il caso, a trattative private con ditte straniere.

Seguono particolareggiate norme per gli enti pubblici, sia per le gare da indirsi, sia per la condotta da seguirsi negli acquisti.

Bisogna migliorare la bachicoltura

Un'importante riunione ad Alessandria

Alessandria, 26, notte.

Alla presenza delle più spiccate personalità nel campo politico, economico e sindacale-agricolo, ha avuto luogo alla casa del Fascio, organizzata dalla Cattedra di agricoltura, dalla Federazione fascista, dai Sindacati di agricoltori e dalla Camera di commercio, un'adunanza per esaminare i problemi inerenti alla gelsibachicoltura. Il presidente, gr. uff. Vaccari, ha ricordato lo scopo della riunione, e si è associato all'on. Maresealchi mettendo in evidenza i vantaggi che possono derivare da questa nuova battaglia che si intende combattere nel campo dell'agricoltura per l'incremento della produzione dei bozzoli. Il prof. Zannoni, ricordando che nella nostra provincia si allevano circa 40 mila once di seme bachi, con una produzione media di circa 20 mila quintali, ha fatto considerare la possibilità di aumentare tale produzione, sia migliorando la gelsicultura, che adottando norme di allevamento razionali. Per quanto si riferisce alle condizioni dell'attuale campagna bacologica, l'oratore ha avvertito che da numerosi rilievi da lui stesso compiuti in parecchie zone della provincia di Alessandria risultano insignificanti i danni arrecati dalla brinata del 15 corrente.

Il prof. Riva ha messo in rilievo gli irrazionali sistemi seguiti nell'allevamento del baco da seta, elencando quali norme si debbano seguire allo scopo di ritrarre il rendimento massimo possibile. Il cons. Guarnieri ha portato l'adesione dell'Ente Nazionale Serico ed ha illustrato gli scopi che detto istituto si prefigge, sicuro che si possano raggiungere le finalità desiderate dal Capo del Governo. Infine ha preso la parola il comm. Marchese, dicendosi lieto di poter assicurare ogni assistenza da parte della Federazione provinciale fascista.

L'assemblea della Federazione fascista dell'industria laniera

Milano, 26 notte.

Presso l'Unione Industriale di Milano ha avuto luogo l'assemblea della Federazione nazionale fascista dell'industria laniera per la costituzione regolare degli organi direttivi. Presiedeva l'on. Gino Olivetti, nella qualità di commissario alla presidenza, nominato dalla Confederazione generale dell'Industria; funzionava da segretario il dottor Roberto Dodi. Erano presenti moltissimi rappresentanti di tutte le zone laniere d'Italia. Dopo alcune comunicazioni dell'on. Olivetti, l'assemblea procedette alla nomina del Consiglio direttivo, nel quale furono inclusi rappresentanti dei vari centri industriali lanieri, secondo la rispettiva potenzialità. Il Consiglio risultò composto come segue: per il Biellese, gr. uff. Leone Garbaccio, comm. Ornato Rivetti, cav. Oreste Gilardi, cav. Adolfo Trabaldo Togna, cav. Natale Cappio, cav. Ajmone Masan Corrado; per la Lombardia, gr. uff. ing. Raimondo Targetti, cav. uff. Gaspare Bertoletti, cav. Ermanno Mostarda; per il Veneto, gr. uff. ing. Giuseppe Cavazzi, on. Luciano Marzotto, cav. Alvise Conte; per l'Emilia, cav. Michelangelo Magni, sig. Odoardo Vannuccini; per la Valsesia, Vercelli e Novara: ing. Franco Magnoli; per Torino e Cuneo: ing. Aleide Bona, ing. Cesare Tedeschi; per gli altri centri dell'Italia centrale, il sen. Giambattista Bianchi. Il Consiglio fu subito insediato dall'on. Olivetti, e procedette alla nomina della Giunta esecutiva, che risultò così costituita, vice-presidenti, Garbaccio e Gavazzi; Masciaro, Rivetti, membri, Cesare Tedeschi, Bertoletti e Michelangelo Magni. Quindi il Consiglio discusse ampiamente la situazione locale dell'industria laniera sotto l'aspetto economico e sindacale.

L'on. Olivetti riassunse alla fine la discussione, proponendo di convocare il mazzale la Giunta esecutiva della Federazione in unione con la presidenza dell'Associazione laniera, per un più ampio e profondo esame della situazione.

La visita del Principe Umberto alla Fiera di Milano

Cerimonie e dimostrazioni di simpatia

Milano, 26, notte.

Il Principe Umberto ha lasciato alle ore 20 Palazzo Reale, salutato calorosamente all'uscita dalla gran folla raccolta sulla piazzetta e applaudito durante tutto il percorso fino all'ingresso principale della Fiera. Egli era accompagnato dal podestà di Milano on. Belloni e dall'aiutante di campo, gen. Clerici. All'arrivo il Principe è stato ossequiato dal ministro Belluzzo, giunto stamane da Roma, dal sottosegretario alle Comunicazioni on. Martelli, dal Prefetto gr. cor. Pericoli, dal vice-podestà di Milano gr. uff. Morgagni, dal governatore di Roma principe Potenziani, giunto egli pure in mattinata da Roma, dal commissario della Fiera ing. Puricelli e dal segretario generale dott. Rosso. Erano pure presenti il comandante del Corpo di Armata gen. Cattaneo, il console generale della Milizia Carini, comandante la Seconda Zona, il gen. Grossetto, l'on. Parretti, il segretario particolare del ministro Belluzzo, comm. Piazzolo, il gen. Trezzani e numerose altre autorità civili e militari.

Il Principe di Piemonte guidato dall'ing. Puricelli e seguito dalle principali autorità, ha ripreso la visita della Fiera iniziandola dal Padiglione dei Sari della Riviera e passando poi per quelli del tabacco, delle Colonie, della propaganda e turismo, della Spagna, dell'Argentina, delle Arti Decorative, dei tessili, del cuoio, del profumo. Al Padiglione della Francia il Principe è stato ricevuto dal console generale sig. Pais, dal conte Borga, direttore della Banca di Francia per il commercio estero e dal commissario francese per la partecipazione alla Fiera di Milano. Quindi ha visitato i padiglioni della Arti Grafiche e del Libro, degli orafi, degli apparecchi scientifici, della Sardegna, del Belgio, della Romania, della Cecoslovacchia, dei vini d'Italia, della Fiat, della Musica, delle automobili e altri. Ovunque è stato fatto segno ad acclamazioni.

Terminata la visita della Fiera, il Principe Umberto si è recato al Palazzo dello Sport dove è stata offerta in suo onore dal commissario governativo per l'Ente autonomo della Fiera, ing. Puricelli, una colazione, alla quale hanno partecipato numerose e spiccate personalità.

Alle 15,30 il cardinale Tosi, accompagnato dal suo segretario, si è recato al Palazzo Reale a fare visita al Principe. Ricevuto con gli onori militari il cardinale si è trattenuto a colloquio col Principe una ventina di minuti. Non appena il porporato ebbe lasciato Palazzo Reale, il Principe, accompagnato dal Duca di Bergamo, si è recato alla Permanente e, essere fatto segno a calorose dimostrazioni, ha visitato la mostra dei Combattenti.

L'augusto ospite è intervenuto poi ad un ricevimento della « Dante Alighieri » in casa Borromeo; e alle 19 si è recato in Municipio dove, sotto gli auspici dell'Istituto fascista di coltura, l'on. Martelli ha tenuto una lezione sul tema: « Il programma fascista e la produzione italiana ». Il presidente on. Alfieri ha offerto al Principe la collezione delle pubblicazioni edite dall'Istituto.

Il problema della casa

La portata del nuovo provvedimento governativo

Roma, 26, notte.

Il provvedimento del Governo per gli sfratti, pubblicato ieri nella *Gazzetta Ufficiale*, è il risultato di riunioni che si sono svolte per quasto presso il sottosegretario agli Interni on. Suardo.

Il Ministero degli Interni ai Prefetti ed il Ministero della Giustizia ai Pretori invieranno le necessarie istruzioni per l'applicazione di questo decreto. E' però facile intravvedere sin d'ora come funzionerà il nuovo organismo predisposto per attenuare le conseguenze e le forme inerenti al ritorno assoluto alla libera contrattazione. E' evidente che il Governo ha voluto garantire gli inquilini contro le eccessive pretese dei proprietari, senza per altro decampare dal principio affermato, che è quello dell'abolizione di ogni vero e proprio vincolo legale e generale al mercato degli alloggi. Per questo non vengono conferiti ai Pretori dei poteri sostanzialmente nuovi in ordine alle controversie circa le abitazioni; ma soltanto si fa obbligo ai proprietari, in quei Comuni, dove verranno istituite le Commissioni conciliatrici, di adire le medesime prima di richiedere al Pretore la preventiva autorizzazione per l'esecuzione degli sfratti.

Le Commissioni conciliatrici, che potranno essere costituite da un numero variabile di cittadini, a seconda dei casi, dovranno cercare di comporre le vertenze in via amichevole, mettendo a contatto le parti. In caso di fallito accordo le Commissioni dovranno redigere un verbale, nel quale le ragioni di entrambe le parti dovranno essere ampiamente prospettate e soprattutto si dovranno specificare i motivi che portarono al fallimento dell'accordo. Il Pretore, quando si troverà così di fronte alla richiesta di sfratto, avrà nel verbale della Commissione conciliatrice tutti gli elementi per un equo giudizio. Se pertanto risulterà che l'accordo non è stato raggiunto per colpa od eccessiva pretesa dal proprietario, il Pretore potrà agevolmente tutelare gli interessi dell'inquilino, valendosi dei poteri che gli sono conferiti circa la graduatità dell'esecuzione degli sfratti, che potranno essere ritardati anche sino al limite estremo fissato al 30 giugno 1928. In questo caso naturalmente il Pretore potrà fissare, se lo riterrà opportuno, un equo aumento del prezzo di locazione. Se invece, dagli elementi obiettivi del verbale, risulterà una cattiva volontà o eccessive pretese dell'inquilino, la fissazione dell'esecuzione dello sfratto potrà essere a breve ed anche a brevissima scadenza.

La previdenza dei giornalisti

Una riunione del Comitato esecutivo

Milano, 26, notte.

Ieri sera, nella sede di « Il Popolo d'Italia », sotto la presidenza di Arnaldo Mussolini, si è riunito il Comitato esecutivo dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, nella persona degli on.li Amicucci e Ferretti, del barone Bartolini e Vasco Patti. Il Comitato, nel constatare con soddisfazione che le entrate dell'Istituto si fanno sempre più cospicue, ha approvato il bilancio preventivo, che sottoporrà all'esame del prossimo Consiglio generale.

Sono stati fissati i capisaldi della forma di previdenza da adottare, consistenti nella pensione, sotto forma di rendita al 60.o anno di età, anche capitalizzabile in tutto od in parte, secondo le norme attuali; in caso di premorienza sarà assicurato un capitale, mediante assicurazione sulla vita, agli eredi. Della forma di previdenza così attuata nel più breve tempo possibile e cioè appena l'Istituto sarà in possesso di tutti quei dati, che ha già richiesto ai giornalisti, riguardanti l'età, composizione di famiglia, ecc. Il Comitato esecutivo ha inoltre deliberato che quei dati vengano nuovamente richiesti entro il termine perentorio di cinque di 15 giorni, facendone condizione principale per l'ammissione all'Istituto. Si è quindi proceduto all'esame di nuove ammissioni, esame che verrà esaurito nella prossima riunione, che avrà luogo a Roma, ai primi di marzo.

(Ag. Stefani).

Nel Fascio genovese

Severa revisione ordinata da Mussolini

Milano, 26, sera.

Il *Popolo d'Italia* pubblica da Genova:

S. E. Mussolini ha ordinato al commendatore Lare Marghinotti di assumere il comando effettivo della Legione « San Giorgio », indirizzandogli la seguente lettera:

« *Caro Marghinotti*. Le ordino di assumere, in data 23 aprile 1927, il comando effettivo della Legione di « San Giorgio ». Ella provvederà, entro il termine di una settimana, ad una severissima revisione di tutti i militi. Intendo che alla mia presenti una legione composta di Camicie Nere di fede sicura, di provata onestà e che sappiano provare come e dove lavorano. — *Mussolini* ».

Il Comando della III Zona ha dato notizia dell'ordine del Duce col seguente ordine del giorno:

« S. E. il Capo del Governo, comandante generale della Milizia, ha nominato il console comm. Lare Marghinotti, segretario politico federale di Genova, a comandante della XXXI Legione in sostituzione del comandante seniore dott. Gerardo Bonelli che ne resta esonerato.

« L'ordine del Duce pone alla testa della Legione « San Giorgio » uno dei più valorosi soldati della nostra guerra vittoriosa ed uno dei più puri e fedeli fascisti. La Legione di « S. Giorgio » deve essere fiera di avere un tale capo ed io sono ben lieto di poterlo annoverare fra i miei più vecchi e leali collaboratori. Il passato militare e fascista del console Marghinotti è ben noto: due medaglie d'argento al valore militare (difesa di Monte Fior, Quota 916. Col del Rosso nel 1918), due croci di guerra, due gravi ferite, il raggiungimento del grado di maggiore nella gloriosa Brigata Sassari parlano eloquentemente del primo. Il suo decisso atteggiamento fin dal 1919, nel quale anno si portava candidato nelle elezioni politiche con programma antibolscevico, testimonia della sua fede fascista che gli meritava l'assunzione al Direttorio Nazionale e i delicatissimi incarichi, quali la reggenza delle Federazioni provinciali fasciste di Genova, Imperia, Spezia, Taranto e Sassari, l'incarico di costituire la Legione della Milizia di Taranto e ora della « San Giorgio ». Anche nell'opera di assistenza il console Marghinotti spiega la sua grande attività presiedendo la benemerita fondazione della Brigata Sassari che accoglie novanta orfani di guerra.

« *Ufficiali, capisquadra, camicie nere!* Siate fieri del vostro nuovo comandante e siate degni di lui che qui viene inviato dal Duce venerato. I comandamenti del quale sono per noi tutti, militi devoti, sacri. — Console *Tiby* ».

A sua volta la Federazione provinciale fascista genovese ha diramato il seguente comunicato a firma Marghinotti:

« Riservandomi di prendere provvedimenti contro altri inscritti, ho espulso dal Partito Nazionale Fascista con provvedimento odierno per condotta offensiva della disciplina e della dignità del fascismo le seguenti persone:

« Cabella Giangaetano di Giovanni; Sanna Vermiglio di Benvenuto; Gonella Giuseppe di Vittorio; Canepa Clarafattata di Marco; Rolla Cesare di Giovanni; Angelino Pompeo di Salvino; Ciampi Pasquale di Ernesto; Tovo Gustavo di Roberto; Brunelli Mario fu Michele; Rocca Antonio di G. G.; Iani Carlo di Antonio; Masini Luigi fu Giuseppe; Italiani Jole di Giovanni; Cazzullo Aurelio fu Natale; Scassi Virgilio fu Egisto; Mascia Ezio, Augusto di Enrico; Squarcina Ernesto di Battista; Nizzola Vittorio fu Garibaldi; Solari Saverino fu G. B.; Colsardo Mario di Giovanni ».

In data odierna, poi il segretario federale avv. Lare Marghinotti, ha comunicato la espulsione, con la stessa motivazione, di Galli Giuseppe fu Giuseppe.

I Direttorii fascisti di Torino e Aosta a Roma

Roma, 26, notte.

Sono a Roma i Direttorii federali fascisti di Torino e di Aosta, nonchè quelli di talune Provincie lombarde. I segretari federali hanno già conferito col segretario generale del Partito, on. Turati; domani saranno ricevuti da Mussolini.

L'insediamento del gen. Tarditi alla Federazione fascista di Cuneo

Cuneo, 26, notte.

L'Ufficio Stampa della Direzione del Partito Fascista diramà il seguente comunicato:

« Avendo l'on. Beriacchi, per ragioni professionali, rassegnato le dimissioni dalla carica di segretario federale per la Provincia di Cuneo, il segretario generale, dopo avergli espresso la sua gratitudine per l'opera svolta, le ha accettate ed ha nominato, in sua vece, il gen. Ernesto Tarditi, che oggi stesso prenderà in consegna gli uffici. Il segretario generale ha impartito al gen. Tarditi le necessarie disposizioni relative anche alla costituzione del nuovo Direttorio ».

Il generale Tarditi si è così stesso insediato al suo posto di segretario politico provinciale.

Numerosi arresti

per pubblicazioni sovversive

Firenze, 26, sera.

La squadra politica della nostra Questura ha compiuto in questi giorni una brillante operazione. Una quindicina di giorni or sono il nostro questore veniva a cognizione che in città erano stati divulgati e affissi manifesti sovversivi, contenenti atroci offese contro i componenti il Collegio giudicante del Tribunale Speciale di Roma, il regime e la stessa persona del Duce. La polizia riusciva a stabilire che stampatore dei manifesti incriminati era un tipografo, Filiberto Santarnecchi che ha il suo laboratorio in un locale di piazza della Santissima Annunziata al N. cinque. Una sorpresa fatta dagli agenti nell'abitazione del tipografo, portava alla scoperta di numerose composizioni tipografiche, di originali e di bozze di stampa. In un successivo sopraluogo nei locali della tipografia si rinveniva la composizione del manifesto incriminato. Il Santarnecchi si dava immediatamente alla latitanza, ma dopo qualche tempo veniva rintracciato e tratto in arresto. Interrogato dichiarava di aver ricevuto, una diecina di giorni or sono, la visita di un fiduciario del partito comunista; questo individuo, che la polizia ricerca attivamente, gli aveva dato incarico di stampare i manifestini e di preparare la composizione per fare uscire un numero unico dell'*Unità* comunista per il Primo Maggio, e di allestire la composizione per un altro numero unico dal titolo « Avanguardia comunista ». La squadra politica ha proceduto intanto a vari fermi di individui, che si sospettano essere divulgatori dei manifestini incriminati. Il tipografo è stato intanto inviato alle carceri.

La tomba monumentale del poeta di «Rimo»

Roma, 26, notte.

Tra giorni la salma del poeta Morselli sarà trasportata dal luogo di deposito alla tomba monumentale che è stata costruita con marmi romani conservati nell'*antiquarium*, che il governatore ha concesso per rendere un degno omaggio al poeta. Così pure il Comune, attenendosi ad una deliberazione del Consiglio, ha offerto l'area, sostenendo le spese della sistemazione della zona e della costruzione della cripta sotterranea.

Per mancanza di spazio, rimandiamo la puntata del romanzo:

Lo sguardo mortale

OSTETRICA ROSSELLO già Assist. R. Mat. Cure med. ginecol. C.so Matteo. 10. P. Doss

Dott. MALADORNO MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE Ore 10-12. 18-20 - Via Mazzini, 46 - Torino

Dr. Cav. Uff. TORCHIO - 8 Via Lagrange Ore 9-11; 18-19 SIFILIDE - VENEREE - PELLE - SESSUALI Esame sangue — Iniezioni endovenose Sale separate

Ulceri, Scolo, Gelerrea, Filamenti, Perdite Prof. CHIAVARINO via Milano 5 SIFILIDE Ore 10-12 e 16-18 Ricezione per signore

Lezioni di storia naturale

I miei rapporti più cordiali, tra la vita quotidiana, sono quelli che mi legano a persone la cui attività si svolge nei campi più disparati e, in generale, più distanti dal mio. So, per esempio, dicemi che uno dei miei migliori amici è mercante di caffè e m'intrattiene lunghe ore parlandomi dei suoi corrispondenti del Brasile, dei carichi che sbarcheranno a Genova per suo conto, della presente difficoltà d'un'altra valutazione della sua merce in Borsa, pochi mi crederebbero; perchè una vecchia abitudine aulicamente letteraria e accademicamente falsa da relegare tra le più misere del mondo di ieri, conduce sempre una buona maggioranza a considerare l'artista come un essere staccato dalla terra, vivente con il capo fra le bambage bianco-rosee delle nuvole, l'esiguo stomaco nutrito di polline, l'anima piena di sogno. La qual maggioranza mi ricorda l'albergatore ventruto, che, al mio arrivo, spalancando sul mare sul lago e contro ai monti le finestre delle stanze a me destinate, con un gesto panoramico ed il volto atteggiato alla più compresa austerità, mi dice:

— Qui lei può ispirarsi.

Perchè l'ispirazione, per i profani, giunge dal di fuori come « gentil farfalletta » non nasce dal di dentro; e la vita quotidiana, quella dalle cose ammucchiate a delle strade tarchiose fra cui l'umanità si affanna si macera e si dilagna, non può, secondo la podagrosa mentalità dell'ente, essere soggetto d'ispirazione. E come gli occhi comuni vedono tutto piatto e uniforme, così la mente comune non sospetta che l'artista possa, nelle stesse cose, scorgere il senso di cento forme e di cento colori.

Non intendo, per questo, far torto a nessuno; accennano all'oste, il quale, mentre m'addita il lago il mare il monte, m'offre, senza saperlo, egli stesso, in sè stesso, materia d'osservazione. Se gli dicessi: — Lasci stare. Lei è più pittoresco del panorama. — Rischierei di vedergli aprir la bocca sbalordito: — Io! — Direbbe — Io sono un uomo simile a tutti gli altri!

Come se non fossero proprio gli uomini simili a tutti gli altri, quelli fra cui l'artista coglie il « tipico » il « rappresentativo » il « significativo » per le sue tragedie le sue commedie le sue farse! Senza dire che, nel contatto di tali uomini, cioè della vita attuale e operante, lo spirito creatore, mentre attinge linfa fresca per lo sviluppo della sua opera, si preserva dal pericolo di sconfinare nell'arbitrario o nell'astruso, mantenendo come una specie di contrappeso fra la sua forza creatrice e il fiume dei sentimenti elementari dei suoi contemporanei. Per ciò, oltre al mercante di caffè, ho un secondo amico dentista, un terzo speziale, un quarto fabbricante di candele, un quinto chirurgo, un sesto, il più interessante fra tutti, ricchissimo signore per condizione sociale e dottissimo cultore di scienze naturali per elezione intellettuale.

Abita, questi, una superba villa circondata da un folto parco, ed occorre una buona mezz'ora d'automobile per arrivarci. Però, arrivandoci, si è riparati dal lungo tragitto compiuto. L'arca di Noè era un povero campionario delle specie animali al confronto del serraglio del mio amico Marai.

— Come mai potete compiacervi di simili amicizie, voi che siete un artista! — mi dice Dorella Floriani, che, come si sa, è una celebre attrice di prosa, e, come celebre attrice, si crede in dovere di ignorare l'esistenza del mondo al di fuori del palcoscenico. Dotata, senza dubbio, di ottime qualità, ma ha tuttavia il difetto derivante dal suo egocentrismo teatrale: si abbraccia nelle scene culminanti, stravolge gli occhi, arrota i denti, piange, cade in deliquio ed infine si risolleva in una fatalità declamatoria che forse venti anni fa piaceva anzi, ma che ora è propriamente fuor di luogo.

— Dorella ci vuol aria — le dico. — Aria, Dorella! — Macchè! Sempre tra la carta delle scene. Lì si sente davvero più divina degli Dei.

Per dimostrarle che il mondo intero non finisce sulle tavole del palcoscenico, con la scusa dell'aria, l'ho fatta salire in automobile e l'ho condotta dal mio amico naturalista, da Leone Marai, per l'appunto. Ho scelto Leone Marai e non un altro dei miei amici, per metter Dorella a brusco contatto con la freddezza scientifica. Tanto vanitosamente teatrale Dorella, altrettanto impassibilmente asciutto Marai, il quale, credo, sia stato a teatro, sì e no, dieci o dodici volte in vita sua.

— Tanto piacere — dice egli con la sua voce sonnolenta a Dorella, quando gliela presento. — Dunque ella è attrice di prosa.

— Come, Leone! Dorella Floriani, diamine, è una celebrità!... — le ricordiamo io.

— Ah, già, una celebrità, sicuro... — mormora distratto Marai, con una mossa della mano destra avanti alla fronte che par voglia cacciare una mosca.

La Floriani è pallida; mi guarda con l'aria di dirmi: « ma da chi mi avete condotta! ». Tuttavia cerca di prenderla con superiorità; con un sorriso stirato, apostrofa Marai:

— Chi sa che cosa è un'attrice per i vostri occhi di naturalista!

— Un'attrice è... — risponde Marai — un'attrice è... è... è... — E continua a ripetere il soggetto e il verbo, senza risolversi a pronunziare l'attributo, almeno per mezz'ora di seguito, perchè, infatti, ci mostra nel frattempo tutti gli animali vivi chiusi in gabbie nel parco, e gli animali imbalsamati in una galleria della villa. Alla fine, sedendosi, ed invitandoci a sedere dice:

— L'attrice è, come il resto degli uomini, nè più nè meno che la discendente dell'uomo fossile, scoperto dagli abbati Boucenie e Bardon a la Chapelle aux Saints, il quale aveva fossile, però, presenta assai ridotta la terza circonvoluzione cerebrale sinistra quella che presiede alla funzione del parlare.

— Io sono ignorante in materia — risponde Dorella — ma mi pare che non sia al tutto esatto quanto lei afferma: perchè la funzione del parlare è sviluppata in ogni attrice.

— Certamente — rincalza lì — le attrici, specie alcune, amano assai ciarlare, e se la parte non sembra loro sufficente allo sfogo, dirò così, del loro sentimento, son capaci di aggiungervene ad arbitrio!

— Non m'avete lasciato finire — dice pacatamente Marai — volevo, appunto, concludere che il cervello d'un'attrice è press'a poco eguale quello dell'uomo primitivo della Chapelle aux Saints, con uno sviluppo, però, smisurato, anzi addirittura mostruoso, della terza circonvoluzione sinistra, che presiede, come ho detto, alla funzione del parlare, anzi, del chiacchierare.

— Cosicchè l'arte si riduce a delle chiacchere per lei, signor Marai? — Osserva Dorella, per mettere lo scienziato alle strette. — E il sentimento? Il sentimento lei non lo prende in considerazione?

— Già, il sentimento! — mormora Marai rimanendo sospeso; e ripete: — Il sentimento!... Il sentimento!... Quello, forse, che manda in visibilio i loggioni domenicali!... Ma, cara signora, io penso che anche un *bulldog* sensibile piangerebbe di commozione al quinto atto della *Signora dalle Camelie*, se Margherita Gauthier fosse la sua padrona.

Questa volta Dorella ride di cuore.

— E pure, lei ha ragione, — concede cosa a Leone, — il cagnolino d'una contessa si mise a piagnucolare un pomeriggio che, per beneficenza, recitai in un giardino.

— Questo è un altro affare — solude con precisione Leone — quel cagnolino si mise a piagnucolare, perchè, possedendo l'equilibrio istintivo che dà agli animali la natura, al vedervi agitare drammaticamente, tra la quiete degli alberi e avanti a persone che se ne stavano tranquille a guardarvi, vi credette impazzita.

— Eh, già, il furore dionisiaco!... — Sottolineo io cercando di mantenermi serio.

Dorella guarda in viso Marai, poi guarda in viso me. Impassibile io. Impassibile Marai.

— E' meglio che ce ne andiamo — mi dice ella finalmente, come a conclusione del suo silenzio.

Però, Leone non ci lascia così a bocca asciutta. Prima che ci accomiatiamo ci conduce ad osservare un altro reparto di animali che sta dietro la casa. Sono quasi tutte scimmie. Ce ne sono grandi e grosse, di mezza dimensione e piccine piccine. Presentano il manto più vario che possa offrire la collezione più ricca. Da un fulvo carico si digrada fino al bigio canerino. America, Australia, Africa, Asia, nelle loro varie regioni, sono degnamente rappresentate nella strana assemblea, e Leone Marai tratta familiarmente con ogni membro di essa indistintamente.

— Però, benchè privo del sentimento cui ha alluso poc'anzi la signora Dorella, ho anch'io le mie preferenze — osserva ad un certo punto lo scienziato — ed anch'io, ho, quando lo voglia, il mio teatro. Senza lasciarci il tempo di domandar spiegazioni, chiama: — Liana!

Si presenta alla ribalta della gabbia una vispa scimmietta, tutta tremula e vezzosa, linda e curata che sembra uscita or ora dal parrucchiere. Fa riverenza, sprende con grazia la braccia delicate, e si ferma attendendo.

— Qual cosa di nuovo! — ordina Marai. — E Liana, senza neppur riflettervi sopra, eseguisce la più spiritosa pantomima ch'io abbia visto, con capriole, sgambetti e piccoli mossa da innamorare il più severo scimpanzè. Quand'ha finito, ringrazia della benevola attenzione con altra riverenza da minuetto.

— Appartiene ad una insigne famiglia indiana — spiega Marai, quando la scimmietta è partita. — Questa famiglia si distingue appunto dalle altre per la facoltà mimiche sviluppatissime. — Leone rimane un momento in silenzio, fissa poi con attenzione Dorella, e mormora:

— Chi sa...

Dorella si fa rossa:

— Sta a vedere — esclama — che, come attrice, discenderei, oltre che dall'uomo fossile anche dalla scimmia indiana.

— Per le facoltà mimiche, signora... per le facoltà mimiche!... Ecco un quesito che potrà approfondire scientificamente... Le sono grato della visita, lei mi ha suggerito uno spunto interessantissimo.

E Marai ci saluta correttamente.

Quando risalgo in automobile con Dorella, temo che essa non abbia da un momento all'altro ad alzar l'ombrello e darmelo sulla testa. Per fortuna tace e guarda fuori del finestrino. Ma io sto all'erta perchè sento che essa medita.

— In conclusione — si risolve a dirò a mezza strada — perchè mi avete condotta?

— Così, Dorella, per nulla. Per farvi respirare, ecco, un po' d'aria diversa di quella del palcoscenico. Sono certo che vi sarà giovata. Verrò stasera ad ascoltarvi a teatro.

Non stanco alla parola. Le sere sono in poltrona. Osservo che Dorella recita molto più compostamente; ha successo, almeno per metà, quell'onesta da vecchia commedia che tanto avvilisce le sue buone doti. Sento anche ch'ella, mentre segue la sua parte, si sorveglia con un riferimento della mente ad altro pensiero. Sono, anzi, certo, che, nei momenti più lo quaci, pensa alla terza circonvoluzione cerebrale sinistra, e si frena; nei momenti più mimici, alla scimmietta indiana, e misura i suoi gesti.

ROSSO DI SAN SECONDO.

I falsari di Montecarlo

La scoperta della banda a Vienna

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Vienna, 26, notte.

Una banda di falsari composta di diverse persone di ambo i sessi è stata scoperta a Vienna. Nel marzo scorso una truffa era stata commessa in danno del Casino di Montecarlo a mezzo di gettoni falsi, che vennero pagati per buoni dalla Banca del Casino. Il danno ascendeva a centomila franchi, e i mariuoli furono espulsi dal Principato di Monaco perchè il codice penale monegasco non prevede il delitto di falsificazione di gettoni. Una componente della banda fu [illegible] dalle autorità francesi prima che passasse il confine a Ventimiglia. Il console austriaco a Milano telegrafò poi a Vienna che si trattava di certa Oldrich, di Vienna. La polizia viennese fece subito le indagini del caso, che sono finite con la scoperta di una banda, la quale lavorava tanto qui che a Budapest. Finora sono [illegible] arrestati tre componenti della banda: certi Nussbaum e Sanger e la donna sopra menzionata.

Il principe di Galles a Siviglia

Madrid, 26, notte.

Tutta Siviglia ha fatto un'accoglienza entusiastica al Principe di Galles che era accompagnato dal Re di Spagna. Lungo la strada che conduce all'Alcazar i visitatori ricevettero ovazioni calorosissime. All'Alcazar l'entusiasmo della folla era delirante e il Re ed il principe di Galles dovettero presentarsi varie volte al balcone. Nel pomeriggio di ieri il Re ed il suo ospite andarono alle corse all'Ippodromo.

L'origine del cancro

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Parigi, 26, notte.

All'Accademia delle Scienze uno dei membri ha illustrato ieri una nota del prof. Sielys che ha effettuato recentemente una lunga inchiesta sul cancro rilevando che al livello del suolo carbonifero si trova un vero flagello di cancro che colpisce la popolazione umana, la fauna e la flora. Questa particolare abbondanza di casi del male induce il prof. Sielys a formulare l'ipotesi che il cancro sia il risultato dell'assenza dell'elemento più indispensabile alla vita, cioè l'ossigeno.

All'Istituto Pasteur è stata inaugurata ieri la conferenza internazionale del radio, organizzata dal Commissariato d'Igiene della Società delle Nazioni. A presidente della conferenza è stato eletto il prof Roux. Il prof. Vosta, rappresentante dell'Italia, è stato eletto membro dell'ufficio di presidenza.

Una casa in una settimana

Vienna, 26, notte.

All'esposizione che verrà inaugurata qui nel prossimo giugno e che sarà dedicata a Vienna ed ai viennesi, verrà presentata una casa moderna fabbricata di tutto punto per essere portata a termine in una settimana. La trovata appartiene all'inventore Ing. Schmit, che fabbricherà tre tipi di case secondo il suo sistema. Il materiale che verrà usato sarà ottimo e della stessa durata che i mattoni usuali. L'enorme risparmio di tempo va ricercato unicamente nel metodo di costruzione, che riunirà diverse unità già pronte per costituire il fabbricato completo.

Le nozze d'argento di Briand con la politica

Quando Giulio Verne lo conduceva a teatro — Il suo profilo e quello di Caillaux nel romanzo: « Due anni di vacanza » — Il processo rapito e il giornale fatto da solo — Il debutto parlamentare e il « record » governativo — Scetticismo permanente — La omnibus con Victor Hugo.

Parigi, 26, notte.

Aristide Briand festeggierà domani, 27, i ventidue anni della sua carriera politica, il giubileo, che lo trova ancora all'apice della fortuna, da luogo a una fioritura di aneddoti e di ricordi. I primi anni di giovanile futuro ministro li trascorse a Saint-Nazaire, sua città natale, dove uno dei professori, notatane l'intelligenza vivace, si fece in capo di insegnargli il latino e il greco a quattr'occhi, sebbene i programmi dell'istituto non comportassero lingue morte. Ma, poichè il brav'uomo aveva compreso che sarebbe stato difficile cavare qualcosa da lui obbligandolo a passare molte ore a tavolino, le lezioni avevano luogo peripateticamente sui moli del porto. Lì, capitava loro di assistere a sed alberchi di scaricatori; e il maestro spiegava al discepolo: « A Marsiglia è ancora più bello. Se un giorno ti capiterà di andarvi e di vedervi due indigeni correrisi di contumelie, potrai dire di esserti fatto un'idea giusta del linguaggio degli eroi d'Omero! ». Il paragone non era dei più lusinghieri per questi ultimi, ma bisogna dire che fosse calzante, giacchè doveva capitare anche al sottoscritto, all'altro capo d'Europa, di sentire una volta un caro maestro di ginnasio dire esattamente la stessa cosa. Quello che si può aggiungere in ogni caso, è che Briand, se gustò da fanciullo il sapore pittoresco dell'invettiva omerica, si astenne in seguito dal servirsene come ornamento della propria eloquenza.

Il liceista di Nantes

Il professore gli fece ottenere una borsa di studio pel liceo di Nantes, e quivi, dove colse i primi allori nelle prove di discorso francese, toccò al futuro oratore la fortuna bizzarra di entrare nelle buone grazie di Giulio Verne, che lo metteva talora a teatro, la domenica, in compagnia di un altro giovanetto, e spesso lo riceveva in casa, nello studio pieno di lavagne su cui il romanziere faceva e rifaceva i calcoli che gli servivano a preparare il substrato scientifico delle sue meravigliose anticipazioni sulle scoperte del secolo seguente. Verne si era tanto affezionato a Briand e ai suoi giovani amici, nei quali vedeva gli interessanti esponenti del proprio pubblico, che una volta li mise in un romanzo: *Due anni di vacanza*. Se lo sfogliamo di troveremo infatti un Briant e un Doniphan che sono Briand e Caillaux rasi e spotati. Sentite il ritratto del primo dei due: « Poco diligente, sebbene di mente agilissima, gli capita spesso di essere fra gli ultimi della quinta squadra. Ma, quando vuole, grazie alla sua facilità di assimilazione e a una robusta memoria, sa rimettersi al primo posto: ed ecco quello che Doniphan non gli perdona. Per tal motivo, lui e Briant non hanno mai potuto intendersela. Senza dire che Briand è audace, intraprendente, abile negli esercizi del corpo, pronto nel rispondere e per di più servizievole, buon figliolo, senza nulla della boria di Doniphan, e anche un po' sciatto e di contegno trascurato: schiamazzante francese, insomma, e perciò diversissimo dai suoi compagni d'origine britannica ». E il ritratto del secondo: « Doniphan, elegante e accurato nella persona, e senza obbiezione possibile il più distinto di tutti gli allievi. Intelligente e studioso, vuol essere sempre in prima fila, così per amore di istruirsi che pel desiderio di battere gli altri. Un certo sussiego aristocratico gli ha meritato il soprannome di lord Doniphan, e il suo carattere imperioso lo porta a voler dominare dovunque si trovi. Di qui fra lui e Briant una costante rivalità... ». Notate che Doniphan, al secolo, non era Caillaux: ma come avrebbe potuto Giulio Verne divinare meglio le vicende future del giovane amico?

Le « Lanterne » riescono

Laureatosi, Briand aperse coi medesimi mezzi di cui disponeva uno studio di avvocato a Saint-Nazaire. Nel lavoro, da Parigi, i compagni socialisti lo invitarono a venirvi a difendere l'anarchico Francis, arrestato in seguito all'attentato del ristorante Véry. La causa, che avrebbe potuto metterlo in evidenza subito, gli venne invece all'ultimo momento portata via da un avvocato di grido. Briand sarebbe stato probabilmente costretto a rinunciare, almeno per il momento, alla conquista della capitale e a reintegrare i patrii lari, se il direttore della *Lanterna* non fosse sopraggiunto in buon punto ad offrirgli sul proprio giornale la rubrica del movimento operaio. Si mise a dozzina presso una modesta famiglia, cui pagava poco più di un centinaio di franchi al mese, e datosi pazientemente gli eventi.

La fortuna gli si presentò di lì a poco sotto la sembianze di Cornudet, quando questi prese la successione di Mayer quale direttore e proprietario della *Lanterna*. Il giornale, mi narrava l'altro giorno François-Poncet, uno che per essere avversario politico di Briand non disconosce allatto i suoi meriti eminenti, andava a rotoli. Da un pezzo i redattori non erano pagati se non come il vecchio Governo ottomano pagava i propri funzionari, cioè con molti mesi di ritardo e col sistema degli acconti. Cornudet arriva una mattina in redazione e non ci trova anima viva, tranne una vecchia signorina che fungeva da amministratrice, cassiera, contabile, dattilografa, portinaia, ecc. « Signorina, dove sono i redattori? Desidero accordarmi con essi per il numero di domattina ». La signorina sgrana due occhi increduli: « Signore, il giornale domani non esce di sicuro. I redattori non ci sono e non verranno perchè non sono stati pagati. Ad ogni modo, se vuol provare a cercarli, munito l'elenco dei nomi coi relativi indirizzi ». Cornudet salta su una vettura e comincia a fare il giro dell'elenco. Manco a farlo apposta, non c'è in casa nessuno. Dopo avere battuto inutilmente a mezza dozzina di porte, il malcapitato volge la prora verso l'ultimo indirizzo della lista: Briand Aristide, redattore operaio. « Chi sa che razza di animale! », pensa il povero uomo nel salire, annaste, i molti piani della casa. Toc, toc. Briand è ancora a letto, a mezzogiorno, il direttore trae un respiro di sollievo. L'altro infila le ciabatte e sbarazza una sedia per far posto al visitatore. « Si tratta di fare uscire il giornale domattina: volete occuparvene voi? ». « *Eh! Moi je veux bien* », risponde l'interpellato senza scomporsi. « *Attendez que je m'habille* ». Si veste, con la solita flemma e la solita sigaretta spenta all'angolo della labbra, e si reca in redazione col principale. Carta, penna, calamaio: il giornale, in poche ore, è pronto, dall'articolo di fondo alla cronaca mortuaria. E la *Lanterne* esce, e continuerà ad uscire grazie alla sola cura di Briand fino al giorno che, riorganizzato, il foglio ridiverrà un buon affare.

La carriera

Non era del resto la prima volta che il giovane avvocato si cacciava in un cimento del genere. Un par d'anni prima, a Saint-Nazaire, non aveva lungamente con lo stesso sistema la *Democratie de l'Ouest*, giornale che esiste tuttora, di cui il fondatore incollava persino le fascette e scriveva gli indirizzi per gli abbonati? Ma Saint-Nazaire era Saint-Nazaire. Parigi è una altra cosa, e il successo alla *Lanterne* gli procura immediatamente amicizie ed occasioni che non tarderanno a permettergli di tentare la fortuna politica. A quest'epoca Briand conosce già a fondo il carattere, i bisogni e le aspirazioni delle classi popolari, in mezzo alle quali è vissuto lunghi anni, girovagando a piedi attraverso la Francia, col sacco in spalla, come il Camminante di Richepin. Il partito socialista è naturalmente quello cui le sue frequentazioni e il suo fondo idealistico dovevano portarlo: ma il suo senso della misura non poteva non ricondurlo a poco a poco verso un radicalismo temperato. Giulio Verne, nel romanzo già citato, gli aveva fatto dire: « Non pretendo fare la legge a nessuno, ma non la lascierò fare da nessuno quando l'interesse di tutti mi sarà in gioco ». In questa semplice frase c'è tutta la morale dell'atteggiamento di Briand durante il famoso sciopero ferroviario del 1910.

Deputato lo fu la prima volta il 27 aprile 1902, a quarant'anni appena suonati. Il suo primo discorso, a proposito di uno sciopero minerario, meraviglia la Camera per la savezza politica che ne spira. Nel 1905 un secondo trionfo oratorio quale relatore del progetto di separazione della Chiesa dallo Stato gli vale il portafogli della P. I. e Culti. Da allora ad oggi, l'eletto di Saint-Nazaire sarà complessivamente ministro per una durata di dodici anni, sei mesi e venti giorni, e presidente del Consiglio per sei anni, tre mesi e ventitre giorni. E' il record della durata al potere dopo il 1871. Nel 1913 mette in cantiere la legge sul servizio militare triennale; nel 1914 vede attuare la mobilitazione dei ferrovieri da lui preparata; durante la guerra promuove la creazione del fronte balcanico.

« Ma miei poveri amici!... »

Il suo scetticismo è venuto aumentando con gli anni, ma sin da molti anni fa era già considerevole, e tuttavia la guerra riuscì a guarirnelo. Una sera, pranzando in casa di amici, esponeva loro familiarmente un progetto grandioso di riforma giudiziaria che la sua qualità di guardasigilli gli aveva ispirato. L'uditorio, entusiasta, chiede: « Che cosa aspettate per applicarla? L'occasione è unica: il Governo ha deciso di non nominare impiegati per tutta la durata della guerra, dunque non lederete gli interessi di alcuno ». Briand alzò le braccia con scoramento e rispose: « Ma miei poveri amici, se presentassi un progetto, esso dovrebbe passare prima davanti a una Commissione della Camera, che lo modificherebbe, poi davanti alla Camera, che modificherebbe il progetto della Commissione, poi davanti alla Commissione del Senato, poi davanti al Senato; dopo di che tornerebbe alla Camera per ricominciare il giro... Credete a me: non c'è niente da fare! ». Dove si vede come questo vecchio parlamentare non sia cieco davanti a nessuno dei grandi difetti del parlamentarismo. Ciò che non gli impedisce di rispettarne le prerogative sino alla superstizione...

Quando è di buon umore, Briand è un commensale inparagonabile. Ricordarsi del suo passato non gli piacerà. Chi non conosce l'equivoco in cui cadde il poeta Clovis Hugues quando lo ebbe avversario nelle elezioni politiche del mandamento della Villette, agli inizi della sua carriera? Lo aveva confuso col suo quasi omonimo Aristide Bruant e non sapeva darsi pace che gli elettori avessero voluto portare contro di lui proprio un altro *chansonnier*. Da giovane, Briand conobbe Victor Hugo, in omnibus. Il poeta pigliava tutti i giorni l'omnibus alla stessa ora, e il conduttore gli riservava sempre lo stesso posto. Una mattina il posto era stato occupato da Briand. Al veder sopraggiungere Hugo, il giovanotto si alzò a battere in ritirata, con un profondo saluto, e l'autore dei *Miserabili*, riconoscente, attaccò discorso seco. Divennero amici. Era l'età d'oro non soltanto della poesia e della politica, ma persino della locomozione...

NONENOLATEN.

TEATRI

"Così fan tutte" di Mozart

al "Torino"

Non giova riproporsi il quesito che già inutilmente tentò i maggiori storici di Mozart: perchè mai, avendo egli genialmente rinnovato il nazionale *Singspiel* nel *Ratto del serraglio* e creato opere insigni per liricità, drammaticità, naturalità, come *Le nozze di Figaro* e *Don Giovanni*, rinunciò a riascendere altrettali vertici artistici e accolse il futile libretino, la farsetta senza caratteri, senza passioni, senza ambiente, il *Così fan tutte*, schiocherato dal Da Ponte? A tale quesito, rinforzato dal ricordo del *Flauto magico*, preannuncio del poderoso ulteriore rinnovamento che la morte volle stroncare, esaurientemente risponde con le sue caratteristiche, lo stesso Mozart: la sua miracolosamente facile attività, la irriflessione critica e la stilistica versatilità sono le precipue ragioni del suo artistico vagare irresoluto fra le più capricciose varietà di generi e di gusti, del suo oscillare fra le tendenze operistiche italiana e tedesca che, insieme con quella francese, serpeggiano allora, a Vienna, il campo del teatro. Alternandosi le sue simpatie, non stupisce ch'egli accolga nelle sue opere elementi tedeschi, si cimenti con gruppi di opere italianeggianti nella struttura e nei mezzi: *Così fan tutte* e la *Clemenza di Tito*. Non v'è dunque altro e miglior argomento in risposta al quesito delineato se non quello della natura stessa di Mozart. Ora l'interessante sta nel considerare come egli se la sbrigasse con la facile commediola delle disavventure voluttuarie, degli amanti distinti, dell'esperto uomo di mondo, della servetta astuta.

Che dire della stesura e dell'essenza sentimentale del libretto? L'azione teatrale è di per sè futile, come nella maggior parte delle opere comiche del settecento, un convenzionale giochetto sul quale la logica rifiuta di esercitarsi: fondamentalmente assurda, essa stanta a dilungarsi in due atti per giungere al più ovvio lieto fine. La pretesa di concludere che « così fan tutte » non solleva d'un grado il carattere puerile della favola. Non tipi nè caratteri, non passioni nè sentimenti. Una lunghissima serie di pezzi da uno a sei personaggi, alternati in strofette comiche o flebili o serie.

Dato siffatto libretto, Mozart altro non aveva da fare che seguire il già annoso espediente italiano degli insieme e dei finali, cioè della fusione di parecchi momenti scenici successivi allo scopo di riunire più che fosse possibile i disgiunti pezzi in una continuità di musicale invenzione drammatica. Egli non s'affaticò troppo in tale bisogna, mirò soprattutto ai due finali e non gareggiò con gli Italiani nel collegamento dei pezzi, lasciando che i recitativi secchi, il cembalo, segnassero nettamente il via vai dei personaggi. Il distacco fra l'uno e l'altro momento, inoltre il libretto non abboliva ma unificava la convenzionale separazione delle parti serie e comiche, in quanto che gli stessi personaggi riassumono in loro quelle parti, giuocando e variando i loro aspetti e sentimenti, ora cantando comicamente e ora seriamente.

Le galanterie e gli « amori »

La fantasia di Mozart s'acuì poi nel distinguere in ciascun gruppo le due persone, nel dare a esse rilievo con particolari espressioni. Questa distinzione fa capolino in molte pagine dell'opera. Dorabella ne riscatta più impulsiva di Fiordiligi, la quale dal canto suo è più superba e signorile della sorella. Ciò si deduce da non pochi loro accenti più specialmente dalle arie serie. Sfogandosi nello stile serio italiano, le Arianne sdegnose di nuove consolazioni offrono diverse sfumature psicologiche. In tali casi Mozart evitava la caricatura o la parodia, propria di certi operisti italiani, riusciva leggermente ironico in talune virtuosistiche arie, e preparava modelli eleganti alle *Konzertarien*, pagine staccate, da porre accanto a quelle della prossima *Clemenza di Tito*. Un più preciso sentimento, squisitamente mozartiano, accomuna poi le due sorelle, quello della sensualità, e almeno dell'amore ridotto a mero giuoco, a raffinata galanteria: i duetti « Ah, guarda sorella » e « Prenderò quel brunettino » e l'aria « L'amore è un ladroncello » sono appunto i più espressivi canti di tale sensibilità, capolavori di lirica galante.

Anche più evidente è la distinzione psicologica nel gruppo maschile. Ferrando è l'amatore inconsapevole, languidamente disciolto nell'estasi del fascino femminile. E' tutto descritto nella sua frase scavezzata « Un'aura amorosa »: tale la sua sensibilità, tale il suo canto. Per contro Guglielmo è meno cecamente innamorato, più logico, più freddo; accanto alla dongiovannesca eleganza dell'invito « Non siate ritrosi, occhietti vezzosi », che egli stesso conclude ironicamente, la saggia arietta « Donne mie, la fate a tanti » ne rappresenta il temperamento accorto e calmo. Inoltre è efficacissimo l'intreccio dei temperamenti diversi nelle coppie innamorate, tanto felice qui, in Mozart, quanto debole in quella *Grotta di Trofonio* del Salieri che precedette di quattro o cinque anni *Così fan tutte*, e che con questa ha stretta analogia appunto per la diversità degli « umori » delle due coppie che si trasformano e scambiano.

Un diverso benchè più comune linguaggio musicale ha pure la tradizionale *soubrette*, Despina, sorella di tutte l'altre astute confidenti della commedia del tempo, pronta ai messaggi d'amore e alle trasformazioni, il più italiano fra i personaggi dell'opera. Mozart la presentò in movimenti di siciliano, con la parlata scorrevolissima sui semplici passetti strumentali, privandola del rondò che naturalmente serbava alle dame aristocratiche. Alfonso è fra tutti il meno significativo.

L'umanizzare deboli persone drammatiche, presentandone se non i caratteri, che ne eran privi, almeno gli « umori », come si suole dire, cioè press'a poco i temperamenti, rappresenta certamente tutto ciò che Mozart, come operista, potesse tentare in questa scucita commediola.

La bella musica

Ma se consideriamo poi il musicista come lirico, come [illegible] cioè di singoli movimenti drammatici, Mozart ci appare altissimo qui non meno che nelle più grandi sue opere. Scartate le arie serie o d'apparenza seria, poichè in tali convenzionalismi o giuochi parodistici l'accertamento sentimentale è malagevole, vediamo Mozart sorridere e cantare, mirare e scolpire, sedurre ed avvincere nella inesauribile ricchezza della sua peculiare sensitività. La sua bella musicalità canora, limpida, vibratile, immediata, incarna e plasma le mille forme che il genio volta a volta immagina e prescegli. Ride, spensierata, ilare, rapidissima nei ritmi spumeggianti: il terzetto « E voi ridete? ». Nostalgicamente s'immalinconisce nelle delicate aspirazioni sentimentali: « Un'aura amorosa ». Languidamente freme di sensualità: il duetto « Fra gli amplessi », specialmente la frase « Fa di me quel che ti par ». Accompagna maliziosamente il gesto e il passo: le frasi: « Senti, o Dio, che questo piede ». Intreccia i fili dei più varii sentimenti e compone un'armonica trama di molteplice coloritura fantasiosa, suggestiva, di indicibile piacere sensuale, affascinante con le spire delle più [illegible] scomposanti melodie: il primo quintetto. Evoca la natura, lieggiandone con gentilezza i delicati moti: il terzetto « Soave sia il vento ». E' irresistibilmente edonistica: la scena dell'avvelenamento. Prorompe in un grido drammatico non più alto di quanto occorra: il ritorno degli innamorati...

Se non è la melodia vocale che allieta e commuove, sovviene l'orchestra con un fremito di ritmi, uno ampliarsi di motivi sempre nuovi, sempre vivaci e appropriati. Soltanto Rossini è pari a Mozart nella fertilità inesausta della musica ben appropriata. Mozart, dal canto suo, supera i settecentisti italiani dell'opera non tanto nella espressione che la malinconia fa specialmente suggestiva, (anche Paisiello ebbe una attraente lirica e melanconica espressione) quanto nell'incessante elaborazione della materia musicale, che egli mai presenta nuda, come nel primordiale stadio dell'intuizione, ma travaglia instancabilmente, sì che l'attenzione dell'ascoltatore è in ogni istante punta, incuriosita, eccitata. Oltre alle intrinseche virtù rispecchiantisi in ogni opera mozartiana emerge in « Così fan tutte », e forse emerge anche più evidente sulla pochezza della commedia scenica, una vaghezza di composizione e di strumentazione, una abbondanza di risorse e di invenzioni, una singolare eloquenza di gruppi e di timbri strumentali, (quale singolare « role » hanno i clarinetti!), altrettante virtù di rara efficacia, le quali non poco giovano ad attenuare certo disinteresse che la facchezza dell'azione scenica e la troppo lunga fila dei pezzi incoerenti più di una volta potrebbero determinare, anche nel più attento e vigile ascoltatore.

Così il lirico ristora le debolezze della povera commedia e sospinge il curioso lettore di pagina in pagina, di scena in scena: così il musicista s'erge sulla mediocre materia operistica. La galanteria s'adorna d'un assai vago fascio di olezzanti e delicati fiori.

L'insceneiatura o l'interpretazione

A turbare, anzi ad avvelenare il piacere di una così calmante, consolante eurithmia artistica intervenne ieri sera con strana fantasia innovatrice il signor Komissarjewski, reputato « régisseur » russo. Ai naturali scenari della camera o del giardino, secondo lo stile del tempo, alle decorazioni di un Josef Platzer, bene consonanti con la musica mozartiana, alle necessità immediate di una semplice commedia di vita d'ogni giorno, svolgentesi a Napoli, sostituì una bizzarra disposizione di irreali e astratte sagome, fondamentalmente rococò, dipinte con i più sgargianti, offensivi colori.

Due piccole quinte, due tele, una celeste e l'altra rossa, a destra e a sinistra, nelle quali s'apre una piccola incelaiatura a *paillettes* d'argento, stanno a fingere palazzi, finestre, ecc. Un praticabile a ponte, variegato di rosso, nero, argento, ecc. si inarca sul palcoscenico, e serve da osservatorio: da piazza, da passaggio, da tutto, insomma. In fondo, sopra un mare verdastro, è disteso il panorama di seta a nuvoli, che i riflettori fanno ora giallo ittierizia ora rosso Lope. Un fondaletto mobile vien disposto talvolta dietro l'arco del ponte, e serve da porta. Tale l'inscenatura, immutata in entrambi gli atti. In questo recinto di strawinskiana bizzarria, in questa implacabile abbagliante, accecante chiarità su cui non scende mai la sera, in questa ridda di caleidoscopici segmenti, la musica, l'arte mozartiana si trovava del tutto spaesata; il nitore dei toni visuali e sonori riusciva repellente, barbara era la dissonanza spirituale. Proprio una cosa brutta, in sè; a parte qualunque considerazione storica e teorica, a parte la più elementare osservanza del libretto (chiaro di luna, giardini, ecc.) e delle parole dei personaggi allusive alle precise figurazioni sceniche. I costumi, pur mescolando fantasia slava o moda del tempo, erano a bastanza piacevoli alla vista, ma scarsamente resistevano di contro alla violenza delle tinte e delle luci; l'assurdo trionfava poi nel vestito da arlecchino (!) imposto a don Alfonso, al secondo atto. Insomma, un Mozart visto attraverso il balletto russo!

In compenso l'interpretazione musicale era squisitamente mozartiana. Vittorio Gui, scesa a fondo nello stile, lo rivelò nella molteplice sua energia. Concertazione altamente artistica, condotta con sempre vivo critico, con fresca acuta intuizione, oltre che con quella diritta e forte coscienza professionale che regge e guida l'attività del sempre progressivo artista; ferma disciplina ritmica, giusto rilievo delle caratteristiche musicali, regolata agitazione dell'anima variamente consone con i singoli momenti strumentali, infine la esaurientè revivescenza del dramma.

La parte orchestrale serbò un interesse quasi concertistico per le costanti qualità di correttezza e vivacità, mentre quella vocale rappresentava il felice risultato di uno studio certamente devoto ed entusiastico. (Non occorre far notare che è tratta di quel Mozart che è tuttora ignoto ai cantanti italiani). Ottime le protagoniste, finissime per vocalità e musicalità, Conchita Supervia, vivace, appassionata Dorabella, e Laura Pasini, delicata, sospirosa Fiordiligi, un'armoniosa coppia precisa, elegante, esattamente stilizzata nel serio e nel comico. Briosa e vispa Despina era Anna Sassone Foster, sobria e disinvolta. Il Tomei (Alfonso) attese a piegare la voce alle leggiadrie del canto mozartiano. Il De Paoli affrontò garbatamente l'ardua tessitura di Ferrando. Il Galeani (Guglielmo) risultò lepido e grottesco se non elegante. Tutti insieme questi cantanti resero la commedia con armonicosa disciplina musicale e con quella spontaneità di recitazione e di

Un assassinio di 15 anni or sono
dinanzi ai giurati torinesi

Dalla condanna all'ergastolo in contumacia alla revisione del processo
Rinvio a nuovo ruolo per una perizia psichiatrica

(Corte d'Assise di Torino)

Il processo iniziatosi ieri in Assise è rinviato dopo una giornata di dibattiti e di interrogatori, ci riporta a quindici anni addietro giacchè il fatto addebitato all'imputato si sarebbe verificato il 18 agosto del 1912.

Cose di tre lustri addietro

L'evocazione di cose, uomini e vicende di tre lustri fa, cui abbiamo assistito attraverso questo inizio di dibattimento, ha perciò qualcosa di singolare. Oh Dio, quindici anni non ci trasportano in epoca remota, superata fatalmente ed inesorabilmente per gusti e per successione di avvenimenti; non ci riporta all'epoca della crinolina, ma senza dubbio dinanzi a noi un aspetto della vita che a molti può parere stranamente lontano. A quell'epoca le ragazze non portavano le calze «cartocizzate»; i «dancings» non si chiamavano ancora «Turin-Folies» o «Garden Club», ma molto semplicemente «Circolo del Leon d'oro» o «Circolo dei Rubinetti», i funzionari di polizia erano ancora i «signori delegati di P. S.» e la delinquenza stessa, nelle sue imprese agiva con metodi e elementi meno complicati e più rudimentali. Su queste colonne è già stato narrato diffusamente il caso del trentaseienne Arsenio Gianoglio da Montaldo Scarampi ed un tempo abitante a Torino in via Pisa, 41. Come autore dell'uccisione di certo Angelo D'Alberto, sul principio del 1913, egli veniva condannato all'ergastolo. La condanna fu pronunciata dalla nostra Corte d'Assise, in contumacia del Gianoglio, il quale subito dopo il fatto era riparato in Francia. Senonchè, dopo 15 anni di latitanza, il Gianoglio fu rintracciato, a Parigi, nel cantiere ove lavorava come muratore, ed arrestato. Estradato e tradotto a Torino, egli è comparso in Assise per la revisione, dinanzi alla giuria popolare, del suo processo.

Alle 9 l'imputato è fatto entrare nella gabbia: è un individuo di media statura, con una incipiente calvizie. Veste gli abiti del recluso e stridente marrone, e si esprime in dialetto, ma con un uso ed una fraseologia che ha di parecchie lingue e di parecchi dialetti. Il Presidente riassume ai giurati la vicenda nella quale egli fu implicato. Con altri giovani e con la sua amante, il Gianoglio si era recato nel pomeriggio del 18 agosto 1912 in Val San Martino, nella «Trattoria della Margherita», ove si trovavano già in maggior numero altri giovani del borgo del Fumo. Uno di questi ultimi, danzando, urtò casualmente il Gianoglio il quale, malgrado le scuse prontamente fattegli, si irritò e trascese a vie di fatto contro colui che l'aveva urtato. La baruffa che stava per nascere fu troncata allora dall'oste, ma ripresa la sera stessa, poco dopo le 21.30, al «Circolo dei Rubinetti», in Borgo del Fumo, dove gli avversari del Gianoglio si recavano nei giorni di festa a danzare.

Il Gianoglio ed i suoi compagni, dopo cenarsi accaniglianti con gli avversari e con alcuni soldati che erano accorsi in aiuto di essi, dovettero allontanarsi scornati. Avidi di strage e frementi per la nuova sconfitta riportata, Gianoglio e due suoi amici, certi Attorio Barisone ed Edoardo Riboldi, attraversarono corso Regina Margherita e imboccarono via Fontanesi dove si imbatterono in certo Angelo D'Alberto che tranquillamente transitava di là con la propria consorte. Per un puro impulso di sopruso i tre si rivolsero contro il D'Alberto e mentre uno di essi, il Barisone, lo colpiva con un bastone, il Riboldi lo colpiva con una sassata. Il disgraziato non ebbe tempo di chiedere ai suoi aggressori chi fossero e che cosa avessero con lui, che tosto venne circondato e colpito dal Gianoglio con una pugnalata. Dopo di che i tre giovinastri si diedero alla fuga. Il D'Alberto, trasportato all'ospedale, moriva il giorno seguente.

Affetto da frenosi

Al processo in Assise comparvero solo Bertino e Riboldi, costituitisi entrambi poco dopo il fatto. Ed entrambi, in seguito al verdetto dei giurati, venivano assolti. Gianoglio, invece, in contumacia, veniva ritenuto colpevole e condannato all'ergastolo. Queste le linee della vicenda nella sintesi del Presidente, il quale passa subito ad interrogare il Gianoglio. A discarico di costui, il difensore, avv. Ollivero, presenta intanto numerosi documenti: un certificato da cui appare che il Gianoglio fu riformato nel 1911 per frenosi sonita e mania depressiva; un altro certificato da cui risulta che, arruolatosi nella Legione straniera in Francia, nell'agosto 1911, fu dispensato tre mesi dopo dal servizio per lo stesso motivo, dopo avere combattuto valorosamente nelle Argonne; un altro certificato, secondo il quale il Gianoglio, sottoposto nel 1918 alla visita di controllo per delegazione dell'autorità italiana, fu riformato definitivamente ancora per frenosi. E, infine, numerosi attestati di Ditte francesi ed Enti presso cui il Gianoglio lavorò durante la latitanza, e secondo i quali la condotta da lui tenuta in questo frattempo sarebbe ottima sotto ogni riguardo. In contrasto con questi ultimi documenti sta però il certificato penale dell'imputato, che registra una lunga serie di condanne, l'ultima delle quali, anzi, riportata in Francia, per ribellione ai gendarmi.

Chiamato a scolparsi, l'imputato racconta che il 18 agosto 1912 si era recato a ballare in Val San Martino, con la propria amante, Carolina Massa, e gli amici Edoardo Riboldi, Domenico Centeneri e Antonio Bertino. Durante il ballo successe un incidente con alcuni giovani del Borgo del Fumo, per cui il Centeneri, avendo ritenuto di essere identificato costoro, disse che vengono a lui ed agli altri per la sera stessa al «Circolo dei Rubinetti». Qui le due comitive vennero alle mani, ma lui ed i suoi compagni furono cacciati fuori. Usciti e avviatisi per il corso Regina Margherita, si incontrarono con quattro soldati, che avevano nei loro riguardi intenzioni aggressive. Da una staccionata staccarono dei listelli di legno e così armati mossero contro gli avversari.

Presidente: — Ma non avevate solo i listelli di legno; portavate anche il coltello. A uno di quei soldati, l'artigliere Scaglia, avete inferto un colpo, che tagliò fortunatamente solo la giubba.

— Non avevamo coltelli. Il taglio fu prodotto certo da un chiodo che era infisso in uno di quei listelli. Con Bertino e Riboldi imboccai via Fontanesi, mentre gli altri miei amici proseguirono per corso Regina Margherita. In via Fontanesi c'incontrammo con un individuo il quale, appena visticci, si sfoderò da una donna con cui si accompagnava, e mi venne incontro gridando: «Fermi, farabutti!». Io scagliai contro di lui un sasso e fuggii. Allora egli fermò il Bertino, il quale lo colpì con due schiaffi, dandosi quindi alla fuga. Avventatosi quindi contro il Riboldi, questi si difese e lo colpì con un'arma che aveva raccolto per terra.

La vedova dell'ucciso

E' intesa subito la vedova della povera vittima, Maria Ornato vedova D'Alberto. La povera donna ricorda minutamente la tragica scena e piange nel raccontarla. Col marito, che aveva appartenuto fino a qualche tempo prima al corpo degli agenti di città, si dirigeva a casa dopo aver trascorsa la sera in un caffè. Ad un tratto il marito si sentì lanciare un pezzo di legno tra le gambe, poi un sasso. Intanto tre giovani gli furono addosso. «Mi hanno ferito!» gemette, ed i suoi aggressori si diedero subito a fuggire. La scena si svolse in pochi secondi.

Pres.: — Non ha detto di averli riconosciuti?

— Quella sera non parlò: solo il giorno dopo disse che i tre erano pregiudicati e che li conosceva uno. Ma poi cadde in agonia e non pronunciò più parola.

Pres.: — Suo marito disse qualcosa all'indirizzo di quei tre quando li scorse?

— No, no; le giuro che non parlò finchè non si sentì lanciare un sasso tra le gambe.

Imputato: — Io ero alla sinistra e lui a destra: dopo averci gridato di fermarci si staccò dalla moglie e ci venne incontro, io non sapevo se voleva fermarmi o picchiarmi. Per impedire che mi raggiungesse tirai un sasso.

Pres.: — Voi lo conoscevate il D'Alberto?

— Mai visto nè conosciuto.

Dopo questa deposizione il P. G. comm. Taglietti insiste perchè sia introdotto il prof. Mario Carrara, dal quale si deve apprendere se la frenosi e la mania depressiva che determinarono nel 1911 — cioè in epoca di poco anteriore al delitto — la riforma dell'imputato presenti il carattere di un'anomalia psichica tale da menomare la responsabilità e la imputabilità dell'imputato. Il resposo del prof. Carrara, che viene subito inteso, conferma questa ipotesi. In base a questo referto della scienza, il P. G. chiede che il processo sia rinviato e che il presidente ordini di accertare peritalmente le condizioni psichiche dell'imputato. La richiesta non è accolta con molto entusiasmo dai difensori avv. Ollivero e Del Fiume, i quali — come il lettore ha intuito — non si proponevano di sostenere una tesi discriminante ma la innocenza dei loro difesi; ma all'istanza del P. G. essi dichiarano infine di rimettersi. Il presidente decide. Bobba emana quindi la ordinanza con cui ordina la perizia psichiatrica sull'imputato e rinvia il dibattimento a nuovo ruolo.

Il mezzo milione sottratto al Banco di Roma

Milano, 26, notte.

Si è iniziato stamane davanti alla 1ª sezione del Tribunale il processo contro alcuni impiegati del Banco di Roma colpevoli di gravi sottrazioni, l'ammontare delle quali si fa ascendere ad oltre mezzo milione. Le vicende sono note. Il quarantenne Corrado Berretta da Palermo, procuratore del Banco di Roma presso l'agenzia G e il capo dell'ufficio Borsa della stessa Banca, Angelo Antonio Lucchese da Villafranca Verona, che era presso la sede centrale della Banca dall'agosto del 1924, quando cioè l'instabilità dei cambi e dei titoli pareva essere più favorevole ai rischi della speculazione, si erano dati a giuocare in borsa. Non disponendo di mezzi propri, essi si giovarono di quelli dei clienti e dei depositari presso il Banco di Roma in conto corrente, e specialmente il conto intestato al sig. Bacciagalupo parve essere preso di mira. Il Lucchese spiccava i «fissati» di borsa al nome di Bacciagalupo ed invece di inviarli alla abitazione di lui, li indirizzava all'agenzia G presso la quale egli aveva un conto corrente. Il Bacciagalupo ritirava i «fissati», vi apponeva la firma del cliente ed eseguiva le operazioni di prelievo. Tutto andò bene finchè la fortuna assistè i giuocatori. Quando invece i capricci del cambio cagionarono le prime perdite i due dovettero ricorrere a sempre nuovi prelievi e a sempre più arditi artifici per salvare la situazione. Scoperti i conti di parecchi clienti e ricorrere ai ripieghi: false appostazioni nei conti correnti, emissione di assegni a vuoto, una complicatissima serie infine di operazioni che dovevano servire ad occultare i vuoti di cassa, la cui scoperta doveva tuttavia essere inevitabile. Scoperte infatti le malversazioni nell'ottobre del 1925, il Banco di Roma sporse denunzia contro i due, che vennero quindi arrestati.

Siedono con loro sul banco degli imputati Lino Bonsegnie, d'anni 30, e Vittorio Vimercate d'anni 29, contro i quali si fa la grave imputazione di aver fornito gli assegni falsi col quali si erano coperti gli ammanchi nei conti correnti, assegni il cui ammontare si fa salire a 400.000 lire circa. Quando il Berretta fu arrestato finì per confessare le malefatte, accusando di complicità il Lucchese, il Bonsegnie e il Vimercate e fu così infatti che anche costoro furono perseguiti. Ma all'udienza tutti si sono mantenuti negativi. Sono sfilati al processo numerosi testi, tra cui il direttore della sede del Banco di Roma, comm. Pascale, e l'ispettore Fazzio della sede centrale, che comprovò la prima inchiesta e che confermarono le accuse, affermando che nella Banca si era a poco a poco creata un'altra piccola banca che agiva per proprio conto per opera di un piccolo gruppo di persone collegate da interessi comuni e delle quali il Berretta pareva essere il capo.

Domani il processo continua.

Segretario comunale assolto ad Asti dall'accusa di falso in atto pubblico

Asti, 26, notte.

Un processo per falso in atto pubblico si è svolto ieri dinanzi al Tribunale di Asti. Dal grave reato era imputato il segretario comunale e maestro elementare di Robella d'Asti, Francesco Martini fu Giovanni, di 29 anni, nativo di Robella ed ivi residente.

Secondo l'accusa il Martini, nella sua qualità di segretario comunale, allo scopo di ottenere delle riduzioni di ferma al servizio militare per due giovani del paese, il 4 agosto e il 25 novembre 1926, avrebbe formato due errate attestazioni di poloricità, nelle quali erano stati omessi i nomi dei fratelli maggiori dei due suddetti giovani, assenti da alcuni anni dal paese. Le due attestazioni erano state rilasciate dietro richiesta di certa Giuseppina Allovio fu Alessio, d'anni 64, nativa di Villafranchi e residente a Robella, e di certo Filippo Rolfo di Vittorio, d'anni 25, nativo di Cortiglione e residente a Robella, genitori dei due giovani soggetti al servizio militare. Con il Martini erano stati chiamati a giudizio, sotto l'imputazione di correità, la Allovio ed il Rolfo.

Il Martini si è difeso dichiarando di aver agito in buona fede, per errata interpretazione della legge: omettendo nelle due attestazioni il nome dei figli assenti, il Martini riteneva di non commettere alcuna illegalità. E' risultato che l'imputato, dipinto da ognuno come persona onesta e meritevole di stima, non agì per lucro. I due coimputati si difesero alla loro volta, dichiarando che, se pure avevano sottoscritte le due attestazioni, avevano agito in perfetta buona fede, senza neppure conoscerne il contenuto.

I tre imputati erano difesi dagli avvocati comm. Grassi, Borello, on. Baracco e Argania del foro di Asti. Il Tribunale, dopo ampio dibattimento, ha pronunciato la sentenza colla quale accogliendo in toto le tesi dei difensori ha dichiarato assolti i tre imputati dal reato loro ascritti per insufficienza di prove.

Il delitto di un innamorato folle

Respinto da una parente la uccide e va strada il cadavere

Roma, 26, notte.

Un feroce delitto causato dalla follia amorosa d'un giovanotto è avvenuto ad Amatrice. Da qualche tempo certo Alfredo Vaitani di 21 anno, si era invaghito di una sua parente, Ida Vaitani, di 19 anni (la ragazza, però, non aveva mai corrisposto all'amore del giovanotto perchè non lo riteneva serio e corretto nei suoi propositi. L'anno scorso il Vaitani fu chiamato alle armi. La settimana scorsa, tornando ad Amatrice in licenza per le feste pasquali, egli rivide la ragazza e cominciò nuovamente a corteggiarla. La Ida Vaitani però lo respinse ancora una volta.

Nel pomeriggio di ieri, dopo avere pranzato, la ragazza si recò in un bosco a prendere legna. Il giovane la seguì con un fucile a tracolla, adducendo il pretesto di andare a caccia. Essi fecero così un buon tratto di strada insieme. Lungo il tragitto con ogni probabilità il Vaitani rinnovò le sue proposte d'amore, ma vedendo fallito ogni tentativo, imbracciò il fucile e sparò a bruciapelo sulla disgraziata colpendola alla schiena. La povera Ida emise un grido e cadde al suolo, immersa in un lago di sangue. Il Vaitani volle colpire maggiormente la vittima e sferrò colpi all'impazzata sul povero corpo esanime, finchè l'arma non fu ridotta in pezzi. Non contento, il feroce omicida trascinò il cadavere per circa 200 metri e con una roncola che la ragazza aveva portato con sè per tagliare la legna le fracassò il cranio. Compiuto l'orribile delitto, il malvagio si diede alla fuga, nascondendosi nelle fitte piante del bosco. Verso sera alcuni contadini ritornando dal lavoro rinvennero il povero corpo straziato della ragazza e lo trasportarono in paese. Frattanto venivano avvertiti i carabinieri, che iniziarono le più attive indagini per rintracciare l'omicida.

Il delitto passionale di Virle
La donna del circo equestre

Brescia, 26, notte.

L'autore del feroce delitto di Virle Tre Ponti è stato arrestato. Il delitto è noto. Domenica sera l'artigiano Simone Castellini, di anni 31, mentre tornava in bicicletta a Brescia, era stato aggredito da un individuo balzato fuori dalla siepe ed atterrato con una potente bastonata alla testa, in conseguenza della quale moriva il giorno dopo all'ospedale. L'assassino era stato dalla vittima, prima di morire, riconosciuto e denunciato. E' il ventiseienne Zeno Orlandi, di Gogliona Sotto, occupato nelle cave di pietra di una ditta del paese. Arrestato e interrogato, egli ha fatto completa confessione. Egli ha detto che domenica sera aveva incontrato a Mazzano il Castellini con la moglie Virginia Benomenti. I coniugi si erano recati colà presso dei parenti. L'Orlandi era stato sdegnato con la Benomenti sei mesi prima che ella si sposasse. L'incontro con la giovane donna ridestò certo in lui l'antica fiamma ed anche un morboso desiderio di lei, perchè egli fu visto aggirarsi intorno ai coniugi durante il pomeriggio e la sera si trovò alla stazione di Mazzano quando la Benomenti salì sul treno elettrico per Brescia, mentre il marito le diceva che l'avrebbe raggiunta a casa più tardi in bicicletta. Fu allora che l'Orlandi concepì e poi attuò il piano delittuoso.

— Appena ho rivista Virginia, — ha detto l'assassino al giudice istruttore — non ho saputo resistere al suo fascino fatale...»

L'autorità ha pure sottoposto ad interrogatorio la Benomenti. Essa prima di sposarsi aveva fatto parte del personale di un circo equestre.

Mendicante di giorno dama di notte

Firenze, 26, notte.

Non è raro il fatto di mendicanti che durante vari anni della loro professione sono riusciti a mettere insieme un buon gruzzoletto. Tale appunto è il caso della donna Maria Marrucchi, la quale impietosiva i passanti mediante l'esibizione di ributtie infermità e di vestiti laceri e consunti. La Marrucchi però, terminata la sua giornata lavorativa, faceva ritorno nel quartierino da lei abitato in via Vallonda al n. 48, che non mancava del *confort* necessario, e ne usciva poco dopo non più coperta di vesti lacere ma elegantemente e austeramente vestita. Una grucciа di cui ella si serviva per far credere di essere inferma di una gamba, non faceva più bella mostra di sè, e un occhio che la donna doveva aver perduto completamente, vedeva invece con precisione quanto accadeva d'intorno. La mendicante, coperto il viso di una fitta veletta, unica anticaglia nel suo vestito moderno, si recava in qualche ristorante per appagare le esigenze del proprio stomaco. Una volta alla settimana poi la donna depositava in una Banca del centro gli incassi fatti. Si calcola che essa sia in possesso di non meno di 50.000 lire. La duplice incarnazione della Marrucchi non era però sfuggita ad alcuni vigili urbani, che più volte l'avevano diffidata dal continuare la questua. L'altro giorno le venne fatta una nuova ramanzina, che la impressionò moltissimo, tanto da non farle scorgere una carrozza che si avanzava e sotto la quale la donna andò a finire, producendosi varie ferite. Ricoverata all'ospedale fu giudicata guaribile in oltre 40 giorni. I medici poterono così constatare come le infermità che la donna esibiva per commuovere la gente fossero fittizie. La Marrucchi è stata anche denunziata per questua. Forse questo inutile investimento porrà fine alla sua brillante carriera.

Il trucco di un marito infedele

Pistoia, 26, notte.

Giorni fa una giovane sposa abitante nel centro della città, certa E. O., fu vittima di una selvaggia aggressione da parte di due sconosciuti, i quali le notificarono chiaramente in casa sua e approfittando che la donna era sola la imbavagliavano e la trascinavano violentemente in una stanza. I ladri, sorpresi da un domestico, si specchiarono per guardie notturne.

DA BUSTO.

Si è uccisa, buttandosi dal ponte ferroviario la Siura, il materassaio Filippo Zolaro. Il suicida lascia moglie e due bambini in giovanissima età. Le cause del suicidio vanno ricercate in un improvviso esaurimento di alienazione mentale.

DA VOGHERA

La scomparsa inesplicabile a tutti i casi dalla città, in seguito ai ripetuti preoccupanti di sfortunate è stata disposta dal podestà.

Per la imminente stagione bacologica la locale Scuola agraria Gallini ha istituito un corso coloro che ne avessero interesse, le norme che regolano l'allevamento razionale del baco da seta.

Si è gettata in un pozzo profondo 60 metri, a Nibbiano, la massaia Gaetana Faravelli, di 50 anni, colta da improvvisa alienazione mentale. Alcune persone presenti al drammatico fatto lanciarono inutilmente di trarre in salvo la povertà, che venne estratta più tardi cadavere.

DA GENOVA.

In un incendio, sviluppatosi nel casseggiato N. 3 di via Vittorio Emanuele, a Trecasale è andato distrutto un appartamento del valore di circa 30.000 lire.

Investita da un accessorio, mentre si affacciava nel vano della scala, nel palazzo N. 53 di corso Torino, la domestica Rosa Marchi, da Massa, ha avuto la testa sfracellata.

DA SIENA

Alla stazione di Asciano la venticinquenne Elena Pontelli Mazzetti, in una lettera lasciata al marito la signora confessa la sua infedeltà coniugale.

DA PISTOIA

Si è gettato sotto un diretto nei pressi di Spazzavento, il colono Ulisnami Mori, di 48 anni, rimanendo orribilmente straziato. Sembri [illegible]

Un bruto

Novara, 26, notte.

E' comparso davanti ai giurati, il manovale Pietro Fortis, fu Paolo, di anni 33 di Omegna, padre di cinque bambini, colpevole di aver brutalmente agito sulla propria figlia. Il Fortis veniva denunciato per avere, nel periodo dal 12 al 19 settembre 1926, ad Omegna, compiuto degli atti osceni, con minaccia ed abuso della potestà paterna causando con le sue ripetute infamie delle lesioni alla figlia sua, Giuseppina, di 9 anni. I giurati hanno concesso all'imputato le semi-infermità mentale per ubbriachezza, ed il Fortis è stato condannato ad 8 anni e 20 giorni di reclusione, colla interdizione perpetua dai pubblici uffici e la perdita della patria potestà. Presidente: comm. Raineri; Canc.: Uariocco. Difensore d'ufficio: avv. Sinola.

SPORT

Torneo di lotta per la Coppa Erion

Bologna, 26, sera.

Dopo tre serate e tre giorni di continue gare, è terminato il torneo di lotta per la «Coppa Erion», organizzata dalla «Sempre Avanti». Ecco le classifiche:

Pesi gallo. — 1. Magyar del B.A.K. di Budapest; 2. Quaglia dell'Andrea Doria di Genova; 3. Gozzi dell'Azienda Tranviaria di Milano; 4. Borghi della Azienda Tranviaria di Milano; 5. Taliani dell'Atalanta di Torino; 6. Tura del Club Atletico Faenza.

Pesi piuma. — 1. Carpathy della U. T. E. di Budapest; 2. Zehmer del Bad Kreuznach di Berlino; 3. Pizzocaro di Milano; 4. Zoti del Club Atletico Faenza; 5. Sabatini del Club Michelin di Torino; 6. Frigeri della Panaro di Modena.

Pesi leggeri. — 1. Hermitee del M.A.C. di Budapest; 2. Belletti dello Sport Club Palatino di Torino; 3. Baruch di Berlino; 4. Postini di Milano; 5. Alvisi di Bologna; 6. Mandrioli di Bologna.

Pesi medi. — 1. Gattai dell'Etruria di Prato; 2. Malassi della Sempre Avanti di Bologna; 3. Sabatini Alessandro dello S. C. Palatino di Torino; 4. Ciampolini dell'Etruria di Prato.

Pesi medio massimi. — 1. Braun del Bad Kreuznach di Berlino; 2. Campagnoli della Sempre Avanti di Bologna; 3. Boccasini dell'Andrea Doria di Genova; 4. Terola della Sempre Avanti di Bologna.

Pesi massimi. — 1. Donati della Sempre Avanti di Bologna; 2. Lucchesi del Club Atletico Faenza; 3. Giacometti del Club Atletico Faenza; 4. Naldini della Azienda Tranviaria di Milano.

CLASSIFICHE ASSOLUTE. — *Pesi minimi:* 1. Cerèsta; 2. Magyar; 3. Karpathy. — *Pesi massimi:* 1. Braun; 2. Donati. — *Classifica per Società:* 1. Sempre Avanti con punti 27; 2. Azienda Tranviaria di Milano con punti 20; 3. Bad Kreuznach di Berlino con punti 15; 4. Club Atletico Faenza con punti 12.

VII Gara generale di Tiro a segno nazionale

La partecipazione delle società della provincia di Torino

Come è noto dal 22 maggio al 5 giugno p. v. si svolgerà in Roma sotto l'alto patronato delle LL. MM. il Re e la Regina la VII Gara generale di tiro a segno. Data il carattere patriottico e di particolare importanza nazionale della manifestazione è vivo desiderio delle supreme autorità preposte alla direzione della gara che il concorso dei tiratori sia il più largo possibile, in modo che la grandiosa festa delle armi sia anche solenne affermazione di patriottismo e di italianità.

Per promuovere in ogni modo la più numerosa partecipazione di tiratori alla gara e per agevolare le Società di tiro a segno nella preparazione ed invio delle loro rappresentanze con raccolta di fondi, sono stati istituiti in tutti i centri, sedi di società, apposite commissioni locali.

Nelle stesse località sono pure stati istituiti sottocomitati di patronesse con l'unico scopo di raccogliere premi per la gara.

La provincia di Torino, dove il culto per l'istituzione del tiro a segno è stato sempre tradizionale, ha finora corrisposto all'appello con l'invio di circa 200 premi tra i quali molti di valore e di pregio artistico come quello della Commissione provinciale, rappresentato da una statua in bronzo raffigurante la Vittoria dello scultore M. Monti, e quell'assicurare un sussidio alle 15 delle sue 20 società che fino ad oggi hanno promesso la loro partecipazione alla gara. Tale sussidio che per ora non può essere contenuto nei limiti ristretti e da augurarsi possa essere elevato in misura adeguata ai bisogni non appena sarà attuata la raccolta dei fondi. Le Società che hanno assicurato l'invio della loro rappresentanza sono: Torino, Avigliana, Chieri, Pinerolo, Moncalieri, Giaveno, Luserna S. Giovanni, Carmagnola, Caluso, Rivarolo Canavese, Susa, S. Antonino di Susa, Fenestrelle, Cirié, Piossasco.

Oltre alle società di tiro a segno possono concorrere alla gara associazioni regolarmente costituite, istituti d'istruzione, anche privati di qualsiasi grado (studenti dal 16.o anno compiuto a tutto il 25.o). Questi, per scholarimenti possono rivolgersi alle locali società di tiro a segno oppure all'ispettorato provinciale di tiro a segno presso il comando della Divisione militare di Torino.

Il programma della gara è tale da offrire allettamento a tutti i cultori dello sport del tiro, sia sotto forma di rappresentanza di sodalizi che isolatamente.

A tutti i concorrenti è concessa la speciale riduzione del 70 % sulle linee ferroviarie dello Stato e dell'industria privata allacciate in servizio cumulativo colla rete dello Stato. Alla rappresentanze che concorreranno alla 1.a categoria (Banco Mussolini, tiro collettivo di guerra) vengono rimborsate le spese di viaggio oltre i 500 km. calcolate in terza classe.

L'iscrizione per detta categoria deve essere fatta entro il 30 aprile c. a., inviando alla segreteria generale della Gara, Ministero della Guerra, Direzione educazione fisica, in Roma, la relativa domanda accompagnata dalla tassa di L. 10.85.

La validità dei biglietti ferroviari va dal 15 maggio al 15 giugno.

La Commissione Esecutiva della Gara, di cui è presidente S. E. il generale di Corpo d'Armata Vaccari gr. uff. Giuseppe, comandante il Corpo d'Armata di Roma, ha lanciato per l'occasione a tutti i tiratori italiani un caloroso invito.

Il ritorno dai calciatori azzurri

Col diretto di Modane delle ore 15 sono ritornati ieri da Parigi i giocatori italiani che componevano la squadra nazionale A che si incontrò domenica con la nazionale francese. A riceverli i giocatori si trovavano in stazione il vice-presidente della Federazione del Calcio e molte altre personalità del mondo sportivo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

L'amputazione del braccio destro e gravissime contusioni interne ha riportato il manovale ferroviario Domenico Pesaro, di 33 anni, da Solero, rimasto investito da un convoglio mentre attendeva al suo lavoro.

DA ASTI.

E' stato arrestato tale Pietro Cacciabue fu Michele, d'anni 36, da Mario, denunciato quale autore del furto di una bicicletta e di due paia di stoffa, consumato in Alessandria, giorni or sono, in danno di certo Mario Castelli.

DA BIELLA

Il Sindacato avvocati e procuratori del Foro di Biella, è stato costituito in una numerosa adunanza di avvocati cittadini, presso il Tribunale della nostra città, con l'intervento del segretario provinciale dei Sindacati.

Otto mine plastiche sono state asportate da ignoti dal fondo di Paolo Angelino, in Crocemosso.

I furti in una notte sono stati commessi a Taliegno in quattro distinte case. I ladri, sorpresi da un domestico, si specchiarono per guardie notturne.

DA DUNEO.

Si è uccisa, buttandosi dal ponte ferroviario la Siura, il materassaio Filippo Zolaro. Il suicida lascia moglie e due bambini in giovanissima età. Le cause del suicidio vanno ricercate in un improvviso esaurimento di alienazione mentale.

DA VOGHERA

La scomparsa inesplicabile a tutti i casi dalla città, in seguito ai ripetuti preoccupanti di sfortunate è stata disposta dal podestà.

Per la imminente stagione bacologica la locale Scuola agraria Gallini ha istituito un corso coloro che ne avessero interesse, le norme che regolano l'allevamento razionale del baco da seta.

Si è gettata in un pozzo profondo 60 metri, a Nibbiano, la massaia Gaetana Faravelli, di 50 anni, colta da improvvisa alienazione mentale. Alcune persone presenti al drammatico fatto lanciarono inutilmente di trarre in salvo la povertà, che venne estratta più tardi cadavere.

DA GENOVA.

In un incendio, sviluppatosi nel casseggiato N. 3 di via Vittorio Emanuele, a Trecasale è andato distrutto un appartamento del valore di circa 30.000 lire.

Investita da un accessorio, mentre si affacciava nel vano della scala, nel palazzo N. 53 di corso Torino, la domestica Rosa Marchi, da Massa, ha avuto la testa sfracellata.

DA SIENA

Alla stazione di Asciano la venticinquenne Elena Pontelli Mazzetti, in una lettera lasciata al marito la signora confessa la sua infedeltà coniugale.

DA PISTOIA

Si è gettato sotto un diretto nei pressi di Spazzavento, il colono Ulisnami Mori, di 48 anni, rimanendo orribilmente straziato. Sembri [illegible]

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 26. — Apertura debolissima su offerte precipitose che non trovando pronto assorbimento producono larghe falcidie su tutti i titoli. Stagnazione nelle vendite e su difese specialmente di fuori piazza il mercato si risolleva per chiudere migliore su tutto. Arginate e poi richiusia Sip, Gas e Viscosa. Nei cambi il Londra dopo essere stato offerto a 84 reazione per chiudere a 87.80.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo: Rendita 3.50 %, (cont. 68): 63.00-63.75, 63.50; Consolidato 5 %, (cont. 78): 79.05-79.90, 79.25; Banca Italia 2104-2075, 2080; Banca Comm. 1181-1170, 1183; Cred. Ital. 706; Banco Roma 115 n.; Banca Naz. Cred. 517 n.; Consorzio Mob. 600; Mediterranee 300 n.; Meridionali 695 n.; Robattino 600; Conitech 190 n.; Nav. A. I. 524 n.; Ital. Gas (cont. 975,50): 978-980, 977; Elge 178,50-179,50, 178,50; Elettr. A. I. 254-256, 253,50; Sip 145-146, 144; Terni 397-398, 399; Nebiolo 385-382, 384,50; Bianchiero 99,50 n.; Fiat 390-377, 381; id. nuove 383 n.; Ansaldo 341-334, 344; Monteccatini 211-206, 210,25; Bonifiche 385-357, 365,50; Viscosa 188-185, 187; Chillon 127-120, 127; Schiapparelli 83 n.; Pirelli 1uga 97; Florio 148; Mira Lanza 90; Cementi 150. — Cambi: Parigi 71,25 n.; Svizzera 350 n., Londra 88,10, 87,80 n.; New York 18,05-18,075 n.

Ecco l'elenco dei numeri dei titoli contrattati tra: Banca Italia 1650; Banca Comm. 3650; Cred. Ital. 50; Consorzio Mob. 50; Robattino 150; Ital. Gas (cont. 50): 3800; Sip 200; Elettr. A. I. 800; Sip 4500; Terni 170; Nebiolo 175; Fiat 20500; Ansaldo 550; Montecatini 2000; Bonifiche 6325; Viscosa 19425; Chillon 2775; Schiapparelli 50; Pirelli 1uga 50; Florio 300; Mira Lanza 350; Cementi 50.

Milano, 26. — Mercato con la consueta fisionomia. I realizzi incidono sopratutto nel periodo delle contrattazioni fino al listino. Un intervento dei gruppi sulla fine determina un po' di reazione con conseguenti ricoperture dello scoperto quotidiano. Dopo borsa con i consueti denari insistenti in seduta e vivacemente risvegliati. Titoli di Stato più fermi. Non è impossibile che capitali stranieri rastrellati in Italia unisca con il ritornare logico impiego in essi. Cambi in nuova forte reazione da ieri. Premi fatti: maggio: Cascami 310-92; Banca d'Italia 2100-35; Comit 1015-13; giugno: Banca d'Italia 2105-45. Mercato incerto, qualche affare in chiusura.

Rendita 3.50 % fm. 68; Consolidato 5 % fm. 79.40; Banca Italia 2102; Banca Comm. 1180; Cred. Ital. 707; Banco Roma 115; Banca Naz. Cred. 518; Cred. Mariti. 500; Consorzio Mob. Finanz. 602; Mediterranee 352; Meridionali 680; Robattino 548; Libera Triestina 778; Cosulich 180; Costruzioni Venete 187; Ansaldo 90; Ilva 179; Metallurgica Ital. 117; Elba 47; Montecatini 202,50; Iredia 177; Fiat 362; Isotta 187; Off. Meccaniche 70; Reggiane 47; Dalmine 63; Ital. 134; Industria Zuccheri 448; Raffineria Lig. Lomb. 645; Eridania 660; Gulinelli 146; Riseria Ital. 119; Fondi Rustici 205; Beni Stabili Roma 562; Grandi Alberghi 117; Esportazione I. A. 365; Pirelli 410; Spalato 270; Coton. Cantoni 2300; Turati 610; Venezziano 173; Cascami Seta 750; Tessuti stampati De Angeli 600; Lanif. Targetti 280; Rossi 3450; Chillon 122; Linif. Canap. Naz. 446; Coton. Meridionali 20,50; Homari Varzi 680; Test 225; Safa 107; Bassanesi 120; Adriatica Elettr. 210; Elette. Bresciana 218; Negri 145; Edison 542; Lig. Tosc. Elettr. 241; Viscita 795; Marconi 81; Terni 397; Esercizi Elettrici 100. — Cambi: Francia 70,50; Svizzera 344,50; Londra 87,15; New York 17,97,50; Berlino 4,30; Vienna 9,27; Budapest 11,20; Belgio 250; Spagna 314; Praga 53,25; Budapest 3,15.

Genova, 26. — Dopo inizio pesante su continuate vendite di altre piazze aggravate dalla depressione dei cambi sempre offertissimi, il mercato riprende sensibilmente in conformità della valuta più specialmente sui titoli maggiormente favoriti dalla speculazione. Banca d'Italia minimo 2157 chiude a 2180; Comit, migliori, 1162-63; Credito 738-47; Ansaldo assestito a 345; Terni ricercate a 403; Fiat 382-93; Viscosa 198-98. Cambi più fermi. Titoli di Stato pesanti.

Rendita 3,50 % fm. 84,30; Consolidato 5 % cont. 79; fm. 79,45; Obblig. Venezia 3,50 % 82,80; Banca Italia 2096; Banca Comm. 1168; Cred. Ital. 737; Banco Roma 114; Banca Naz. Cred. 515; Cred. Mariti. 502; Consorzio Mob. Finanz. 605; Beni Stabili 579; Aedes 7,70; Stabilimento 640; Mediterranee 361; Robattino 500; Libera Triest. 372; Cosulich 189; Lloyd Sabaudo 942; Alta Italia 127; Eridania 670; Raffineria Lig. Lomb. 645; Industria Zuccheri 457; Gulinelli 142; Distillerie Ital. 127,50; Ansaldo 87; Ilva 178; Elba 46; Metalli 417; Miani 24; Dalmine 113; Montecatini 210; Aniala 309; Molini A. I. 658; Semolaria 685; Silos 615; Fiat 1000; Italia 62; Spa 74; Terni 397; Negri 180; Sni 277; Sip 143; Esercizi Elettr. 99,50; Bola 201; Coton. Meridionali 37; Spalato 285. — Cambi: Francia 69,90; Londra 86,57,50; Svizzera 343,50; New York 17,76,50; Spagna 313,50.

Roma, 26. — Rend. Ital. 3.50% cont. 68,50; f. m. 69,90; Consolid. 5% cont. 79; f. m. 79,25; Ob

CRONACA CITTADINA

Tommaso Agudio

Il centenario d'un grande tecnico e scienziato

Tommaso Agudio, sebbene non sia entrato nella fama popolare, fu grande tecnico e scienziato. Il suo nome, notissimo nel campo scientifico internazionale, onora la genialità e l'attività italiana. Egli fu torinese d'elezione, e qui svolse gran parte dell'opera propria e chiuse la sua esistenza. Perciò Torino, oggi che si compie il centenario della sua nascita, lo deve ricordare e celebrare.

L'ing. Tommaso Agudio fu un precursore, un pioniere, nel campo meccanico ed in quello elettrotecnico.

In materia meccanica il suo nome rimane indissolubilmente legato alla ferrovia funicolare. E' un genere di trazione a lui completamente dovuto. Egli ne fu l'ideatore, il creatore. E la sua creazione ebbe origine e base in un principio oltremodo semplice e geniale: come è caratteristico di ogni idea veramente superiore e grande.

Egli è riuscito a realizzare sopra un piano inclinato il traino di grandi pesi con forti e cavi relativamente piccolissimi. Esercitare, sul piano inclinato, il trasporto di grandissimi pesi diventa reale col cavo, riesce così praticamente impossibile, poichè il cavo dovrebbe avere proporzioni colossali. Agudio ha risolto il problema sollevando tonnellate e tonnellate con una fune di ferro di diametro ridottissimo. Ad esempio, è riuscito a far salire sul colle di Superga un convoglio di centinaia di tonnellate con un cavo di 26,27 millimetri di diametro.

Come è stato realizzato questo che ha tutto l'aspetto di un miracolo? Proveremo a dirlo in parole semplici, correnti. L'Agudio ha dato alla fune della velocità. Questa, che è pure energia, ha in certo qual modo « rinforzato » il cavo: gli ha dato in velocità quello che gli mancava come diametro, cioè come capacità diretta di resistenza alla tensione. Facciamo un paragone grossolano, ma che ci può servire. Immaginiamo un piccolo canale, un condotto stretto, in cui l'acqua sia immessa in modo che corra con grandissima velocità; quell'acqua ha tanta energia quanta ne avrebbe l'acqua di un canale o di un condotto assai più ampio, ma che vi scorresse con velocità molto minore. Il canale stretto ma « poliche » sarebbe la fune dell'ing. Agudio.

Questo come principio. Ma la realizzazione pratica e meccanica importava un grosso problema: quello di utilizzare quella forza, data in forma di velocità, mutandola in forza di trazione, per sollevare il peso lungo il piano inclinato. Egli lo risolse riducendo e nello stesso tempo « trasformando » quella velocità della fune, a mezzo di speciali e geniali congegni contenuti nel locomotore, e servendosi della « ruota magica » per raggiungere l'effetto pratico di « tirar su » il suo peso.

In questo suo ritrovato l'Agudio — per un caso che fu insieme benigno ed avverso — rimase inconsciamente signore. Le funicolari furono presto soppiantate dalla trazione elettrica; essa prosperarono in un periodo che potremmo dire di transizione, che va dal treno a vapore al locomotore elettrico. Perciò non furono suscettibili di ampliamenti, di perfezionamenti, di più larghe applicazioni. Ma, appunto per ciò, nessuno è sceso in lizza in un secondo tempo ad oscurare od a contrastare — come spesso avviene — la gloria e i meriti del primitivo inventore: e l'Agudio è riconosciuto universalmente il padre del ritrovato in parola, completo padrone e signore sul suo terreno. E i suoi modelli, conservati gelosamente nel nostro Politecnico, rimangono non superato oggetto di studio da parte degli allievi.

Ma l'Agudio, come dicemmo più sopra, fu anche un pioniere nel campo elettromeccanico. Nel 1890 egli si recò a Francoforte, in compagnia di Galileo Ferraris, a studiare i motori ed i trasformatori elettrici che i costruttori germanici avevano derivato dal « campo magnetico rotante », scoperto dal Ferraris. Al ritorno, la sua mente è piena di un nuovo proposito, al quale pensava già dall'anno prima. Ed il proposito, maturato da così vasta ed acuta mente, in breve è pronto di concezione. E' il progetto del trasporto di grandi quantità di energia elettrica attraverso grandi distanze: è il progetto compiuto dell'impianto idroelettrico della Cenischia sul Moncenisio, di 20.000 cavalli di forza, che sarà realizzato completamente quando l'ideatore non sarà più. Ma il suo nome rimane per sempre legato a queste grandiose opere, simboli del genio e dell'ardire italiano: ed il suo brevetto, ceduto a tre grandi ditte, fa il giro del mondo ed è, originariamente, il senza da cui scorgo, ovunque, queste fonti di benessere e di ricchezza.

Ciò non toglie che a lui, all'inventore — simile in questo al suo grande amico Galileo Ferraris — benessere e ricchezze fossero state negate, e che, morendo nel '93, lasciasse la moglie e cinque figli, tuttora viventi nel culto della sua memoria, in difficoltà per continuare un'esistenza dignitosamente consona al loro stato.

A chi ben riguardi, il principio adottato per trasporto dell'energia elettrica presenta una inaspettata, perfetta correlazione con quello che sta a base della funicolare. Qui è una piccola conduttura resa capace di trasportare una grande quantità di energia, in quanto quest'energia è portata a grande potenziale, suscettibile poi, a trasporto finito, di essere trasformata a potenziale più basso, adatto allo sfruttamento industriale. Il paragone del canale e dell'acqua ci può ancora servire. La grande velocità dell'acqua rappresenta in questo caso l'alto potenziale della energia elettrica.

Come si vede, in fondo è un'unica concezione; e con molta probabilità ci fu veramente connessione fra una cosa e l'altra, cioè il principio della funicolare può avere generato nella mente dell'Agudio quello del trasporto della energia elettrica. Sta trovare simili rispondenze, ridurre ad un unico aspetto fenomeni così diversi, sintetizzarli in una lontana origine unica nella scala dei valori, è privilegio di menti veramente superiore, geniale: e tale fu l'intelligenza dell'Agudio.

Ma di una terza ingegnosa applicazione meccanica si deve ascrivere la priorità all'ing. Agudio: quella delle teleferiche. «Precursore anche qui, nel 1886 — dice un biografo — fece eseguire sullo Stelvio e sopra Modane un apparecchio funicolare di ferrovie aeree per trasporto dei minerali e dei materiali di costruzione, il di cui uso si generalizzò dappoi ». All'Esposizione di Vienna, circa il '90, egli, con la collaborazione di altri ingegneri italiani, presentava un modello di teleferica, che riscuoteva la generale ammirazione. Tale modello venne quasi integralmente riprodotto nella teleferica che vedemmo scavalcare il Po, al Pilonetto, durante l'Esposizione del 1911, e che venne costruita dal figlio, l'ing. Paolo Agudio, il quale continua così onore la tradizione e l'attività paterna.

* * *

Di questa attività vediamo, cronologicamente, i punti più salienti. « Nel '61 — dice il suo biografo già citato — pubblicò una memoria sopra un nuovo sistema di trazione funicolare per la ferrovie di montagna e spedì un modello di tal sistema all'Esposizione di Firenze, che ebbe il primo premio ci quella Sezione e la decorazione di cavaliere ». Incominciò in tal gloriosa strada la geniale invenzione. Il sistema è premiato anche l'anno di poi, all'Esposizione di Londra. Ma nel '63-'64 viene l'attuazione pratica, al Dusino, sulla linea ferroviaria Torino-Genova. La forza saliva posta tra Villanuova e Villafranca, inaccessibile ai mezzi di allora, viene superata per mezzo del sistema Agudio, che ottiene le maggiori approvazioni ufficiali, nonchè dei viaggiatori...

Poco dopo la funicolare Agudio era applicata a congiungere la parte bassa con la parte alta della città di Bergamo e di Mondovì. Nel '66 era applicata in Prussia, al Passo del Reno, presso Coblenza, per rimediare all'interruzione della ferrovia fra Düsseldorf ed Elberfeld. Altre grandi applicazioni all'estero e la funicolare ottenne in seguito, dopo il '70, quando fu impiegata sul Moncenisio, per il servizio delle grandi merci che la ferrovia Fell non era in grado di espletare, in modo da congiungere, sul versante francese, Lanslebourg con la sommità del colle; e dopo l'80, in America, per unire, sulle Ande, la ferrovia che congiungeva l'Argentina col Chili, ivi interrotta da un pendio non valicabile se non con un costosissimo e lungo giro di tracciato.

Al '77 rimontano i primi studi della ferrovia funicolare al Superga: ferrovia che, come è noto, non venne ultimata ed inaugurata che nel 1884, epoca dell'Esposizione, della quale fu l'ornamento tecnico più bello. La funicolare di Superga, ancora in uso, si può dire, con lo stesso materiale, rimane l'esempio più riuscito e cospicuo della innovazione agudiana. Dice infatti il citato biografo: « Il continuato, lodevole servizio della ferrovia a sistema funicolare-teledinamico alla salita del venerato e glorioso colle di Superga, che forma oggetto di interesse scientifico, non meno che di ornamento e lucro a questa città, ogni giorno più rivela la giustezza dei calcoli ed il genio pratico del suo inventore ».

L'ultimo lavoro fu quello che si riferisce all'impianto della Cenischia; questo, anzi, fu un poco causa della sua immatura morte. Egli, a scopo di studio, compiva frequenti sopralluoghi sul posto scelto per l'impianto. Ma recarsi lassù, allora, voleva dire due giorni di viaggio e di fatiche; ed egli, già debole di cuore, ne ebbe la fibra fiaccabile così da mancare improvvisamente, per aneurisma, nel '93, senza aver potuto vedere ultimata la sua grandiosa opera.

L'Agudio è nato a Torino, dove si era stabilito verso il '70, in occasione dei lavori del Lanslebourg. Nella nostra città, però, era già stato in precedenza. Così, nel '62, unitamente al Sella, aveva impiantata la « ferrovia a sezione ridotta » Torino-Rivoli-Giaveno che offrì all'Italia il primo tipo di ferrovia economica con locomotiva. Altro esempio della fervida iniziativa e capacità tecnica del nostro. Il quale alle sue anche il progetto del tramway a vapore — esperienza da lui importata dal Belgio — fra Cuneo e Ventimiglia, patrocinando per primo il traforo del Colle di Tenda.

* * *

Ma oltre a tanti meriti scientifici e tecnici l'Agudio ne ebbe di patriottici, che furono pure eminenti. Nativo di Lecco, egli cooperò, ventenne, ai moti lombardi del '48, per cui dovette subire le vessazioni della polizia austriaca, e riparare nel '49 a Parigi. Quivi frequentò la famiglia di Daniele Manin, e di un figlio di questi, Giorgio, gli fu anzi intimo e condiscepolo in quella scuola di perfezionamento di ingegneria. Ebbe sempre in sacro il sogno dell'Italia una e grande, e, quando questo sogno fu realizzato nel '70, l'anima sua di patriotta esultò.

Nel '58, sentendo prossima la guerra con l'Austria, l'Agudio lasciò Parigi, dove già si era conquistata una lusinghiera posizione come ingegnere alle Ferrovie dell'Est, e venne a Torino, ad offrire l'opera sua gradita, che fu immediatamente accettata, per lavori di ingrandimento del nostro Arsenale. L'anno seguente era nominato, con stipendio, ingegnere addetto all'Arsenale; e siccome contemporaneamente veniva eletto ad unanimità di suffragi deputato del collegio di Lecco, egli, a causa di quello stipendio, dava le sue dimissioni da rappresentante politico, il quale gesto di probità gli valeva, alla Camera, un caldo elogio da parte del deputato Sineo. Lecco riconfermava poi pienamente il suo deputato diminicosario. E fu per tre legislature il rappresentante di quel Collegio in Parlamento, ove troviamo sempre alte e delicate cariche tecniche. Il nostro ingegnere fu pure, per designazione di Cavour, il principale progettista dell'Arsenale di Spezia, del quale venne nominato ingegnere-capo nel '62.

Quanto abbiamo detto — e non è tutto — dimostra che ci troviamo di fronte ad una mente superiore, ad una personalità di prim'ordine. Una circostanza della sua vita ce la conferma. Egli ha iniziato la sua carriera sotto i migliori auspici, sotto l'egida di un grande nome: Alessandro Volta. Nato il 27 aprile del 1827 — l'anno stesso in cui Volta moriva — a Malgrate (Lecco), l'Agudio, non ancora ventenne, era nominato professore di scienze fisiche e matematiche nel Liceo di Como, e andava a ricoprire quella stessa cattedra che aveva tenuto il grande fisico italiano. Il giovinetto insegnante deve a quel posto essere stato ispirato dall'immortale maestro, deve avere raccolte le forze per spiccare il volo di emulazione... E difatti, laureatosi in ingegneria a Pavia, nel '49, egli cominciava la sua opera di tecnico e di scienziato, non indegna certamente della paternità spirituale del grande comasco. Si celebra ora, con la dovuta solennità e grandiosità, il centenario di Volta; accanto a questo ha il suo valore e il suo significato anche il centenario di Tommaso Agudio.

U. L.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 40-943 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Ufficio Sel. - Segretario la Cronaca a — 42-008 Amministrazione.

La «fontana luminosa» al Valentino

In una recente cronaca su quanto si prepara per la prossima « Mostra della donna e del bambino », che sarà inaugurata in maggio, accennando al progetto di una « fontana luminosa » che si vuole creare, accennammo ad un precedente, alla fontana costruita per altra esposizione dinanzi al « Palazzo del Giornale ». Scrivammo che la curiosa fontana esiste tuttora e aggiungemmo, sebbene si sia voluto da taluni, per la sua sagoma irta di angoli e punti, rassomigliarla scherzosamente ad un « carciofo », che, come iniziativa, questa prima fontana luminosa è stata lodevole. Si è voluto tentare il nuovo, si è andato in cerca della priorità assoluta. I risultati furono troppo modesti, ne convenimmo, ma l'idea informativa era buona, perchè audace e peregrina.

A questo proposito il Sindacato provinciale fascista degli architetti ci scrive la lettera, dicendo:

« Poichè quella « fontana luminosa » è stata anche una manifestazione di architettura moderna, è naturale che molti non l'abbiano gustata; ma noi, che sosteniamo la necessità che anche a Torino si avvii il gusto del pubblico verso le nuove forme che dappertutto si vanno affermando, elevviamo la nostra voce per difendere e sostenere questo tentativo che architettonicamente è non solo lodevole ma geniale, e per chiedere che, se nella precarietà di una brave Mostra essa non ebbe mezzo di decorarsi dei potenti effetti desiderati, le si dia ora il suo splendido compimento anzichè lasciarla in deplorevole abbandono. A noi non mancheranno certamente gli elettrotecnici e gli idraulici capaci di animare spettacolosi movimenti di acqua e di luce ».

Auguriamo che il voto del Sindacato architetti possa avere la sua realizzazione completa, tanto più che si tratta di una iniziativa italiana.

Una conferenza di Arnaldo Cipolla
sul suo viaggio intorno al mondo

Per iniziativa del Sindacato regionale fascista dei giornalisti, il collega Arnaldo Cipolla terrà nei primi giorni di maggio, nella sala del teatro Vittorio Emanuele, una conferenza sopra un tema di altissimo interesse: *Il mio viaggio intorno al mondo*. Arnaldo Cipolla dirà cioè il racconto del suo ultimo grandioso periplo che durò otto mesi e lo porterà a toccare le terre più lontane dell'Oceania, dell'Australia e dell'Arcipelago Malese. La conferenza sarà accompagnata da 250 proiezioni ricavate dalle fotografie originali. Il pubblico torinese, che da anni segue con la più viva simpatia l'ardito viaggiatore ed il colorito giornalista, accorrerà certo in folla a sentire dalla sua parola l'interessantissimo racconto dell'avventurosa navigazione nei mari del Sud. La conferenza, cosa s'è detto, sarà tenuta al teatro Vittorio Emanuele. Indicheremo prossimamente il giorno e l'ora precisa insieme con la modalità per l'acquisto dei biglietti.

La Confederazione inquilini
per la denuncia degli alloggi vuoti

Si è riunito d'urgenza l'ufficio di presidenza della Confederazione Naz. Inquilini, il quale, presa visione del Decreto emanato dal Prefetto De Vita (in merito alla mancata denuncia da parte dei proprietari degli alloggi attualmente disponibili, dopo un'ampia relazione del segretario generale della C.N.I., cav. A. P. Mainone, ha deciso di invitare gli inquilini torinesi, soci e non soci, a denunciare alla Confederazione (via del Carmine, 13) i casi di alloggi vuoti da essi debitamente constatati. In ultimo, su proposta del presidente confederale, comm. Gabriele Buscaglione, si è elevato un voto di plauso a S. E. il generale De Vita, Prefetto di Torino per la energica azione spiegata nella soluzione del grave problema della casa.

Posti di stazionamento
per le automobili private

L'Amministrazione comunale, nell'intento di facilitare e di regolarizzare la sosta sul suolo pubblico delle automobili private, ha concesso all'Automobile Club di Torino quattro posti di stazionamento nelle località seguenti: 1) piazza Castello, lato Galleria Subalpina; 2) piazza San Carlo; 3) piazza Carlo Felice, davanti alla Stazione; 4) via Giovanni Prati. L'Automobile Club provvederà alla custodia delle macchine con proprio personale (a pagamento), ed occorrendo ai necessari rifornimenti. Il servizio relativo, che sarà fatto ogni giorno dalle 8 alle 20, a decorrere da domani, giovedì, sarà gratuito per i soci dell'Automobile Club e gravato di un diritto di lire due per i non soci.

Congresso editori cartoline illustrate

L'Associazione editori grossisti fabbricanti di cartoline illustrate, industria che ha in Italia un larghissimo sviluppo, ha tenuto il suo tredicesimo congresso annuale, nel salone della Promotrice dell'industria nazionale. Intervennero associati non solo di Torino, ma di tutte le regioni d'Italia: romani, milanesi, fiorentini, comaschi, ecc. Presiedeva la riunione il presidente rag. cav. Artuto, assistito da tutto il Consiglio, che dopo la consueta relazione annuale diede la parola al comm. Giacomo Bosso, membro onorario dell'Associazione, il quale salutò i convenuti e si disse sempre ben disposto ad aiutare l'Associazione, per il raggiungimento delle sue finalità economiche industriali.

Il concorso di bellezza infantile

Le iscrizioni per il concorso di bellezza infantile, indetto dall'Associazione Mutilati, sono state ieri chiuse. Dato il numero considerevole degli iscritti si prega vivamente, allo scopo di evitare affollamenti agli sportelli, di acquistare i biglietti d'ingresso oggi o nella mattinata di giovedì presso il Teatro Vittorio o presso l'E.N.A.T., piazza Castello.

Il latte

Prossimo ribasso del prezzo anche a Torino

La notizia apparsa sui giornali che a Milano col 25 corrente il prezzo del latte per la vendita al minuto subirebbe ribasso di quaranta centesimi al litro, se indubbiamente ha mandato in sollucchero tutte le buone massaie milanesi, ha prodotto anche fra quelle di Torino e particolarmente fra le madri di famiglia delle classi popolari, un certo movimento di attesa. Una domanda è salita spontanea alle labbra: — Ciò che è avvenuto a Milano, non è attuabile a Torino?

I propositi della autorità

La domanda è più che legittima, perchè a giudizio dei competenti non esistono in materia fra le due metropoli disparità così grandi da giustificare una diversità di trattamento a tutto svantaggio dei consumatori torinesi. Se mai, si dovrebbe ammettere che esistano nei riguardi della nostra città condizioni di favore circa la produzione del latte, giacchè sino ad oggi il prezzo è stato a Torino di lire 1,50 al litro, mentre a Milano era di 1,70, ciò che dimostra come a Torino già da un anno si godesse un vantaggio di venti centesimi sul prezzo di Milano. Ora le parti sono invertite e questa circostanza — non essendo intervenuto, che si sappia, alcun fatto nuovo a spostare le condizioni di produzione nelle due regioni — è appunto quello che induce a pensare se non sia possibile una revisione dei prezzi a beneficio dei consumatori anche sul nostro mercato.

Dal Municipio, dove ci siamo rivolti, siamo stati autorizzati a pubblicare che è fermo intendimento dell'Amministrazione di addivenire a tale revisione. Già da qualche tempo, e ad ogni modo assai prima della pubblicazione concernente Milano, la questione era stata posta. Si era osservato che rispetto alle altre derrate, il latte aveva un prezzo superiore e si erano date disposizioni all'Ufficio d'Annona per la raccolta dei dati e lo studio della questione allo scopo di adottare, in accordo con i produttori, i relativi provvedimenti. Vi è quindi la certezza che anche a Torino il prezzo del latte sarà ribassato. In quale misura e quando, sono elementi che naturalmente devono essere lasciati all'iniziativa del Podestà, il quale nulla trascura per la tutela degli interessi della massa degli amministrati, ed alla conseguente intesa fra le parti. Si può dire tuttavia che anche dal lato della bontà, il latte nostrano eccelle in confronto a quello di Milano. La pratarie del Milanese vengono irrigate e danno perciò un'erba e un fieno meno ricchi di sostanze alimentari, mentre in genere ciò non avviene nelle nostre campagne. La conseguenza è che la percentuale di grasso del latte milanese varia da 3 a 3,20; quella di Torino, invece, secondo le prove di stalla eseguite dall'Ufficio d'Igiene del Municipio, da 3,50 va fino a quattro.

Il consumo: 1500 spacci

Il Municipio del resto non ha mai cessato di svolgere la più attenta e rigorosa opera di sorveglianza perchè il latte giungesse dalle campagne alle latterie cittadine e da queste ai consumatori, nel genuino stato di mungitura. Quantunque, come ci diceva un valente sanitario addetto a questo servizio, l'adulterazione del latte possa avvenire anche prima dell'atto del mungere attraverso le sostanze alimentari fornite alle mucche, tuttavia la vigilanza municipale ha dato e dà tuttora i suoi frutti. Questa vigilanza si esercita dall'Ufficio d'igiene saltuariamente ma in modo continuo su tutto il latte che entra di giorno e di notte in città, alle barriere ed agli scali ferroviari e tramviari, di guisa che ne risulta controllato tanto il latte che si vende nelle botteghe, quanto quello che si spaccia « ambulantemente » (il termine è tecnico) o è portato a domicilio. Dal canto loro, gli stessi rivenditori, preoccupati dalle gravi penalità comminate agli adulteratori (infatti, l'Ufficio denuncia sempre gli adulteratori del latte non solo in base alla legge sanitaria, ma anche in base alla disposizioni del Codice penale), hanno stabilito un'opera di difesa presso l'impianto e il funzionamento a loro spese di un laboratorio d'analisi, che costituisce un'altra garanzia della genuinità della derrata.

Nonostante tutto ciò, i disonesti che tentano frodare il pubblico col propinargli un latte estraneo al crisma battesimale, non mancano, sebbene vadano sempre più decrescendo. L'Ufficio d'igiene ha effettuato nel primo trimestre di quest'anno 74 denunce, dello quali 23 in gennaio, 27 in febbraio e 24 in marzo. Per avere però una idea del lavoro compiuto, bisogna riflettere che a Torino esistono 1500 spacci di latte e che nei soli mesi di gennaio e febbraio vennero eseguite: 770 ispezioni alle barriere ed agli ambulanti e 826 agli spacci: in complesso 1590 ispezioni. Lavoro immane che si svolge nel silenzio, senza colpi di grancassa, dagli agenti con i sopraluoghi e dai sanitari con le analisi di gabinetto, e che presuppone un numero straordinario di persone in moto, in ogni ora del giorno e della notte, non soltanto per difendere il consumatore da quella che l'Ufficio ritiene una vera e propria frode, ma per salvaguardare il cittadino dalle possibilità di infezione alle quali con le adulterazioni del latte, è esposto. I vigili sanitari annonari — così vengono chiamati gli addetti al servizio di cui ci stiamo occupando — e con essi i medici da cui dipendono e che sono preposti alle analisi, vanno di conseguenza annoverati tra i più benemeriti della salute pubblica.

44 milioni di litri

Il latte, nell'alimentazione della metropoli moderna ha ormai assunto una importanza che difficilmente si potrebbe immaginare senza il sussidio della statistica. Torino, poi, tiene forse il primato del consumo tra le città consorelle, ben inteso proporzionalmente al numero degli abitanti. E' nel ricordo di tutti i torinesi la tradizione, non ancora completamente scomparsa, ma certo di molto attenuata del bicerin, la bevanda che negli anni avanti la guerra era servita calda fumante per la tenue moneta di quattro soldi, e che non era altro che caffè e latte o caffè e cioccolata, servito anche in un bicchierino aggiunto. Non si trattava solo di un uso popolare, da Porta Palazzo, dove forse la tradizione in qualche angolo di vecchio caffè continua a sopravvivere, ma di una costumanza cittadina, tipicamente e profondamente torinese, tanto che anche i caffè più aristocratici presentavano al mattino l'aspetto caratteristico di piene complete determinate unicamente dalla celebre bevanda. La gente che veniva in città per il mercato, non conosceva altro genere di colazione. Il bicerin dominava su tutto, quasi si direbbe che per quell'ora mattutina della giornata democratizzava la vita torinese, perchè anche i poveri e la gente di lavoro invadevano i ricchi ritrovi dalle grandi specchiere dorate, destinati nelle altre ore a frequentatori di diversa condizione.

Oggi il latte è di larga diffusione anche per i pasti regolari, tanto nelle famiglie quanto nelle latterie. Specialmente alla sera queste ultime sono affollatissime. E' insomma un elemento indispensabile della vita sociale, la cui funzione civile si rende manifesta solo che si consideri quale altro surrogato potrebbe prenderne il posto, in mezzo alla povera gente, qualora, per un'ipotesi assurda, dovesse scomparire. Vi sono famiglie del popolo che, dati i prezzi delle altre derrate, si tengono in piedi e riescono a tirare innanzi unicamente in grazia del latte.

Questo piega i limiti raggiunti dal consumo nei tempi più recenti. Anche in proposito abbiamo potuto consultare le tabelle ufficiali del primo trimestre dell'anno in corso. In gennaio il consumo è stato di litri 3.679.561; in febbraio di litri 3.308.135; in marzo di litri 3.512.251. Le quali cifre, ridotte al consumo quotidiano, danno: 119 mila litri al giorno in gennaio; 118 mila in febbraio; 113 mila in marzo. Calcolando la media giornaliera del trimestre di 116.333 litri eguale in tutti gli altri trimestri e tenuto conto che nell'estate il consumo è minore, oggi a Torino si ha un consumo totale annuo di latte di oltre 44 milioni di litri.

Dal che si vede che, sia pure trasformato dalle più complesse esigenze della vita odierna, il bicerin continua a trionfare.

L'uomo di Collegno

Nuove perizie
e nuovi riconoscimenti

Dopo una lunga sosta, si riprende ora a parlare di Bruneri-Canella. L'uomo di Collegno non è stato dimenticato, troppo si è parlato di lui e delle sue vicende perchè alcuni giorni di silenzio bastassero a cancellare la sua memoria. D'altra parte a mantenerla viva basterebbero i famigliari e specialmente la signora Giulia Canella, la quale non ha abbandonato Torino, ne intende partire fino a che l'inchiesta su quello che essa ancora e sempre ritiene sia suo marito non sia ultimata. Essa è venuta a conoscenza che si ricoverato non sarebbe stato permesso di confessarsi in occasione della Pasqua e la cosa l'ha grandemente turbata, tanto che ebbe a presentare una protesta all'autorità.

Intanto è annunciato l'arrivo del comm. Francesco Canella, padre della signora Giulia e suocero e zio del prof. Giulio Canella. Egli, convinto che il ricoverato di Collegno sia effettivamente suo genero, si è imbarcato sul piroscafo « Vittorio Emanuele » in partenza da Rio de Janeiro e sbarcherà a Genova il 15 Maggio prossimo. Il comm. Canella ha telegrafato dicendo che egli vuole portare il suo contributo personale per il riconoscimento di colui che egli giura essere l'autentico marito di sua figlia.

Intanto si preannuncia un nuovo colpo di scena. Si tratterebbe di un operaio il quale in passato conobbe intimamente il Bruneri, anzi gli avrebbe egli stesso prestato un tatuaggio. Questo operaio domanderebbe di essere messo a confronto con il ricoverato di Collegno. Ora siccome da quanto risulta dalle visite mediche, l'uomo di Collegno non ha sul corpo tatuaggi di sorta, così questa testimonianza viene ritenuta dai camilisti come una prova inoppugnabile.

Non si conosce ancora quale risultato abbiano dato le nuove impronte digitali inviate al Gabinetto di Polizia Scientifica di Roma, perchè venissero confrontate con quelle esistenti sui registri del carcere, ma tale comunicazioni non può tardare.

Si apprende ora l'esito delle nuove perizie calligrafiche, i professori Gluo e Carlevero, che già avevano compilata una prima perizia, hanno esaminato in seguito alcuni scritti del Mighetti e del La Pegna in rapporto a quelli del lo sconosciuto. Il nuovo esame corrisponde perfettamente a quello della prima perizia in modo che la ultima si integrano in un tutto unico. Insomma dall'esame dei professori Ghio e Carlevaro le calligrafie del Bruneri-La Pegna-Mighetti e dello sconosciuto si corrispondono perfettamente, anzi si identificano.

Su richiesta della Polizia sono stati inoltre interrogati altri ricoverati di Collegno che si trovavano nello stesso reparto dello sconosciuto; i quali al pari del Falchero, del Vitrotti e del Francesia, sapevano come l'uomo che aveva perduta la memoria fosse effettivamente il tipografo Mario Bruneri. Fra i nuovi interrogati si trovava pure un individuo di Venaria Reale, il quale conosceva già precedentemente il Bruneri e che dichiarò di averlo rivisto tale e quale al Manicomio.

A titolo di curiosità riportiamo pure la dichiarazione di un chiromante che non esercita. Si tratta del signor Passani, il quale si vanta di aver fatto in passato previsioni che si sono tutte avverate, al Kronprinz di Germania. Il signor Passani si dice in grado, assai meglio di qualsiasi altro perito di decidere se l'uomo di Collegno sia il Bruneri oppure il prof. Canella. Gli basterebbe di esaminare le mani del ricoverato. In quelle del prof. Canella — dice il chiromante — si dovrebbe trovare spezzata la « linea della memoria », dovrebbe essere marcatissima quella indicante il « matrimonio d'amore », due linee che a suo giudizio mancherebbero assolutamente nel soggetto Bruneri.

I magistrati però, dopo tante e laboriose indagini, non avranno bisogno dei lumi del volonteroso chiromante, per trarre le loro conclusioni, le quali ormai non dovrebbero tardare molto.

Due feriti gravi
in un accidente motociclistico

All'Ospedale Mauriziano l'altra sera venivano ricoverati due motociclisti rimasti vittima di grave accidente. Sono essi due abitanti di Vinovo, tali Baldassare Boretto, di anni 20. Essi erano venuti, montando un'unica motocicletta, a Torino, per affari, e verso sera, cioè alle 18, avendo sbrigate le loro faccende, erano ripartiti con la macchina per il loro paese. Ma in vicinanza di Nichelino i motociclisti si trovarono davanti un carro, che pare non venisse la destra, il che ha generato un pericoloso e doloroso equivoco, che si chiuse con l'urto della motocicletta contro il carro stesso.

Lo scontro fu assai violento, poichè la motocicletta andava a discreta velocità, ed i due uomini che la montavano furono sbalzati dal seggiolini e lanciati contro il veicolo. Essi si ferivano gravemente e rimanevano a terra semi-svenuti. Il conducente del carro, dando prova di un cinismo inqualificabile, si allontanava prestamente onde sottrarsi alle responsabilità, ed i feriti ricevevano i primi soccorsi dallo chauffeur di un'automobile diretta a Torino. Essi erano poi caricati sulla vettura stessa e trasportati all'Ospedale Mauriziano.

Quivi ricevettero le cure del caso dai dottori Frola e Le Carolis, che riscontrarono al Tommaso Boretto la frattura della base cranica ed al Baldassare la spaccatura del mento con la frattura di tutti i denti. I disgraziati vennero perciò ricoverati con prognosi riservata.

Si butta in Po ed è salvato

Iermattina dal ponte Umberto I si è gettato in Po, in un punto dove l'acqua è piuttosto profonda, un individuo sulla cinquantina. L'atto disperato fu visto da un canottiere della « Caprera », il rag. Giovanni Bijno di 24 anni, abitante in via Nizza, 43, che si trovava in barca a diporto. Immediatamente egli si gettava in acqua e raggiungeva a grandi bracciate il disgraziato che stava per scomparire; lo sostenne a galla cercando di spingerlo verso la riva. In aiuto del coraggioso giovane venne il custode della « Caprera » Carlo Simonda, il quale con una barca lo raggiunse e caricò il suicida nell'imbarcazione. Benchè strappato alla morte l'infelice era bisognoso di cure. Se ne incaricarono due agenti municipali i quali lo trasportarono all'Ospedale S. Giovanni, dove si trova ricoverato in osservazione, benchè il suo stato non sia tale da destare soverchia preoccupazione. E' stato identificato per tale Bartolo Bax fu Pietro di anni 47, girovago, da Cambiano. Si ignorano le ragioni del disperato atto.

Il Governatore della Somalia
alla Sezione bombardieri

Al telegramma di benvenuto inviato dal Presidente della Sezione Piemontese Bombardieri del Re, S. E. il conte Cesare Maria Devecchi di Val Cismon, presidente onorario della Sezione stessa, ha risposto nei termini seguenti: « Ai camerati bombardieri ricambio saluto con viva cordialità ».

Seguendo la Cronaca

IL TEMPO MIGLIORE per comperare le pellicce è questo

La moda è già fissata; i prezzi sono già stabiliti; vi costerà meno la confezione; non correte superare i primi freddi, che spesso anticipano, privi di un caldo indumento.

Le migliori pellicce si trovano da Rivella, che, a parità di qualità, le vende al prezzo minore.

Visitate in questi giorni il magazzino di esposizione-vendita di D. Rivella in corso Regina Margherita, 56. (Nuovo numero del telefono: 21-902).

Vi troverete tutte le novità.

Anche senza acquistare, sarete bene informati sul mercato delle pellicce e sulla moda del prossimo anno.

IL PRINCIPIO ATTIVO delle pastiglie purgative EUCHESSINA

Ufrossilfatofenone)

E' rinomato nel mondo intero per il suo grande valore terapeutico.

Non è esagerato affermare che la **Euchessina**, per il basso prezzo, il sapore gradevole, l'azione costante, la comodità con cui può essere presa e tutti i vantaggi che presenta in confronto dei soliti purganti (specialmente quelli esteri ad azione violenta, e l'olio di ricino) può sostituire con notevole vantaggio gran parte dei purganti ora in commercio. Si trova nelle Farmacie in scatole da 3 litre.

MOBILI a prezzi di fabbrica

Prima di fare acquisti di mobili, visitate il grande deposito dello Stabilimento **Aelis**, via Issiglio 30, Borgo San Paolo (capolinea tram n. 3), Torino, che vende anche ai privati, a prezzi di fabbrica, camere complete matrimoniali, da pranzo, salotti, entrate, mobili diversi di lusso e comuni. Si eseguiscono accuratamente lavori d'ordinazione.

DOPPIA ECONOMIA

nella qualità e nel prezzo si realizza acquistando in questa stagione il rimanente

CARBONE COKE

della Società del Gas di Torino.

Prenotate subito il vostro fabbisogno rivolgendovi alla Società Torinese Industrie Gas Elettricità (S.T.I.G.E.)

Via Alfieri 13 - Telef. 42-947 - 43-278

SPOSI e FAMIGLIE MOBILI A META' PREZZO

Camere matrimoniali noce massiccio da L. 1250 in più; mogano da L. 2300 in più. Sale pranzo, salotti, entrate, sofà automatici. Tutto di lavorazione accurata e stagionatura garantita.

Corso Vittorio, 45 ang. via Saluzzo, 1, di fronte al **Cinema Ambrosio**.

Disgrazie

La Rassegna sull'immunizzazione — Scontro di biciclette — Una caduta — Cadendo dal tram.

Di una singolare disgrazia è rimasta vittima tale Maddalena Armand, di 22 anni, persona di servizio presso la famiglia Rissach, in via Ormea, 40. Essa si è recata in cortile per deporre la spazzatura nell'immondezzaio comune a tutti i casigliani, e, non appena ebbe alzato il coperchio metallico della botola, venne investita da una fiammata sprigionatasi con una certa detonazione dalla botola stessa. Sbalzata che tale inaspettata e poco gradita sorpresa debba attribuirsi a del carburo di calcio — di quello usato per i fanali delle biciclette — ivi gettato da qualche inquilino e che, al contatto dell'aria, per una qualche combinazione chimica, prese fuoco. La ragazza riportò ustioni di 1.o e di 2.o grado alle mani ed alla faccia, e, trasportata al San Giovanni con vettura pubblica scortata da una guardia civica della locale sezione, venne medicata dal dottor Trabucco e giudicata guaribile in due settimane.

— Rita Macagno in Giordaniino, di 34 anni, abitante in via Vanchiglia, 34, mentre transitava in bicicletta in via Santa Giulia angolo via Balbo, veniva urtata da un ciclista rimasto sconosciuto, e cadendo si feriva al capo, riportando la commozione cerebrale. Con vettura pubblica è stata trasportata al San Giovanni, ed il dottor Trabucco le prestò le necessarie cure, facendola ricoverare con prognosi riservata.

— Nello stesso ospedale è stata pure medicata e ricoverata con riserva di prognosi per commozione cerebrale, la operaia Jolanda Contarba, di 22 anni, abitante in via Vanchiglia, 35, che, recatasi al Monte dei Cappuccini, era rimasta colpita al capo da un sasso lanciato da un ragazzo, certo Allora, abitante nei pressi, il quale si divertiva a quel gaiuco di lancio.

— Scendendo da un tram della linea n. 3, è caduto, ferendosi in modo grave al capo, l'ispettore d'assicurazioni Pietro Bagarotti, di 49 anni, domiciliato in via Vigone, 3. Da alcuni presenti venne trasportato all'ospedale Martini, dove il dott. Governa gli riscontrava la frattura della base c

ULTIME NOTIZIE

Un quadro della situazione cinese ai Comuni

Le operazioni tra nordisti e sudisti riprendono sullo Yang-Tsè - 2000 soldati anticantonesi bombardati e annegati nel passaggio del fiume

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Londra, 26, notte.

Alla Camera dei Comuni, riapertasi oggi dopo le vacanze pasquali, il sottosegretario di Stato agli Esteri ha fornito ragguagli abbastanza chiari e precisi sulla situazione in Cina.

La guerra civile

Le operazioni militari tra le forze settentrionali e quelle meridionali — ha detto il sottosegretario — si trovano per il momento in sospeso. L'avanzata delle forze cantonesi verso il nord, al di là dell'Yang-Tsè, ha subito un colpo di arresto ed i cantonesi hanno dovuto retrocedere verso l'Yang-Tsè. Le truppe anti-cantonesi peraltro non hanno ancora varcato il fiume, il quale ora costituisce la linea di demarcazione fra il territorio cantonese e quello anti-cantonese, eccezione fatta di Hankow, dove le truppe meridionali continuano ad occupare una zona sulla sponda settentrionale. Nel frattempo gravi divergenze sono insorte nelle file cantonesi. Il generalissimo Ciang-Kai-shek è stato licenziato dal suo posto ed ha ripudiato l'autorità del Governo estremista di Hankow, il quale è soggetto a forti influssi comunistici. Il generale è appoggiato dagli elementi moderati del partito nazionalista, alcuni dei quali si sono uniti a lui a Nanking dove, a quanto si afferma, egli sta costituendo un Governo suo proprio. Le autorità cantonesi ad Hankow dal canto loro sono venute a trovarsi in gravi difficoltà in seguito alla defezione di Ciang-Kai-Shek, al taglio delle loro comunicazioni con Solangki e Canton, ed al cessare di tutti i commerci stranieri nella zona loro soggetta.

Il Governo di Hankow adesso esercita padronanza soltanto in una regione relativamente piccola della Cina centrale, intorno ad Hankow, e le autorità militari cinesi della bassa vallata dell'Yang-Tsè presso la costa tengono ora per il generale Ciang-Kai-Shek. Questi non ha ancora eseguita alcuna mossa militare contro Hankow, ma ha prese energiche misure contro gli estremisti dei suoi ufficiali sotto il proprio controllo. Gli ultimi telegrammi pervenuti a Londra mostrano che la zona di perturbazione si riduce per il momento alla vallata dell'Yang-Tsè. Altrove (tanto nella Cina del nord quanto in quella del sud) la situazione attualmente è abbastanza tranquilla. Persiste invece uno stato di fermento nella regione dell'Yang-Tsè, dove ne le vite, ne le proprietà degli stranieri godono la più lontana sicurezza.

Le Concessioni straniere

Le colonie inglesi dell'Alto Yang-Tsè sono state sgombrate, ed i Consolati britannici di Chengtu, Ciungking, Iciang e Ciangsta sono stati chiusi. Le cannoniere inglesi hanno abbandonato quei porti, donde si sono ritirate anche le cannoniere americane, giapponesi e francesi. Ad Hankow non rimangono che duecento sudditi inglesi e circa settantacinque americani, in massima parte uomini. Tutti sono concentrati sia a bordo delle navi da guerra, sia in edifici lungo la banchina. Le forze navali inglesi sul posto sono state accresciute. Anche quasi tutta la colonia giapponese è stata sgombrata, ma le autorità giapponesi tengono la Concessione mediante distaccamenti di marinai ed hanno sbarcato anche cannoni da campagna. Gli stessi giapponesi tuttavia si rifiutano di riprendere i commerci finchè non risulti ristabilita la sicurezza. La situazione è molto tesa e un gran numero di cinesi benestanti abbandonano Hankow. I consoli britannici di quest'ultima, nonchè di Nanking e Chinkiang, risiedono a bordo di cannoniere, e tanto a Nanking quanto a Chingkiang i residenti inglesi non ancora partiti vivono alla loro volta a bordo delle navi e non si trovano neanche in grado di scendere a terra.

Quanto alle proprietà degli stranieri, la situazione non è certo migliorata. I pochi vapori che continuano a fare la spola lungo il fiume, vengono sistematicamente presi di mira dalle sponde, anche se siano scortati da navi da guerra e ad onta delle rappresaglie da parte di queste ultime. I saccheggi a Nanking in danno delle proprietà straniere sono continuati sino agli ultimi giorni, ma gli ultimi rapporti indicano qualche miglioramento nella situazione. Le truppe sembrano essersi meglio disciplinate ed i saccheggi diminuiscono. Tutti i comunisti sono partiti o sono stati tratti in arresto, ed in nome del generale Ciang-Kai-Shek è stato affisso nella città un proclama anti-comunista. Sciangai è tranquilla, ma i commerci ristagnano. D'altra parte, notizie da Hong-Kong segnalano che il traffico inglese nella Cina meridionale sta riattivandosi. La domanda di merci inglesi torna a crescere ed il commercio costiero è in complesso soddisfacente.

10 barconi colati a picco

In risposta ad altre interrogazioni, il Sottosegretario ha ripetuto che il Governo inglese intende mantenere la più rigida neutralità di fronte alla guerra civile di Cina, ed ha confermato che sebbene le Potenze, per tramite dei loro rappresentanti diplomatici e consolari in Cina, agiscano di comune accordo quando la situazione lo richiede, non si è affatto costituito alcun concerto per trattare collettivamente colle autorità cinesi.

Un telegramma da Pechino riferisce che i ministri delle cinque Potenze che stanno elaborando la seconda nota sui fatti di Nanking conferiranno nuovamente, stasera, ma senza emanare alcun annunzio ufficiale.

Secondo un dispaccio di Agenzia, la notte scorsa cominciarono le operazioni tra le forze settentrionali e quelle cantonesi a cavaliere del Yang-Tsè presso Nanking. Un duello violento di artiglierie si iniziò tra le tenebre. Cinque cannoniere cantonesi giunte sul posto bombardarono le posizioni avversarie lungo la sponda, presso Pukow. Si ignorano le perdite. Tutti i fuochi da entrambe le parti vennero spenti e gli spari proseguirono per varie ore nell'oscurità. Alcune lanciche rimorchiavano una diecina di barconi carichi di soldati anticantonesi tentarono di raggiungere la riva meridionale del fiume in vicinanza dei forti di Nanking. Un protettore rivelò la presenza di queste imbarcazioni. Ottanta granate furono sparate dai forti e tutti i barconi vennero colati a fondo. Si crede che i soldati annegati nel fiume sommino a 2000. Alcuni marinai della cannoniera americana *Penguin* rimasero feriti stamane, in seguito ai tiri di artiglieria, a cui la nave venne fatta segno, nel Yang-Tsè, dai forti cinesi di Kiunyan. La cannoniera rispose al fuoco, rincuorando al silenzio i forti.

M. P.

Gli strozzini al confino
La mala arte di rubare col consenso del derubato

Roma, 26, notte.

La pubblicazione sul *Foglio d'ordini* dell'invio al confino di una quindicina di strozzini del Leccese fa ricordare al *Giornale d'Italia* una delle attività più frequenti e più dannose degli usurai, la quale è il cosidetto prestito su pegno che apporta a chi lo esercita un realizzo di guadagni favolosi.

Il mezzo al quale una speciale classe di persone suole ricorrere per dare una speciosa apparenza di legalità alle proprie operazioni, che si risolvono in veri e propri reati contro la proprietà, è costituito dalla cosidetta carta di vendita nella cui ingiuste la vittima bisognosa di denaro si lascia prendere consapevolmente. Un tizio ha bisogno di una certa somma, per cui il dianziatore dichiara di non sentirsi garantito dal solo effetto cambiario, quantunque quasi sempre esso rechi più di una firma. Allora si presenta la necessità del pegno, cioè del gioiello, del mobile, talora del completo arredamento di un intero appartamento, che lo strozzino pretende come supplemento di garanzia. La vittima, quasi sempre stretta dal bisogno, cede a questa esosa richiesta, ma sono la legge non consente i prestiti su pegni, altrochè in talune forme riconosciute e garantite dal Codice di Commercio, l'usurato ricorre alla vendita fittizia, in cui troppe volte il patto di riscatto non è che una clausola fittizia che si presta a tutti i possibili arbitri. Colui che ha bisogno di denaro, infatti, all'atto di depositare nelle mani dello strozzino l'oggetto o gli oggetti di garanzia, è tenuto a firmare una lettera in cui dichiara di vendere al finanziatore ciò che rappresenta invece un puro pegno. Così perde sugli oggetti o sulla merce ogni diritto di proprietà.

Il giornale non tralascia di segnalare a questo proposito un episodio che negli ultimi tempi si è cominciato a verificare. Dato lo stato di timore in cui sono venuti a trovarsi molti strozzini, in seguito all'azione intrapresa dall'autorità di P. S. contro gli usurai, oltre alla carta di vendita costoro giungono a farsi rilasciare dalla vittima una seconda lettera, che chiameremo di scima; colla quale chi domanda il prestito è costretto a manifestare tutta la sua considerazione, se non addirittura il suo affetto per l'uomo che spesso lo riduce alla miseria. Questa seconda lettera dovrebbe servire, nella mentalità previdente dello strozzino, a garantirlo da una eventuale denuncia sporta contro di lui.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito di tale branca di attività criminosa cita poi un caso tipico verificatosi in questi giorni a Roma. In un appartamento di Via Massimo d'Azeglio si notava l'ufficio di pegni clandestini di certo Giovanni Bragaletti, il quale esercitava su vasta scala prestiti strozzineschi garantiti dalla famosa carta di vendita. Un ragioniere distintissimo, di cui il giornale non fa il nome, avendo bisogno di 4 mila lire, fu costretto a consegnare nelle mani del Bragaletti un pianoforte di un valore infinitamente superiore a quello della suddetta somma. Estinto il debito contratto, il ragioniere che era stato costretto a firmare per la cessione dello strumento una carta di vendita, con la condizione del patto di riscatto, si sentì rispondere che egli non aveva più diritto, qualunque avesse fatto fronte completamente ai suo impegno, a riavere l'oggetto poichè questo era stato regolarmente venduto. Il ragioniere, in preda a sdegno e a disperazione, sporse denuncia per truffa e per esercizio di pegno clandestino contro il Bragaletti e contro costui venne spiccato un mandato di cattura, il giorno 9 aprile 1927. Senonchè il Bragaletti, fiutato il vento infido, abbandonò la sua dimora, trasformata in deposito di pegno, e si allontanò per ignota destinazione non ancora identificata dalla Polizia. Una perquisizione fatta nella sua casa ha portato al sequestro di numerosissimi oggetti carpiti dal Bragaletti alle sue vittime ed una grande quantità di effetti cambiari, dei quali molti erano mancanti di bollo, il che ha provocato un'altra denuncia alla Regia Intendenza di Finanza.

Il Grande Ammiraglio Thaon di Revel e la Laguna

Venezia, 26, notte.

Oggi il Grande Ammiraglio Duca Thaon di Revel, in una riunione al Municipio, ha insediato solennemente alla presenza delle autorità cittadine il Comitato di redazione incaricato dalla Commissione internazionale del Mediterraneo di pubblicare una completa monografia scientifica storica e tecnica della Laguna di Venezia. Il podestà conte Orsi porse all'Ammiraglio ed agli intervenuti il cordiale saluto della città, accennando alla importanza che presenta l'opera poderosa per la nostra città, la cui vita è così intimamente legata alla Laguna. L'Ammiraglio Thaon di Revel illustrò poi gli scopi del lavoro che servirà anche a mettere in luce meridiana l'alta saggezza con cui i veneti seppero conservare intatta la loro Laguna, insidiata da forze contrarie della natura e dalla malizia degli uomini. Egli porse il saluto del Governo agli illustri studiosi che si accingono all'importante pubblicazione e ringraziò gli Istituti e gli Enti che ad essi accordarono il loro appoggio.

Il convegno internazionale del traffico a Vienna

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Vienna, 26, notte.

Si è riunita stamane al Ministero del Commercio la Commissione della Lega delle Nazioni per i traffici stradali. Erano presenti i delegati dell'Italia, dell'Inghilterra, del Belgio, della Francia, della Svizzera, della Germania, dell'Olanda e della Svezia. Il delegato italiano è il capo-ispettore delle Ferrovie dello Stato, Mellini. In nome del Governo austriaco il ministro del Commercio, Schurff, diede il benvenuto ai delegati, e si disse lieto di salutare per la prima volta a Vienna una Commissione della Lega delle Nazioni. Dopo il discorso del ministro Schurff si passò senz'altro alla discussione dell'ordine del giorno. Verranno trattate tutte le questioni che regolano il traffico stradale internazionale, non ultima quella della mano destra, che ormai viene introdotta in tutti i paesi principali dell'Europa. Punto importantissimo del problema da discutere è lo sviluppo di una rete stradale internazionale per le comunicazioni automobilistiche.

Un allarme per Giorgione

Venezia, 26, notte.

La «Gazzetta di Venezia» in un articolo lancia l'allarme a proposito della vendita che sarebbe fatta, a ricchi americani, del quadro «La tempesta» del Giorgione che trovasi nella galleria del principe Giovanelli a Venezia. Si sa che questo è uno dei cinque quadri ritenuti veramente del Giorgione. La voce è corsa in città e il giornale invoca dei provvedimenti, perchè se è vero il Governo non lasci andare all'estero opera di tanta importanza per il nostro patrimonio artistico nazionale.

Un ballo al Castello Sforzesco
in onore del Principe Umberto

Milano, 26, notte.

Uno sfarzoso ballo si è avuto stasera al Castello Sforzesco in onore del Principe Umberto. Il podestà on. Belloni aveva voluto che il ricevimento del Comune fosse degno delle tradizioni del passato e pertanto l'idea e la trasformazione delle sale del Castello Sforzesco erano state affidate ad una Commissione di artisti e di tecnici.

Il pubblico degli invitati entrò nelle sale passando dal corridoio del Palazzo Ducale. L'afflusso delle macchine cominciò poco dopo le 10. Caramba aveva allestito perfino una luna artificiale, che da una finestra di un corridoio interno mandava una luce blanda e calma. Gli invitati, passati nel vestibolo dei Musei, attraversarono il portichetto ricostruito del chiostro di Santa Radegonda, rivestito stanotte di verdi capelvenere, mentre gli antichi marmi dell'ingresso a Milano dei soldati della Lega Lombarda e le statue caricaturali di Barbarossa e della moglie facevano ricordare nella sfilata la gloria di Milano. La sala destinata al ballo degli invitati era stata quella dell'Antiquarium, sgombrata dagli oggetti preistorici che contenevà, tappezzata interamente con damasco giallo-oro del 400, mostrava decorazioni di piatti faentini con cornici d'oro. Dalla sala da ballo gli invitati passavano a quella del buffet freddo, ornata con tappezzerie grigie e con festoni di alloro.

Il Principe è giunto invece dal cosiddetto ponticello di Ludovico il Moro, accedendo subito nella saletta nera, la bella cameretta che si trova delle lunette del Duilio e dove il povero Duca si rinchiuse a piangere tutto il suo dolore per la morte di Beatrice. La sala fu animobiliata con sedie e cassapanche del 500, mentre l'illuminazione era sparsa da una lorciera di eguale epoca. La sala da ballo del Principe fu la sala delle Assi, sfarzosa negli armoniosi laci ricami fra il verde delle fronde dal sommo Leonardo.

Suonava una delle più note orchestrine milanesi, quella Mediolana. Lampadari con un complessivo di ottomila candele illuminavano l'ambiente, non vastissimo, ma supremamente artistico. Per le casse-panche Caramba aveva scelto stoffe morbide per farne cuscini. Fra un ballo e l'altro, l'augusto Ospite riceveva gli invitati nella Cappella ducale. Tratto tratto il Principe si ritirava nella sala di riposo, qual magnifico e severo ambiente, in cui porta è decorata dal Michelozzi, un allievo di Donatello. La tonalità in verde è mantenuta dai panneggi intessuti di argento. Delle grandi crespine sono una grata verde di legno danno una nota di grazia e di profumo alla sala.

Alle ore 1,30 il Principe, passando per la Sala delle Terrecotte, sale lo scalone ducale e, dopo avere transitato per quella meraviglia di fama mondiale, che è la camera delle Ceramiche, si avviò nella sala da pranzo, che trae nome da Galeazzo Visconti. Qui l'ambiente fu lasciato quale era, arredato soltanto da un quadrone di Leonardo e da una di Guardi, essendo l'ambiente intonato al 700. La sala da pranzo degli invitati era invece poco lontano. Una stufa per quindici giorni consecutivi era rimasta accesa per intiepidire l'ambiente. Una orchestrina di strumenti ad arco rallegrò i convitati. Fiori, piante, lampadari in stile con profusione di luci, davano motivi di bellezza ovunque alle fantastiche sale del Palazzo Ducale.

Gli invitati sono stati una settantina. Il Principe ebbe quasi sempre a compagno il Podestà di Milano, on. Belloni. Egli mostrò di gradire moltissimo il meraviglioso ricevimento, che si protrarrà fino all'alba.

L'assassino di Niella Belbo
alle Assise di Cuneo

Cuneo, 26 notte.

Il processo contro l'ex-carabiniere Luigi Ellicorno, imputato altresì di omicidio anche di diserzione, è tutto, si è iniziato stamane. Come è noto l'Ellicorno, a Niella Belbo, la sera del 13 ottobre dello scorso anno, uccise certa Felicina Nalotto vedova Gallo, di anni 55, saccheggiando quindi la casa. L'imputato, che è difeso dall'avv. Gaetano Toselli, è un giovane sui venticinque anni. Veste l'abito borghese ed ha aspetto robusto e non antipatico. I capelli neri, ricciuti. Egli sta rannicchiato in un angolo del gabbione, tenendo il capo chino. Si porta sovente il fazzoletto agli occhi e piange. Alla domanda che gli rivolge il presidente, risponde a monosillabi e con voce appena percettibile. Il presidente inizia l'interrogatorio contestando all'imputato i reati attribuitigli.

Pres. — E' vero, Ellicorno, che nell'ottobre dello scorso anno, vi siete allontanato senza permesso ed abusivamente dalla stazione dei carabinieri di Sampierdarena, portando con voi una certa somma di denaro che vi era stata affidata dai vostri superiori?

— Sì.

— Che cosa avete fatto dal 9 ottobre al giorno in cui uccideste la Nalotto?

— Ho girovagato per i boschi e le colline che stanno fra Genova e la Langhe.

— Il fucile giusto e potè con cui avete ucciso la Nalotto, dove l'avete preso?

— Nei boschi.

— Come? I fucili crescono nei boschi? (Ilarità). Quando siete arrivato alla casa della Nalotto che cosa avete fatto? E' vero che la donna vi offrì spontaneamente da bere e da mangiare?

— Non ricordo. La donna non mi invitò. Mi disse solo che aveva dei fastidi perchè alcuni vicini l'accusavano di aver avvelenato il marito.

Dopo queste parole l'imputato cade nuovamente e a nulla valgono le insistenze del presidente e del pubblico ministero avv. Crepaldi, per disciplinare dal suo malumore. Il presidente allora fa lettura della confessione piena e completa resa in istruttoria dall'ex-carabiniere. Dopo la lettura dei verbali dei carabinieri di Niella Belbo, del giudice istruttore che s'era portato sul luogo del delitto, della perizia dei medici che procedettero all'autopsia della sventurata, si viene all'esame dei testimoni. Sfilano così nell'ambiente la figlia ed i parenti dell'uccisa, i marescialli dei carabinieri di Niella Belbo e Mioglanego, ed altri abitanti di Niella Belbo. Gli esami testimoniali cadono rapidi e solleciti, poichè l'imputato è pienamente confesso, di modo che poco prima delle 17 essi sono finiti. A questo punto il presidente sospende l'udienza per la compilazione dei quesiti da proporsi ai giurati, rinviando il proseguimento del dibattimento a domani mattina alle 8,30. In mattinata parleranno il P. M., avv. Properzi, e i difensori avvocati Calosso e Toselli. Nel pomeriggio avremo verdetto e sentenza.

Il ladro che uccise la vecchia nel palazzo arrestato nel Bresciano

Brescia, 26, notte.

L'autorità di P. S. è riuscita a scoprire e ad arrestare il ladro che stanotte, presso Lumezzane San Sebastiano, aveva ucciso con un colpo di paletto alla testa la settantenne Domenica Lombardi, la quale lo aveva sorpreso a saccheggiare il pollaio. L'omicida è certo Pietro Boraschini, pure del paese. Egli ha confessato al giudice istruttore che, disperato per essere stato derubato pochi giorni fa anni dei suoi polli, voleva rifarsi del danno patito, rubando quelli della Lombardi. Ma quando si vide scoperto dalla vecchia egli la colpì col paletto non per ucciderla, ma per impedirle di chiamare gente e quindi di farlo arrestare. Egli è però un noto pregiudicato, che è stato più volte condannato per furto.

Il Commissario della Croce Rossa

Roma, 26, notte.

Il conte Pionarta, che fino a ieri ha retto la segreteria generale del Ministero delle Comunicazioni, è stato nominato commissario straordinario per la Croce Rossa. Il conte Pionarta ha preso oggi stesso possesso del nuovo ufficio.

TEATRI

La donna dell'amore

Tre atti di Alfredo Du Bois

Parigi, 26, notte.

Non so se questa storia potrà interessarvi molto. Essa assomiglia a parecchie altre che si sono lette nei romanzi e si sono ascoltate a teatro; con questa differenza: che non termina col consueto adulterio; o, peggio ancora, colla riconciliazione dei coniugi che si sono reciprocamente ingannati. E' una storia senza scandali, sì, ma anche senza una coloratura realistica. Si potrebbe quasi definire un incidente di vita matrimoniale.

Andrea Mulhaim ha due affezioni: una ha nome Maria ed è sua moglie, l'altra si chiama Letteratura. Questo scrittore è stato per Maria più che un marito, un amante, e forse fu il suo torto. Il giorno in cui la creazione di un lavoro teatrale lo totalmente assorbito il suo cervello egli è indotto a trascurare la donna che gli sta accanto la quale, vedendosi negletta, si lascia corteggiare dal giovane Bernardo Faucovel, innamorandolo fortemente. Bernardo ha un fratello maggiore che è per lui un padre. Quando Guido Faucovel scopre la faccenda, ritenendo che essa sia più grave di quanto lo è naturalmente ed essendo cattolicissimo, supplica Bernardo di rompere la relazione peccaminosa. Ma il giovane assicura che fra lui e Maria non esistono che rapporti casti e per convincerlo gli annunzia che spesera la donna di cui è innamorato, non appena essa avrà divorziato.

Guido Faucovel, più che mai scandalizzato, si reca da Andrea Mulhaim per scongiurarlo a non separarsi legalmente dalla moglie, al fine di impedire due fatti contrari alle leggi della Chiesa: la rottura di un vincolo sacro e il matrimonio di Bernardo con una divorziata. Il letterato ascolta il visitatore con ostentata tranquillità. Sorride delle sue preoccupazioni e dopo avergli dichiarato ch'egli considera Maria come un'amica alla quale lascia piena libertà di disporre dei suo avvenire, conclude: «Badate però che essa non ama vostro fratello. Corteggiatela voi pure, e avrete l'illusione che vi ami. Ma essa non ama che sè stessa». L'uomo che ha parlato con tanto cinismo ha, con il Faucovel, recitata una commedia. In realtà egli non vive che per la moglie, da cui si sente come stregato, e poichè è convinto che un tradimento la esasperebbe, così ha finito per acconsentire a divorziare, simulando la più grande indifferenza per il *flirt* che essa ha con Bernardo. Tutto ciò egli confida ad una cugina che gli serve da segretaria e alla quale ha dato ad intendere che, appena sarà libero, la sposerà. Egli prepara intanto un piano che, se riesce, farà ritornare Maria quella che era: ossia una moglie affettuosa ed appassionata. Anzitutto lascia balenare a Maria la possibilità di farle interpretare la parte di protagonista di una commedia che egli sta per far rappresentare (e ch'è entusiasma la signora), poi fa in modo che i due Faucovel divengino gelosi uno dell'altro. Nel momento in cui i fratelli stanno per accapigliarsi in una *garçonnière* sopraggiunge Maria che annuncia ed entrambi la decisione da lei presa di non divorziare più. Mentre Bernardo Faucovel fa l'atto di gettarsi ai suoi piedi disperato, compare Andrea Mulhaim che, fatta uscire la moglie, avverte che egli farebbe saltare le cervella e chi cessasse prendergliela.

Questa storia, che il Du Bois ha assai destramente sceneggiata, contiene particolari inattesi ed un episodio magnifico: l'esplosione di dolore, di collera e di odio del fratello minore allorchè presentisce che il maggiore sta per riportare vittoria nella astuta lotta intrapresa per impedire che egli realizzi il suo sogno d'amore. Ma nel suo complesso la nuova commedia rappresentata al teatro della Potinière, ha il significato di una bolla di sapone.

Ricciotto.

Al Chiarella: *D'Artagnan*, di Varney.

Per la riesumazione del *D'Artagnan* di Varney, che tanto clamoroso successo suscitò nel passato, un folto pubblico è accorso al Chiarella. L'operetta di Varney ha incontrato il favore degli spettatori. La musica, la messa in scena, i costumi pittoreschi, tutto fu trovato lodevole sotto ogni rapporto. Il pubblico non ha lesinato gli applausi che furono numerosi ad ogni fine d'atto ed anche a scena aperta. Specialmente applauditi furono la Roccabella nella parte di *D'Artagnan*, il tenore Abrate in quella di *Athos*, e il Boggi in quella di *Aramis*. La Traifer fu una *Costanza* spigliata e graziosa; e il buono ed astuto *Planchet* (il compare più che servo di D'Artagnan) ebbe un'interpretazione originale da parte del comico. Ilarissima le vicende dei *Tre Moschettieri* di Dumas, ravvivati da una musica quale era in uso ai tempi di Suppè e di Offenbach, hanno interessato gradevolmente il pubblico, il quale ha palesemente dimostrato di avere ancora oggi il buon gusto di un tempo. Alla «Compagnia Isaplio» spetta l'elogio di aver riesumato quest'operetta che gli anziani ricordano di aver tanto applaudito con la Compagnia di Giulio Marchetti. Da questa sera *D'Artagnan* si ripete.

Giochi al castello, di Franz Molnar

(*Teatro Carignano* — 26 aprile 1927)

Un motivo da novella, una commedia da salotto.

Un castello, molti invitati; tra questi una cantante, che dopo essere stata l'amante di un amante di teatro, che le ha insegnato coi primi rudimenti dell'arte gli elementari segreti d'amore, si è fidanzata con un giovane musicista di cui è chiamata ad interpretare un'operetta. Annis è l'attrice, Adam il musicista. Almady, l'attore. I due fidanzati sono giovanissimi, l'attore, che pel richiamo al passato rappresenterà la parte dell'insidiatore dell'altrui felicità, serpente con molti sonagli, è in piena maturità.

Annis è innamorata di Adam e questi il pazzo d'amore per lei; e non attendono che il momento di veder aperto il paradiso. Una spiacevole caso li obbliga invece a restare per qualche tempo sulla porta, l'uno con il cuore in tumulto, l'altra con l'anima inquietissima.

Annie è una buona e cara figliuola. Non vuole pene per lei e soffre che altri, per sua causa, porti pena. Per questo, unicamente per questo, tollera che Almady, ormai lontano dai suoi sensi e dal suo cuore, la perseguiti con le sue smanie chiedendole, e con insistenza sempre più accesa, ancora un po' di amore in elemosina. Ora, e qui sta il guaio serio, accade che proprio ad una di queste scene in cui Almady, rabbuiato, richiamandosi al passato, rinnova ad Annie la sua richiesta d'amore ed Annie, per non affliggerlo, lascia cadere qualche spicciolo, rappresentato da un bacio e da una parola affettuosa, assista il fidanzato. Un muro li separa, ma è così sottile che Adam sente tutto. Un crollo, una rovina, l'irreparabile.

E così sarebbe se non intervenisse un commediografo, Korth, altro ospite del castello (personaggio che Franz Molnar disegna prendendo a modello sè stesso, onde dare all'opera il carattere di improvvisazione), il quale trasforma la pagina di vita in un atto di commedia e vi trova lo svolgimento e la soluzione. In che modo? Vecchio precedimento. Una trovata che risale alla commedia dell'arte, ed anche un poco più in su nei secoli. Facendo credere al fidanzato che le parole che ha udito sono state realmente dette, ma rappresentano una scena di commedia che l'attore e l'attrice sono chiamati a recitare. Niente di pericolo, come vedete! La difficoltà che il commediografo supera per trasformare in artificio la realtà, sta tutta in una frase. Adam ha sentito Almady accennare a cosa rotonda, tersa e odorosa che vorrebbe mordere: Annie. Questa bella realtà diventa nella finzione una mela e la presentazione è fatta così barbaramente che bisogna crederci. Non a caso ho parlato di serpente. I due fidanzati, naturalmente, fanno la pace e tutti allegri in famiglia.

Un motivo da novella gaia ed una commedia da salotto. Il motivo, svolto con malizia d'arte, incuriosisce; la commedia, scritta da un maestro, diverte. Niente di eccezionale, di profondo, di peregrino: la direzione che una commedia può anche essere fatta di nulla (di nulla o di poca cosa) quando si ha della genialità; o meglio ancora la prova che una vecchia favola può essere rappresentata come nuova, e parer nuova, se la si sa incorniciare originalmente. Qui la cornice è tutto. Chi agisce non sono i personaggi, ma l'autore: non abbiamo la commedia scritta e recitata, ma vissuta. Commedia nella creazione. E in più di un momento (i momenti migliori della commedia) il commediografo, sotto un pretendigitatore molto abile, svela il suo trucco e si ride di noi. Se Molnar non fosse un autore simpatico meriterebbe gli si facesse il broncio; e lo si applaude invece. E come!

La nuova commedia dell'autore del *Diavolo* non ha suscitato calore di entusiasmo, ma è stata accolta con il più schietto dei consensi. Anche per l'interpretazione finissima di Annibale Betrone e dei suoi compagni. Tutti bene. Di Amzio, Andreina Rossi ha reso con ottima arte la fanciulla; Peoli ci ha rallegrato con le sue preoccupazioni; Cervi sofferenze con le sue smanie; Minchi divertito con le sue pause. Betrone, sul quale gravava la maggiore fatica, ha movimentato i tre atti rendendo evidente il carattere della commedia improvvisata. Una non lieve fatica. Applaudito ad ogni atto, *Giochi al Castello* si ripete.

gi. m.

Al Rossini: *Proviamo a fare così.*

La recita di beneficenza di ieri sera al Teatro Rossini, ha avuto ottimo successo. Teatro esaurito, pubblico magnifico, grande aspettativa per la «novità all'acqua di rose»; e infatti lunghi e cordialissimi applausi all'autore-attore Franck Doroncel-Loubé e a tutti gli interpreti. «Proviamo a fare così», graziosa commedia di caratteri, scritta d'un fiato e stata pure recitata d'un fiato, con entusiasmo e con passione; e ascoltata dal pubblico con diletto e compiacimento. Le signorine Cannone, Lavi-Colonna e Bona hanno avuto calorose approvazioni e anche applausi a scena aperta; e un'ottima interpretazione hanno dato i signori Negri, Resia, Mion e Vallini. L'autore in un ruolo delicato di marito è stato festeggiatissimo. Il Comitato di difesa dei fanciulli, al cui beneficio era dedicato lo spettacolo, ha espresso al filodrammatici del «D. T. C. Gentlemen Juventus» la sua riconoscenza.

Il truffatore dei tabaccai

Genova, 26, notte.

Il maresciallo della guardia di Finanza Di Ruta aveva avuto sentore da parecchi giorni che un tizio si aggirava per la campagna munito di un ordine scritto della R. Intendenza di Finanza di Genova, col quale si autorizzava la verifica presso i rivenditori di generi di monopolio. Coloro che risultavano in fallo dovevano pagare una multa. Il falso documento portava il nome del brigadiere Pietro Senna, addetto alla Polizia tributaria. Il maresciallo Di Ruta riuscì ad acciuffare nella frazione di Monti (Rapallo) il furfante e a sequestrare qualche centinaio di lire, frutto di una recente multa appioppata ad un povero esercente, insieme al documento col quale si presentava presso le vittime. Il Senna, arrestato, confessò il suo vero nome: Riccardo Prelati, abitante a Genova.

Un incendio allo Stabilimento Marelli
a Sesto San Giovanni

Milano, 26, notte.

Un grave incendio si è sviluppato stasera, alle ore 19,50, nello Stabilimento Marelli a Sesto San Giovanni, in un locale al quarto piano adibito ad archivio ed a deposito di materiale elettrico e di altro materiale. I pompieri prontamente accorsi da Milano riuscirono ad isolare il fabbricato e a circoscrivere l'incendio che fu in breve domato. I danni ascendono a circa 300 mila lire. Non si hanno a lamentare danni alle persone.

Due motociclisti feriti

Parma, 26, notte.

Nei pressi di Lentigione i motociclisti Giuseppe Ballasta e Nino Zanarh, che montavano la stessa macchina, sono caduti in curva. Sono stati ricoverati al nostro ospedale, ove si trovano in condizioni gravissime.

Paolino squalificato

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Un telegramma da New York annuncia che la Commissione americana di pugilato ha sospeso per un tempo indeterminato il pugilista basco e campione d'Europa, Paolino, per il rifiuto opposto da quest'ultimo ad incontrarsi, come era stato stabilito, col pugilista americano dei pesi massimi, Kelley.

BOLLETTINO METEORICO

25 aprile 1927.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	21	11	coperto	
Milano	20	12	sereno	
Genova	18	14	»	mosso
Venezia	18	11	»	calmo
Firenze	20	9	»	
Ancona	18	12	»	»
Bologna	21	10	»	»
Napoli	19	10	coperto	»
Taranto	21	11	»	»
Palermo	19	11	»	»
Catania	22	13	»	»
Cagliari	18	11	coperto	mosso

Temperature ufficiali di Torino

Massima + 25 Minima + 9

La giornata di ieri: sereno.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 427.

Temp. massima del giorno 25: + 23,4

Temp. min. notte dal 25 al 26 + 10

Previsioni del tempo per domani

Roma, 26, notte.

L'anticiclone portoghese si riduce a 765 e la depressione baltica a 737 continua a premere sull'Europa orientale, ove la pressione è inferiore a 750. In Italia il barometro dovunque segnerà oscillando intorno a 758 Valle Padana e Liguria) e a 760 sulla penisola. Pertanto la temperatura migliorerà del tempo sarà alternato per annuvolamenti più densi e piogge sulla località costiere. Probabili venti intorno greco alto versante adriatico di libeccio sulle regioni tirreniche, di ponente rimanente. La temperatura rimarrà ad un dipresso stazionaria.

Rivoltellate tra famiglie
Due uccisi

Napoli, 26, notte.

Nel comunello di Campania (Salerno), la giovane Margherita Magliano era fidanzata da tempo col giovane Giovanni Iacchet, attualmente aviere al campo di Cianghine. Allorchè il giovane partì per il servizio militare, la famiglia della Magliano impose a costui di sposare certa Luigi Capuzzia, e il matrimonio fu celebrato qualche giorno fa col solo rito civile. La Magliano, infatuata per giustificarsi col suo confidente, gli scrisse una lettera, comunicandogli che il matrimonio le era stato imposto. Il lacchèo poco dopo tornò in licenza ed ottenute un colloquio colla Magliano, dopo averla ingiuriata la schiaffeggiò. Di ciò fu informata la madre di lei, Nunzia D'Ambrosio, la quale se tutte le furie impose ai propri figli di vendicare l'onta subita dalla sorella. Il lacchèo, dal canto suo, informò i propri parenti, temendo la vendetta. Stavano così le cose, allorchè stamane in una osteria del paese, si sono incontrate le famiglie del lacchèo e della Magliano. Dopo un violentissimo scambio di invettive, i rivali hanno messo mano alle rivoltelle, scambiandosi una ventina di colpi. La tragica mischia è terminata solo quando due dei presenti si sono abbattuti nel loro sangue. Essi erano Nunzia D'Ambrosio e un suo figlio vedovo di nome Attilio, entrambi uccisi da due rivoltellate. Gli altri rissanti si sono dati alla latitanza. Il tragico fatto ha prodotto in paese enorme impressione.

ANDREA TORRE, direttore politico
Gius. MICHELOTTI, condirettore respons.

Serenamente come visse, resa l'altra ieri la sua bell'anima a Dio, munita di tutti i Conforti di N. S. Religione, il

Cav. DOMENICO AMERIO

della Ditta Eugenio Amerio & C.

Angosciati della irreparabile perdita di sì preziosa esistenza, ne danno il triste annunzio: la moglie **Anna Maria Pescarmona**; i nipoti affezionatissimi: **Domingo, Lucia** col marito Barone **Nicola dal Piaz, Alberto, Nicolina**; la cognata **Serafina Tomatino** Ved. **Amerio**; i fratelli: **Giovanni** e consorte, **Ernesto** e consorte, Cav. **Pietro** e consorte, e parenti tutti. 3128

UNA PREGHIERA.

I funerali avranno luogo Giovedì mattina, 28 corr., alle ore 9, in Canelli.

Tra l'angoscia dei suoi cari tutti, dopo lunghissime sofferenze, munita dei Conforti Religiosi, decedeva alle 6 di ieri mattina

Demeglio Giovanna,

nata BIGLIA

madre amatissima, vero esempio di virtù. Uniti nell'inconsolabile dolore, i figli, le figlie, generi, nuore, fratello, nipoti, annunciano l'irreparabile perdita a parenti, amici e conoscenti. Anticipatamente si ringraziano le gentili persone che interverranno per l'estremo accompagnamento, che avrà luogo Mercoledì, 27 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Borgo Dora,